



122



DANTHES

FLORENTI

ad MCC

III. Stelle

Cop. Flora

ad Americo

in die

adieci.

ALBERGUS

Bonifacio

devergore

barbarus

barbarus

expressus

Exaudiens

I MI VOLS A MAN DESTRA E POSSILE
EL ALTRO POLO E VIDI QUATTRO STELLE
NON VETTE MAI FUOR CH' ALLA PRIMA E UNTE
GODER PAREVALCEL DI LOR FACCIE
OSET TENTRICAL VEDOPONNITO
PULCHE PRIVATO DE DURAR MQUELLA

V I T A
L E T T E R E
^{D I}
AMERIGO VESPUCCHI
GENTILVOMO FIORENTINO
RACCOLTE E ILLVSTRATE
D A L D A B A T E
ANGELO MARIA BANDINI.



Ex Gem. Mus. Med.

FIRENZE. MDCCXLV.
NELLA STAMPERIA ALL' INSEGNA DI APOLLO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL GENEROSO E MAGNANIMO CAVALIERE
IL SIGNOR. PRIORE

GIVLIO RANIERI

ORLANDINI DEL BECCUTO.

PATRIZIO FIORENTINO ACCADEMICO FIORENTINO
E DELLA CRUSCA.

CIAMBERLANO DELL' APOSTOLICA MAESTA' DELLA
REGINA D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA &c.

AUGUSTA PIA FELICE.

E DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO
GRAN-DUCA DI TOSCANA

F R A N C E S C O T E R Z O
DUCA DI LORENA E DI BAR &c.

INCLITO GIUSTO CLEMENTE NOSTRO SIGNORE.

ANGELO MARIA BANDINI FIORENTINO
IN SEGNO DI ETERNA STIMA UMILMENTE
OFFRE E CONSACRA.



*L fine , che io ebbi nel do-
nare al pubblico quelle
Lettere , che m' è riuscito
di rintracciare dell' immor-
tale AMERIGO VESPUCCI ,
onore del nome Fiorentino ,
e benemerito del Mondo ,
che egli ha arricchito di una
parte incognita fino a' suoi tempi , si fu di
a 2 me-*

meritarmi il gradimento della mia Patria , restituendo alla medesima iu tali Monumenti , uno de' più illustri tra' molti ragguardevoli Eroi , che in diversi tempi la renderono distinta , e rinomata . Ma siccome io desiderava di rendere accetta questa mia impresa a coloro specialmente , che alla predetta mia Patria conservano quel tenero affetto , cui sono tenuti i figli riconoscenti a nobile , e amorosa Madre ; così non seppi tra' molti ravvisare cbi più forti motivi ne avesse , e cbi meglio di v. s. ILLUSTRISS. in ciò si adoperasse . Poichè è troppo ciò naturale , in cbi è disceso dal chiarissimo sangue de' Barucci , che ne' suoi primi tempi la governarono col nome di Consoli , e poi nel Supremo Magistrato de' Priori di Libertà , e del Goufaloniere di Giustizia , più volte al suo regolamento soprintenderono ; senza parlare de' possenti Beneficj , co' quali sono state promosse le Fabbriche magnifiche al Divino culto consacrate , siccome testimonio indubitato ne è la Chiesa antichissima di Santa Maria Maggiore , della quale conservarono lungo tempo il Padronato , e da cui ricevevano in segno di domiuio , e di riconosceuza il tributo . Tralascio di rammentare i cospicui Parentadi , per i quali erauo congiunti con le più insigui Famiglie della Città nostra , tra' quali non posso tacere quello del Pontefice Leon X. di santa , e gloriofissima ricordanza , che lo attesta nel Bre-

Breve, col quale accorda vari considerabili privilegi al Capitano Bernardo, fratello di Mef-
fer Ruberto del Beccuto, vostro quarto Avo. Questi, e molti altri motivi, che la vostra singolare modestia, mi obbliga a tacere, fanno avere a v. s. ILLUSTRISS. un così forte attacco alla conservazione, e alla gloria di questa nostra stimabilissima Patria, che l' uno, facesse ben conoscere, allora quando toglieste dal pericolo del fuoco, convertendo ad altro uso il Casamento posto nella più abitata contrada della Città, che prima nel 1547. e in ultimo nel 1738. rimanè incendiato, per cagione di un forno unito ad asso, che si chiamava il Forno della Vacca, per esser prossimo alle case della famiglia de' Chiarucci, che avevano per arme tale animale, con l' incorporarlo nella graziosa fabbrica del vostro signorile Palazzo: l' altro poi fate distinguere nella provida, e savia educazione, che date al vostro Giovane primogenito, ben ricordevole del sentimento del nostro divino Poeta, che la Nobiltà è

----- Manto, che tosto raccorre,
Sicchè, se non s' appon di die in die,
Lo tempo va d' intorno con la force.

Imperocchè fino da i teneri anni procuraste, che sotto la saggia condotta di ottimi Maestri le Lingue più importanti, e l' Iсторie apprendesse, come fioriscano, o declinino i Regni, crescano gl' Imperi, o s' estinguano. E comeccchè fra
le

le scienze alcune servono di fondamento all' altre, e sono come i strumenti per apprenderle più facilmente; e fra queste i strumentali, esfendovene certe, che sono la base solamente di alcune scienze particolari; il buon metodo, ed ordine, che in tutte le nostre cose, ma nelle cognizioni spezialmente fa d'uopo inviolabilmente osservare; per giungere al vero sapere, richiede, che si premettino all' altre quelle, che sono il fondamento di tutte: Parlo della Geometria, nella quale, ed insiememente nell' altre compagnie inseparabili della medesima l'avete fatto sotto pio, saggio, e dotto Maestro con ogni attenzione istruire, come in quella, che oltre al togliere dalle chiare menti i pregiudizi, che per diverse combinazioni nell' età tenera s' acquistano, portano in esse quell' ottimo senso, che rettamente ci fa giudicar delle cose. Quindi è, che con progressi mirabili va formontando l' erta via, per cui si giunge alla cognizione di quei belli studi, che portano ad un sapere vero, profondo, e utile, e non ad una erudizione vaga, apparente, e superficiale, mediante il quale, si pone in severa bilancia di criterio giustissimo tutto ciò, che si scrive. Per la qual cosa, per opera vostra, con godimento universale, si presagisce durevole, anche nelle future etadi, la gloria del nome Toscano, ed il pregio dell' inclita nostra Firenze; sperando, che siccome hanno fatto tant' uomini illustri,

stri , che nella sua verde età , dando saggi
preludi dell'immortali loro opere , si sono acqui-
stati con una stabile gloria il nome di veri
Letterati , come un Galileo , un Viviani , un
Magalotti , un Redi , un Padre Grandi , e
molt' altri , anch' esso , seguitando i lor glo-
riosi vestigi , giungerà finalmente a renderla
illustre , e raggardevole al pari di qualunque
altra Città letteraria del Mondo .

Questi adunque sono i riflessi , che mi
hanno indotto a dedicare a v. s. ILLUSTRISS.
la presente raccolta di Lettere , dell'incompa-
rabile AMERIGO VESPUCCI , ben sicuro , che
siccome Voi , più d'ogn' altro , avete a cuore il
sostegno della gloria dell' inclita nostra Patria ,
così a verun altro si dovevano più che a Voi ;
cui nell' offerirle godo l' onore di profonda-
mente inchinarmi siccome umilissimo servitore .



V I T A D I A M E R I G O V E S P U C C I.

*SCRITTA DALL' ABATE
ANGELO MARIA BANDINI.*



C A P I T O L O I.

*Dell' origine della Famiglia VESPUCCI, e degli
Uomini illustri della medesima.*



Uella infinita provvidenza , ed arte ,
che ordinò le cose tutte , affinchè da
esse ne risultasse l' alto potere del-
l' ineffabile Creatore , fece da piccio-
li luoghi , e agli occhi nostri i me-
no considerati , sorgere maravigliosa
virtù , o nel terreno , o nelle piante
da esso predotte , o sivvero negl' in-
gegni degl' uomini , che in detti umili luoghi trasferì i
natali . E tralasciando molte volte la magnificenza del-

b

le

X V I T A

le altere Cittadi , forse per umiliare la tracotanza delle medesime , se sì , che da bassi villaggi venissero alla luce uomini di raro , e di elevato ingegno , che al sostentimento , e alla saggia direzione delle potenti Repubbliche fossero bisognevoli . Per non andare gli antichissimi tempi indagando , e in ricerca delle straniere nazioni , ci si presenta un picciolo villaggio nella Toscana , non molto lungi dalla nobilissima , e al pari di qualsivoglia altra rispettabile Città di Firenze , nominato Peretola , che resta situato presso a tre miglia Italiane nella vicinanza d'essa Città , dalla parte di Ponente , in deliziosa campagna .

Celebre si è questo luogo per gli alloggiamenti di Castruccio Intelminelli Signore di Lucca , il quale , come riferisce Gio: Villani , fece nell'anno 1325. a dì 4. di Ottobre per dispetto , e vergogna de' Fiorentini correre tre Pali dalle nostre Mose infino a Peretola . Parimente nominato si è , per essersi rifugiato , e nascosto nella Casa de' Signori del Bene , quel Diavolo della novella del Machiavelli , che da Firenze fuggiva la persecuzione de' suoi creditori .

Da questo luogo adunque , siccome fanno sede i nostri Storici , e le pubbliche memorie , ebbe il suo cominciamento la Famiglia de' Vespucci , della quale cantò Ugolino Verini :

„ Venit & ex isto Soboles Vespuccia vico
„ Egregiis ornata viris , nec inhospita Musis .

Fino negli antichi tempi si osserva potente questa Famiglia , poichè in un libro di Paci seguite tra diversi del Distretto Fiorentino si legge , che nel 1347. a' tempi del Duca d'Atene , la famiglia de' Vespucci fe pace co' Grifoni da S. Miniato , oggi nobilissima Famiglia Fiorentina ; tra' quali è nominato Ser Ugolino , di Ser Genesio , che intervenne in detta pace .

Vennero i Vespucci intorno al Secolo XIII. da Peretola in Firenze : e siccome fu molte volte solito de-

DI AMERIGO VESPUCCI. xi

le Famiglie Nobili, che dal Contado vennero nella Città, fermarono le loro abitazioni presso alla porta, fuori della quale avevano i loro antichi Beni; così i Vespucci vicino alla porta già detta delle Carra, e oggi al Prato, per dove si va a Peretola si fermarono, nel Popolo di S. Lucia di Ognissanti, in quella casa, che fa cantonata in via nuova di Borgognissanti, e che oggi serve di Spedale pe' poveri infermi, sotto la direzione de' pacifici Religiosi di S. Gio: di Dio, dove si scorgono ancora le sue armi, e dove per memoria fu collocata sulla Porta, per la quale s'entra in Convento, la seguente Iscrizione, dettata dal sempre rinomato Abate Anton M. Salvini.

AMERICO VESPUCIO PATRICIO FLORENTINO
OB REPERTAM AMERICAM
SVI ET PATRIÆ NOMINIS ILLUSTRATORI
AMPLIFICATORI. ORBIS. TERRARVM.
IN HAC OLIM VESPUCCIA DOMO
A TANTO VIRO HABITATA
PATRES SANCTI IOANNIS DE DEO CVLTORES
GRATÆ MEMORIAE CAVSSA.

Altre Case possedevano i Vespucci, intorno a queste dello Spedale, siccome chiaramente apparisce dalle armi, che affai antiche si veggono nel Cortile della Casa, unita al Palazzo già de' Cini, oggi posseduto per Livello dal Signor Cavaliere Ugolino del Cav. Cosimo Grifoni.

Ebbe fino da' primi tempi uomini non tanto nelle lettere, che nella pietà singolarissimi. E per vero dire Simone di Piero Vespucci in questa ultima si segnalò, poichè, avendo guadagnata nella mercatanzia gran somma di danari, ne impiegò la maggior parte in ser-

vizio Divino, e in soccorso de' poveri. Fece fabbricare nella Chiesa di Ognissanti, unitamente colla sua moglie Giovanna, Figlia d' Amerigo di Francesco da Sommaia una Cappella magnifica, e la fecero dipingere, collocando nel mezzo d'essa il loro Sepolcro, siccome apparisce dalle seguenti parole attorno di esso scritte in Caratttero Gotico:

SEPVLCRVM SIMONIS PETRI DE VESPUCIS
MERCATORIS AC FILIORVM ET DESCENDENTIVM
ET VXORIS QVAE FIERI AC PINGI FECIT
TOTAM ISTAM CAPELLAM PRO ANIMA SVA
ANNO MCCCLXXXIII.

Volle ancora in sollievo de' poveri vicino alle sue case erigere uno Spedale, intorno alla fondazione del quale, credo non disbarcare a chi legge il riportare una lettera scritta a nome della Repubblica Fiorentina da Coluccio Salutati, che si conserva originale in un Codice posseduto dal Sig. Abate Folco del Sig. Barone Cerbone del Nero, e da esso cortesemente comunicatami.

C A R D . P A D V A N O .

REverendissime in Christo Pater: Scripsimus de mente praesenti Summo Pontifici, quod Simeoni Vespucci aedificatori cuiusdam hospitalis Sanctae Mariae de humilitate, concedere dignaretur, quod altaria, duo possint erigere Campanas, & campanile construere, atque tenere, praesentareque tam hospitalarium, quam retem, sicut in alia tua gratia continetur, non obstante te clausula, quae apposita fuit, salvo iure parrocchialis ecclesiae, & omnium aliorum per quos videbatur exceptio dictae gratiae per calumniam impediri: verum quod

„ quod per venerabiles Fratres, Reverendum Magistrum
 „ Lucam, & alios de comitatu Ecclesiae omnium San-
 „ torum, fuimus insuper multis rationibus informati,
 „ quod hoc est ipsis, & dictae Ecclesiae tam inhonori-
 „ ble, quam damnosum; & nos vellemus tales supplica-
 „ tiones nostras prodesse, quod nullius iura penitus le-
 „ derentur. Dignationi vestrae, tanto affectuosius possu-
 „ mus supplicamus, quanto iura Deorum, Fratrum, at-
 „ que Parochiae, dignemini vestris patrocinii adiuvare;
 „ etiam si utile futurum esse videritis, huiusmodi iura
 „ praefato Domino nostro de devotionis nostrae more com-
 „ mendabo. Non enim aliter civibus nostris ad favorem
 „ obnoxii sumus, quam ut adiuvandi studio, nemini ta-
 „ men iniuriam faciamus. Datum Florentiae die 31. O-
 „ ctobris 14. Ind. 1390. „

Fu questo Spedale sottoposto fino dell'anno 1400. alla Compagnia del Bigallo, con patto, che sempre si dovesse chiamare Santa Maria dell'Umiltà, e dovesse servire con 18. letta fornite di tutti gl'arnesi necessari, con due Altari nella Chiesa, e con più beni stabili per lo mantenimento al servizio de' poveri, e mantenersi laicale; siccome risulta dal Contratto rogato da Ser Paolo Nemi a di 12. di Luglio di detto anno. Sodisse a tutto la Compagnia suddetta fino all'anno 1627. nel qual tempo per ordine del Gran Duca Ferdinando I. fù ceduto a' Fratelli di San Giovanni di Dio, con obbligo d'esercitarvi l'Ospitalità, e con altre Leggi, che si ricavano dall'istumento rogato da Ser Gherardo Gherardini ne' 17. Febbraio dell'anno 1587. Nello spoglio delle Famiglie fatto da Scipione Ammirato, e che scritto dal medesimo, intorno al 1587. si conserva nella Libreria di Santa Maria Nuova a pag. 76. si legge un'altra curiosa notizia del medesimo Simone, sotto il di 18. di Dicembre 1390. „ Il Comune di Firenze havendo guerra sole-
 „ va gravare i Cherici, & havendo gravato Santa Tri-
 „ nita prese cambio a Vinegia da Vgucciozzo de Ricci
 „ & en-

& entrò mallevadore Simone Vespucci, divoto del Mu-
 nistero gravato di nuovo in fior. 200. d'oro, gli li da-
 va Giovanni del Buono, ma volendo l'u'sfrutto, &
 sicurtà del capitale, di nuovo si ricorre al detto Ve-
 spucci, & egli promette. „ Il suo figliolo Giovanni fu
 carissimo ad Alfonso Re d'Aragona e di Sicilia, tal-
 mentechè lo elesse suo Consigliere famigliare, e dome-
 stico, come si ricava dall'Istrumento, che conservasi nella
 famosa libreria Stroziana, in fine di cui si legge „ Da-
 tum in nostris felicibus Castris prope Capuam: „ e nel 1470.
 tanto era l'amore, che portava verso la Ca' a Vespucci,
 che si ricava da un altro istruimento esistente nella mede-
 sima libreria, aver' egli fatta donazione della terra di La-
 conia nella provincia di Calabria, nel piano della Città
 di Neocastro a Piero, e Giuliano Vespucci, e a Marco
 suo figlio, e Discendenti dell'uno e dell'altro sesso.

Quindi è che fu ben presto distinta dalla Repub-
 blica di Firenze questa illustre famiglia, poichè fino dall'
 anno 1348. ammesse Vespuccio di Dolcebene al godi-
 mento de' maggiori Vfizzi, ne' quali risederono poi 25.
 volte de' Priori, tre in quello de' Gonfalonieri di Giustizia
 21. tra' sedici Gonfalonieri di Compagnia, e 25. de'dodici
 buon' Uonini.

Nè lasciò detta famiglia siccōme seconda d' Uomini
 giudiziosi d' avere più Notai della Repubblica, uffizio
 in que' tempi assai raggardevole, tra' quali io trovo
 nell' anno 1336. Amerigo di Stagio, che roga varie scrit-
 ture da me vedute; il sepolcro del quale esiste in una
 piccola stanza, che fa ricetto alla scala del Campanile d'
 Ognissanti, nel quale in carattere Gotico è scritto

SER AMERICI STAGII DE VESPUCIS ET DESCEND.

Negl' Anni 1455. e 1459. si trova Anastagio suo
 figliolo Notaio de' Signori, siccōme ne' tempi posteriori
 federono molti altri in tale considerabile impiego. Giu-
 lia.

liano di Lapo nel 1448. fu ammesso co' suoi discendenti alla Cittadinanza di Volterra , come ricavasi da una cartapeccora della Celebre Stroziana , dove sono molte lodi del detto Giuliano . Nell' anno 1453. si trova Commissario Generale de' Fiorentini , e nel 1459. Ambasciadore a Genova , e poco dopo Poteità di Pistoia . Le azioni del quale imitando Piero suo figliolo , fece anch' esso vantaggiosi progressi nella Repubblica , talnientechè fu eletto nel 1474. Capitano delle Galere de' Fiorentini , destinate al viaggio di Barberia , e poco dopo per quello di Soria , e nell' anno 1470. fu inviato Ambasciatore al Re di Napoli , dal quale in segno di benemerenza fu creato Cavaliere , e nel ritorno che fece alla Patria , venne onorato delle solite insegne , colle quali si soleano distinguere i Cavalieri . E finalmente nel 1494. fu mandato Governatore a Pistoia , di dove ho veduta io una lettera originale appresso il Signor Abate Scarlatti Erudito Gentiluomo della Città nostra , scritta a Lorenzo de' Medici riguardante affari Civili di quella Città . Si servì molto la Repubblica di un altro Giuliano di Marco , a cui scrisse la Signoria , quando era Commissario di Signa , che procurasse d' assicurare la Lastra , per poter far venire con sicurtà i Navicelli da Pisa , infino alle foise d' Ombrone , e di Bi'enzio , mentre il Principe d' Oranges sottomettendo i Castelli , procurava di togliersi la libertà , a persuasione de' nemici , e traditori della felicità della Patria , siccome racconta l' Ammirato sotto l' anno 1521.

Siccome in una bene instituita Repubblica , ebbero sempre il posto principalissimo , ed il luogo più raggardevole le scienze , e l' arti ; di qui è , che la famiglia de' Vespucci destinata ad illustrare la sua Patria , non meno che il mondo tutto , colla dilatazione di una delle parti principali di esso , non mancò d' avere soggetti nelle lettere singolarissimi . Fra essi noi ravviviamo Guid' Antonio di Gio: pregiatissimo , ed eccellente Dottor di leg-

legge. Adoperato fu egli in diversi rilevanti affari della Repubblica, la quale non al nome vano di nobiltà, o di sostanze, ma alla capacità, ed al valore appoggiava l'interesse dello Stato; perciò l'anno 1478, fu spedito Ambasciatore a Roma, e due anni dopo al Re di Francia. Nel 1483, ritornò Ambasciatore al Pontefice, col quale fece lega a nome della sua Patria, e si adoperò per la conferma delle Decime Ecclesiastiche in favorevole studio di Pisa. Un anno dopo tornò a Roma, a prestare obbedienza a nome de' Fiorentini a Innocenzo VIII, nella sua Esaltazione. Nel 1494, poi fu Ambasciatore al Re Carlo di Francia, e nell'istesso tempo s'osserva Residente appresso il Duca di Milano. D'nuovo nel 1497, dove tornare in Francia, per domandare al Re aiuti per la guerra di Pisa, e in fine nel 1498, si vede inviato a Milano, e alla Repubblica di Venezia. Riformò la Corte della Mercanzia, e molte altre cose operò a beneficio della Patria, e felicemente condusse a fine; sicchè meritò, che Andrea D'Azzi Letterato celebre del Secolo XV, gli facesse il presente Elogio, che si trova impresso alla pag. 108, della Raccolta delle sue Poesie fatta in Firenze dal Torrentino nel 1549.

Epitaphium Guidantonii Vespuccii.

INTERPRES GRAVIS UTRIVSQUE IVRIS
 QVI SE MELLIFLVAE FLVORE LINGVAE
 NON VESPAE AST APIVM GENVS PROBAVIT
 GVIDO ANTONIVS HOC IACET SEPVLCHRO
 IS QVEM VIVERE OPORTVIT PERENNE
 VEL NVMQVAM SUPERVM VIDERE LVMEN.

Non dissimile a Guid' Antonio fu Giovanni suo figliuolo, che dal Latino riportò nella nostra dolcissima fa-

favella, mentre stava a studio in Pisa, avendo 12. anni, la guerra di Catilina di Salustio, indirizzandola a suo padre. Questa bella traduzione si conserva nella scelta Libreria del Signor Priore Orlandini, dal figliuolo del quale Signor Cavalier Fabio mi fu gentilmente comunicata, e fatta vedere in un Codice in quarto di pagine 50. nella prima del quale si leggono le presenti parole „ Hic liber est Ioannis Vespucci, ~~verò p. 100.~~ Dopo ne segue la Lettera dedicatoria, che è la seguente

„ Ioannes Vespuccius Guidantonio Patri
„ Opt. S.

„ **C**Vm iamdiu me Augustinus Pisis praeceptor meus,
„ Pater optime, ut exercendi gratia ingenii, atque
„ memoriae, nonnihil e latino sermone, in vernacula
„ linguam convertere adhortatus fuerit; ac voti sui ipse,
„ cum praesertim Sallustium Crispum, mihi, Bartholomaeo
„ quoque condiscipulo, hoc brumali tempore interpre-
„ tandem sumpserit, compos effectus sit; cui, quam tibi,
„ cui plurima, immo si verum non inficiamur omnia de-
„ beo, lucubratiunculas meas ipse consecrare non habui,
„ Tua etenim sollertia, una cum praeceptoris facundia,
„ neve ingenium natura hebes meum nihil agendo, si-
„ tu, & atra rubigine, penitus obsolesceret, hisce meis
„ lucubratiunculis non parum suffragata sunt. Ut igitur
„ nulla dies sit, ut aiunt, sine linea, tibi vero, ac praeceptoris
„ morem geram, & mihi, sit operae pretium; utque denique,
„ quatenus diu nobis vivere negatur, monumentum ali-
„ quod supersit, quo nos vixisse, brutisque animalibus,
„ ut summus noster Historicus inquit, excelluisse testi-
„ mur; Sallustii Catilinarium, pro virili mea, iam no-
„ mini tuo dedicatum, in Etruscam linguam traducere
„ adgressus sum: non quod me fugiat, & Sallustio ali-
„ quantulum iniuriari, proptereaque numquam vulgo
„ melius, atque libentius, quam latine ab eruditis lege-

XVIII . V I T A

tur , & tibi non iucunditatis aculeum in animo infi-
 gere , seu relinquere , sed potius perinde atque acriori
 illum aceto , namque latinitati usquequaque vacas depun-
 gere : verum flagitium hoc mihi ipse condonabis , qui
 stimulis , atque calcaribus tui in me singularis amoris ad
 hoc impulsus fuerim . Accipe igitur ut brevitate Au-
 torem imitemur hilari animo , Pater mi , unici tui na-
 ti primitias . Accipe , inquam , opulum hoc , prout
 aetatula mea , quae hisce diebus tertium lustrum , fi-
 dematur triennium claudere trepidavit , & ingeniolli
 vires patiuntur exanclatum . Quocirca si ulla ex par-
 te hoc tibi Patri suavissimo , ac nostra tempestate Flo-
 rentiae , ut omnes uno ore dicunt , Iuri consultorum
 consultissimo probatum iri sensero , nutu , sua suse tuo ;
 in posterum , ni ulcere effoetum corpus habeam , ad ma-
 iora mehercules excitabor . Tu interim mihi Pater
 exoptatissime vale , atque salve , & historiam hanc
 qualiscumque sit , suo ordine perlegito . Datum Flo-
 rentiae die meo geniali videlicet 4. Idus Novemb.
 1490 .

„ G. Sal. Historia e latino , in Etruscam linguam per
 „ Ioannem Vespuccium .

Segue poi la Storia traportata nel Toscano idioma ,
 della quale questi è il cominciamento „ Tutti gli uomini
 „ ni , e' quali più excellenti degl' animali bruti esser de-
 siderano , con grande aiuto si sforzino è bisogno , che
 „ la vita con silentio , come le bestie non paßino , lo
 „ quali la natura alla terra inclinate , et al ventre obe-
 diente ha formato &c .

Da ultimo „ rdo , ac Deo laus „

Di questo medesimo Giovanni trovo , che intorno
 all' anno 1525. si serviva molto Leon X. poichè nella
 raccolta fatta dal Bembo delle sue Lettere latine scritte
 a nome del Pontefice , se ne trovano due appartenenti
 a Giovanni . La prima , che è alla pag. 314 porta il seguente indirizzo „ Ioanni Blaßiae triremi
 Prac-

» Praefecto „ dice „ Mandavi Ioanni Vespuccio; quem
 » ad Octavianum Genuenium Ducem , & Federicum
 » Archiepiscopum Salernitanorum fratres misi, ut ad te
 » sermonem meum, quem cum eo habui , perficeret, iis
 » de rebus , quas te scire magnopere cupio &c. „
 Nell'altra poi, che è indirizzata al fratello Giuliano
 de' Medici si legge „ Narravit mihi Ioannes Vespu-
 cius familiaris tuus de valetudine tua , quotidie tibi
 melius esse , sperareque se brevi te convallitum &c.

A Simone di Giovanni fratello di Guid' Antonio , secondo quello , che riportano il Vafari nella terza parte delle Vite de' Pittori , e Raffaello Borghini nel suo Riposo , noi dobbiamo le belle opere di Andrea di Domenico Contucci dal Monte a S. Sovino , della qual Terra , illustre per essere stata madre di un Pontefice , e di ui Gran Maestro dell' Ordine Gerusalemitano , e per molti altri valorosi Uomini nelle scienze , e nelle arti , ritrovandosi Potestà osservò un giorno , che Andrea ancor fanciullo in tempo , che avea cura d' una mandra di pecore delineava sull' arena varie figure d' uomini con molta maestria . Maravigliandosi di ciò Simone lo richiese , se volea venir feco , lo che accettando di buona voglia il fanciullo , condusselo a studiare la dipintura in Firenze , acconciandolo nella scuola d' Antonio del Pollaiolo , sotto del quale in breve , come ognun fa , eccellente divenne .

Nè meno degli altri fu illustre Giorgio Antonio zio paterno del nostro Amerigo . Ebbe questi gran familiarità con Marsilio Ficino , trovandosi continuamente assiduo alle sue letterarie conferenze , come riferisce il medesimo Ficino in un' Epistola a Martino Uranio . Fu Proposto della nostra Cattedrale , e accrebbe il Martirologo di Usualdo , che fu impresso col suo aumento in Firenze l' anno 1486 . Era poi di sì illibati costumi , che volgarmente lo Specchio della pietà , e probità Fiorentina si diceva ; Ne dette di ciò chiarissimi contrassegni allora-

quando abbandonati del tutto i terreni piaceri, e i comodi di sua casa, si ritirò in S. Marco di Firenze, prendendo l' abito della Religione Domenicana sotto Fra Girolamo Savonarola, dove visse santamente, come dalla Cronica manoscritta in cartapecora del medesimo Convento appareisce; poichè alla pagina 148. a tergo si legge il seguente elogio:

„ Fr. Georgius Antonius Vespuccius, Ser Americi
 „ de Vespuccis Praepositus Cathedralis Ecclesiae Floren-
 „ tinae, vir de integritate vitae, & morum in urbe Flo-
 „ rentia semper, & a cunctis opinatisissimus; litteris Latinis,
 „ & Graecis ornatisissimus, a quo bonae litterae, & in urbe
 „ Florentia & in tota ferme Italia exceptae sunt. Hic
 „ annorum 64. et si habitum nostrae Religionis assumpfe-
 „ rit a Fr. Hieronymo (Savonarola scilicet) 5. Iunii
 „ 1497. tamen ut sibi, & propinquis in suarum rerum
 „ dispositione consulerer; ad hanc diem petiit dila-
 „ tionem professionis.

Fu uno de' compagni del celebre Fr. Girolamo Savonarola, da cui si dice, che avesse avuta la commissione di tradurre dal Greco nel Latino idioma i monumenti Greci di Sesto Empirico. La qual traduzione era fama, che si conservasse nella copiola Libreria di San Marco di Firenze; ma con tutte le ricerche da me fatte, non è stato possibile il potervela ravvisare. Imperocchè peritisimo era non tanto nella Latina, che nella Greca favella, come si ricava ancora dalla seguente lettera scritta a Riccardo Becchi, e che originale nella Stroziana conservasi.

IHS XPS.

„ **G**eorgius Antonius Vespuccius, Riccardo Beccho S.
 „ P. D. vii. Idus Aprilis, reddidit mihi A. nepos
 „ tuas suavissimas literas, in quibus probavi admodum
 „ & celeritatem, & facilitatem in scribendo tuam.
 „ Quarum altera studium quoddam, & ardorem littera-
 „ rum ostendit, altera copiam dicendi non parvam.
 „ Per-

„ Perge igitur, mi suavissime Riccardo, perge, praelat,
 „ inquam, quod tam bono principio polliceris, ut primis
 „ cetera respondeant, illudque semper in corde habeas,
 „ te hinc eo animo, & ea omnium exspectatione profe-
 „ tum, ut per paucis post annis ad nos melior, ac do-
 „ etior, revertare: cuius rei gratia nulli est labori, aut
 „ tempori parcendum, atque omnibus viribus conandum
 „ est, ut hoc aetatis flore totius vitae fructus adap-
 „ reat: nam ut Φιλοσόφων summa est, τύχης θάρατος οὐκ ἀπό-
 „ λεπτος, αὐταὶ καὶ τοιούτοις, hoc est, Animam non mors perdit,
 „ sed mala vita. Verum alibi idem, τύχη, inquit, οὐ ποτε
 „ αποθέται τρόποις θιάσι, idest, Anima sapientis Deo accom-
 „ modatur, & quadrat. Quamobrem Clitarchus, τὰς τύχας,
 „ inquit, οὐτισμὸν ἵστησαν, τοῦ δὲ σώματος, οὐ τραπέων,
 „ ποσιν, idest, Animae curam habeas, uti ducis; corpori
 „ vero, ut militi, consulas. Sed quia tibi non cum paucis,
 „ ut hic, sed cum pluribus, οὐ δὲ πλοίου κανονι, ut Biās ait,
 „ vivendum est, duo illa D. Gregorii teneas: Non
 „ est laudabile bonum esse cum bonis, sed bonum
 „ esse cum malis: Superbia odium generat, humilitas
 „ amorem: καὶ τοῦ Νείλου. μεγάλην, οὐ τῷ βίῳ υψηλήν ιχνην
 „ τεκνωτις δὲ τὸ φίλημα; idest, Beatus est, qui excelsam qui-
 „ dem vitam agit, humilem vero de se opinionem ha-
 „ bet. Συκρότα: demum, οὐ μή τῷ πλην, ait, τύλεσσα δὲ τῷ
 „ κυβερνήτῳ, οὐ δι τῷ ζῆν τῷ βουλίῳ διατηρεῖ βιτίον; idest, In
 „ navigando quidem gubernatori parendum est, in vita
 „ autem ei, qui consulere melius potest.

„ Scriberem huiusmodi plura, ut longi temporis mo-
 „ ram longioribus literis refecarem; sed in te cognovi
 „ paterni ingenii modestiam, & gravitatem. Acces-
 „ sit insuper bonarum artium apud nos studium, ac be-
 „ ne vivendi consuetudo, quae faciunt, ut dubitare non
 „ videar, quin tecum sine dubio praelestes, qui a teneris un-
 „ guiculis a nobis cognitus es. Quod ut facias, te per
 „ amicitiam nostram, quantum te amo, oro, & obsecro.
 „ Reliqua si qua sunt nepos ipse coram explicabit: cum

„ re-

„ redditus tarditas, me quoque tardiorem fecerit. Tu tamen
 „ reſcribe celerius, ut nos quoque celeriores facias, meis-
 „ que verbis P. Victorium, animi dimicium nostri, alicet-
 „ que discipulos, ac amicos nostros, salvere plurimum iu-
 „ beas, meque singulis commenda; me vero, ac meis, ut
 „ tuis utere. Etsi enim procul ab oculis es, haud tamen
 „ procul a corde meo: te esse, ut aiunt, existimes velim,
 „ εἴρησον καὶ οὐτόχου φίλος τοιε πάλιμ. Deus nos ad per-
 „ tum pervehat exoptatum. Haec tecum familiariter, &
 „ quae dabam Flor. iv. Nonas Maias 1477.

Possedeva inoltre una sceltissima raccolta di Cedici Greci, e Latini, una gran parte de' quali peſtillati di sua propria mano si conservano nell' Opera di S. Maria del Fiore, e nella Libreria di S. Marco, benchè ne siano sparsi per altre Librerie, e case particolari, tra' quali ho osservato io in S. Lorenzo un Codice di Marziale, nel fine del quale si leggono le infrascritte parole:
 „ Liber F. Anastagii Vespuccii, & Georgii Antonii eius
 „ fratris.

Ma essendo oramai ricolmo di gloria, e di meriti, appressandosi l' ora della sua morte, si ritirò nel Convento di Fiesole, dove riposò nel Signore nella seconda feria della Resurrezione il dì 17. d' Aprile 1514. di anni 80.

Molti fanno di esso onorevole menzione, e tra' moderni il Signor Canonico Salvino Salvini decoro, e ornamento della Città nostra nella sua bellissima Opera de' Canonici Fiorentini, che con ansietà s' attende fra gli eruditi; e il Signor Dottore Stefano Fabbrucci, degnissimo Professore nella Università Pisana, nel quarto Opuscolo sopra l' Origine, e progressi della detta Università.

Antonio Vespucci fratello del nostro Amerigo, fu anch' esso molto valente uomo. Andò a studiare a Pisa, come ho osservato da una Lettera del medesimo, scritta a Anastasio suo padre il dì XIIII. di Gennaio dell' anno 1476. nella quale lo avvisa del suo felice ar-

vivo in quella Università per darsi totalmente agli studi, la quale si conserva nella famosa Libreria Stroziana nel Codice 114, in fogl. dove pure un'altra se ne trova indirizzata dal medesimo Antonio a un certo Giovacchino di Bartolomeo da Pesaro ne' 13. Aprile 1477. con la presente sopra scritta „ Peritissimo Scholari D. Bartholomeo Ioachini de Pen'auro tamquam Fratri Rñio. „ Pittis. . Dirimperio a Sancto Pietro in Vinchola „ Lo ringrazia in essa delle sue lettere, e lo prega a volersi informare co' Medici di quella Università sopra il male di sua madre. Di questi pure fa menzione il Varchi sotto l' anno 1528. con tali parole „ Ultimamente „ vinsero nel medesimo giorno per un'altra provvisione „ degna di moltissima lode, che a Ser Antonio di Ser Atanagio Vespucci, il quale avea con fede, e sollecitudine „ trenta anni la Repubblica per Cancelliere delle Tratte „ servito, trovandosi oggimai vecchio, e per la molta età „ quasi inutile, si traesse lo scambio, ed egli esercitando, o non esercitando l' uffizio, secondo che meglio gli tornava, tirasse il salario medesimo.

Finalmente non è da tralasciarsi il suo figliuolo Bartolomeo laureato nelle arti di Medicina, e nelle Matematiche, il quale fu eccellente Filosofo, e Cosmografo. Passò da Firenze sua Patria nella famosa Università di Padova, ove fu condotto a dare pubbliche lezioni di Astrologia. Fioriva ivi con grandi simo credito nella fine del secolo xv. e ne' componimenti suoi rende viepiù eterno il suo nome. Abbiamo di esso un' Orazione col seguente titolo „ Bartholomaei Vespucci Florentini arystium, & medicinae Doctoris, Oratio habita in celeberrimo Gymnasio Patavino, pro sui prima Lectione anno 1516. „ Ne fece altre due in lode dell' Astrologia, imprese ambedue in Venezia l' anno 1508. e 1531. Parimente postillò il Trattato della sfera del Mondo, quale riferisce nel suo commento Prosdocimo de Beldomando patrizio Padovano, e Lettore accreditato

di

di Matematiche, che si trova inserito in certo libro ;
 che porta il seguente titolo „ Alpetragii Arabi Plane-
 „ tarum Theoria Physicis rationibus probata, nuperime
 „ Latinis litteris mandata a Calonymos Haebreo Neapo-
 „ litano „ In fine del quale si legge „ Impressum fuit
 „ volumen istud in urbe Veneta, Orbis, & Urbium Re-
 „ gina , & Calcographica Lucantonii. Iunta Florent.
 „ officina, aere proprio, ac Typis excussum A. Virginie
 „ partus 1531. labente mense Martio .

C A P I T O L O II.

Della nascita, educazione, e studj d' AMERIGO.

Siccome il Pianeta , che distingue le ore, ne fa venir meno la luce delle stelle più sfogoranti, così appunto la fama de' sopravvenimenti singolarissimi Vemini, venne ricoperta dal chiarissimo lume d' Amerigo , di Ser Nastagio, che ebbe la sorte di dare il Nome alla parte più ricca, e più seconda di gemme , d' oro, e di preziosi aromati , America da esso nominata.

Trasse egli i suoi natali dal sopradetto Ser Nastagio di Ser Amerigo Vespucci Notai Fiorentini, come sopra osservammo, il qual Nastagio nasceva da Nanna di Maestro Piero, di Maestro Michele degl' Onesti da Pefcia, sorella di Maestro Michele, Padre di Niccold, e di Francesco, che risederono nel Magistrato Supremo de' Priori nella Repubblica Fiorentina. La madre fu Lisa-betta di Ser Giovanni , di Ser Andrea Mini, nata della Maria di Simone di Francesco da Filicaia . Venne egli alla luce terzo de' figliuoli del sopradetto Ser Nastagio l' anno della nostra salutifera Incarnazione 1451. adi 9. di Marzo, come si ricava da un libro d' Approvazioni d' età, che si conserva nell' Archivio Secreto di S. A. R. Pervenuto all' adolescenza , passò ad apparare le umane let-

lettere, alle quali era a maraviglia inclinato dal natural suo talento, sotto l'ottima disciplina di Giorg' Antonio Vespucci suo Zio, il quale instruiva in que' tempi con molto credito la nobiltà Fiorentina non tanto nelle lettere, quanto nella soda e sincera pietà, che necessariamente si conviene ad Vomo atto a vivere nella civile compagnia. Di che mi sono abbattuto a ritrovare un riscontro di lui medesimo, cioè una sua lettera, che si conserva nel Codice sopraccitato della insigne libreria Stroziana, di carattere d'Amerigo, a cui Egli la dettò: dopo avergli raccomandati alcuni poveri uomini, e affari domestici, passa a lodare un certo Ser Nerotto suo amissimo, dopo di che foggiugne: „ Eum si forte videris,
 „ bonis verbis salutabis, tuamque operam, si petieris,
 „ non denegabis. Is enim, mihi per manus quo-
 „ dammodo tradidit olim hos pueros erudiendos, a
 „ quibus etiam & amat & colitur, e dopo pochi ver-
 „ ti: valete diu feliciter omnes, nosque valentes nostris
 „ omnibus propinquis, ac necessariis commendate, nec
 „ sit animi grave salutare Discipulos nostros.

Altra testimonianza di questo ce ne fa l'illustre Antiquario Giuliano Ricci, dicendo: „ Fra Giorgio Antonio Vespucci, Frate di San Marco, insegnava pubblicamen-
 „ te Grammatica a Giovani nobili, e tra gl'altri furono
 „ suoi Discepoli Piero di Messer Tommaso Soderini, che
 „ fu poi Gonfaloniere a vita, e Amerigo Vespucci si-
 „ gliolo di Ser Nastagio, fratello di detto fra Giorgio
 „ Antonio, incirca all'anno 1450. „

Si osservi però, che non solamente l'insegnava in tempo, che era religioso, ma ancora da secolare, siccome si può osservare nella precitata lettera. Faceva egli lampeggiare da per tutto il suo elevatissimo spirito, continuando lo studio delle umane lettere, e singolarmente quello delle lingue Latina, e Italiana: col costante rileggere gl'Autori più accreditati in ambedue, sene rende egli per conseguenza così pratico, che in cias-
 d sche-

cheduna d'esse gl'avveniva lo scrivere con molta leggiadria. I suoi più famigliari amici nello studio erano Virgilio nel latino, e il divino Poeta nostro Dante Alighieri, e Francesco Petrarca nel Toscano, i quali tenevansi, come cari compagni nelle sue vigilie, e fino ne' dilettevoli spassi. Era giunto con tali studi all'anno 27. di sua età, quando una fiera pestilenza, uno de' più pollenti flagelli dello sdegno divino, cagionata da continue piogge, inondazioni, e tempeste, s'era impadronita di molte Città d'Italia, ma di Roma spezialmente, o di questa Capitale; e perchè suo costume è di fatollarsi ingordamente di morti, perciò in brevissimo tempo, lasciarono di vivere molti, e riguardevoli Cittadini, vedendosi Firenze d'Abitatori molto diminuita. Premendo adunque a Ser Nastagio di salvare la diletta famiglia, fece andare il suo figlio, con altri di casa nella sua villa, posta al Trebbio, in Mugello, ove l'aria più pura, la solitudine e l'allontanamento dalla pratica degl'altri Vomini, giovano assai per non ricevere la influenza delle maligne impressioni. Qui vi si tenne fino a tanto che, o stancatosi nella morte di tanti, o corretto da rimedi, che alcuna fiata ben tardi in tali congiunture sogliono ritrovarsi, cominciò lo reo maleore a rallentare, lasciando la libertà del commercio a que' pochi, a' quali era toccata la sorte di rimanere. Non lasciò intanto d'esercitarsi indefessò ne' suoi geniali studi compонendo continuamente in prosa latina, per acquistarsi un profondo possesso della medesima. Dette egli importante contezza delle sue erudite occupazioni al Padre colla seguente lettera, che si conserva nella unica preziosissima libreria Stroziana al Codice 480. in f. originale. Nella sopra scritta, della quale si legge:

„ Spe-

DI AMERIGO VESPUCCI. XXVII

„ Spectabili , & egregio Viro Ser Anastasio de Ve-
 „ spuccis Patri suo honorando. „

„ HONOR PR. &c. Quod ad vos non scripserim pro-
 „ xiniis diebus , nolite mirari. Existimavi enim , Pa-
 „ truum , cum veniret , pro me satisfacturum . Quo absen-
 „ te nondum audeo latinas ad vos litteras dare , verna-
 „ cula vero lingua nonnihil erubesco . Fui praeterea in
 „ exscribendis regulis , ac latinis , ut ita loquar , occu-
 „ patus , ut in redditu vobis ostendere valeam libelluni ,
 „ in quo illa , ex vestra sententia , colliguntur . Caeterum
 „ quid agam , & quomodo me geram , vos puto ex Pa-
 „ truo cognovisse , cuius iam redditum cupio vehementer ,
 „ ut una vobiscum , & secum facilius possim & studiis ,
 „ & praeceptis vestris incumbere . Georgius Antonius
 „ nudius tertius , aut quartus Ser Nerotto , Sacerdoti
 „ haud impuro , suique , ut videtur , studioso , complu-
 „ res ad vos literas dedit , quibus respondere vos cu-
 „ pit . Postea nihil est novi , nisi quod omnes mu-
 „ tare cupiunt locum , & Vrbi appropinquare , dies
 „ tamen nondum dictus est , quem haud multo post fo-
 „ re putant , nisi pestilentia plus terroris incutiat , quod
 „ Deus avertat .

„ Vnum tibi commendat , hoc est vicinum illius
 „ pauperem , miserumque , cuius spes , opesque omnes
 „ in fe , hoc est in sua , & nostra domo sitae sunt ,
 „ de quo tecum habuit longiorem sermonem . Te igitur
 „ rogar , ut eius omnes caufas fuscipias ; agasque adeo
 „ accurate , ac diligenter , ut te praesente , ipius absen-
 „ tis desiderio , quam minime moveatur . Ego una cum
 „ eo , aut post eum ad vos continuo properabo . Va-
 „ lete diu feliciter omnes , ac nostris verbis universam
 „ familiam salutate , nosque commendate cum Matri ,
 „ tum reliquis nostris Maioribus . In Trivio Mugelli die
 „ XVIII. Octobris 1476.

Mi permetta il cortese Lettore di fare una breve digressione, notando da questa lettera il modello carattere del nostro Amerigo, che non s' ardiva senza la presenza del suo Zio, e Maestro di scrivere latino, ancorchè egli possedesse appieno tale Idioma; e notando altresì l'abuso inveterato fino da' tempi del Petrarca, d' usare il Vos, in vece del Tu, che siccome ti ricava da una sua lettera, voleva ridurlo alla primiera, semplicità latina di scrivere, cioè il Vos in seconda persona del plurale, mentre nel puro stile Romano non si ravvisa praticato altrimenti, e il Tu nella seconda persona del singolare. Nella sera dello stesso giorno, nella quale scrive la sopraccitata, altra ne scrisse il nostro Amerigo, ma a nome di Giorg' Antonio, della quale sopra abbiamo fatta menzione, in fine di cui si legge: „ Emericus haec scribens hac nocte apud nos est, „ nam paulo ante, quam vetras adciperem, alias ad Te „ scriperat, scriberetque ad Antonium, nisi eum som- „ nus obreperet, illum tanen & salutat, & rogat, ut „ cum Pisis erit, meminerit sui, quod sibi imitari proposuit. E da ultimo si legge in tal guisa: „ Qui si ragiona di ve- „ nire Giovedì a Quarto, per tanto vorrei un buon Chap- „ perone martedì, e mercoledì sanza mancho, e uno „ di que' di Casa per Amerigo, che verrà con esfo „ meco.

Intanto cessata la pestilenzia si restituì Amerigo alla Patria, dove col solito ardore proseguì i suoi studi, apprendendo, oltre alla perizia delle lingue, la notizia de' fatti, e dell' istorie, e una necessaria cognizione delle cose. E per vero dire lo studio delle parole, benchè richieda una grandissima capacità di memoria, per ricevere senza confusione tanti segni, e imagini diverse, se non è ordinato allo studio de' fatti, e delle cose, non è di gran valore, e di niuna utilità; poichè non si dee il diverso senso delle parole apparare, se non per l' effetto di giugnere alla cognizione delle

cose. Le lingue sono mezzo, e non fine: onde vanno errati coloro, che impiegano, o tutta la vita, o una gran parte di essa nell' imparar solo queste; perchè tutto il frutto, che ritraggono da simile studio, è solamente sapere, che certi suoni furono delinati dagli Uomini a significare alcune cose, senza che niente però conoscano della loro natura. La notizia de' fatti, e delle storie è assai più etesa, e di utile molto più importante, e spezialmente allorachè aiutata viene dal possedimento de' vari linguaggi. Imperocchè o racconta i fatti degli uomini, e si chiama Storia civile, o quelli della Chiesa, ed Ecclesiastica s' appella, o scuopre i principi, e i progressi delle scienze, e vien detta Storia letteraria, o descrive tutti gli accidenti, che accadono nell' universo prodotti dalla natura, e l'Istoria naturale si denomina. La Scienza in fine delle cose racchiude in se la Matematica, Metafisica, Fisica, e Morale, e questa è la più utile, e la più necessaria di tutte l' altre.

Quale abbracciando il nostro Amerigo, fece in essa considerabili progressi, come agevolmente si può ricavare dalle sue lettere, piene di una sufficiente cognizione, spezialmente della Fisica, della Geometria, dell' Astronomia, e della Cosmografia.

Fioriva in quei felicissimi tempi la cotanto accreditata Accademia di letterati soggetti, sotto l' ombra tutelare del Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale andò con tanta passione le lettere, che non solo tra le perpetue sollecitudini de' pubblici affari, non lasciò di coltivare le scienze tutte, chiamando a se da tutte le parti d' Europa i letterati più famosi, e cospicui, come: Giovanni Pico Signore della Mirandola, Ermolao Barbaro, Angelo da Montepulciano, Marsilio Ficino, Cristofano Landino, Calcondile, e cent' altri di quella fiorita stagione, i quali con reale magnificenza tratteneva in casa sua, fatta

no-

nobilissimo albergo delle Muse , agiato ricovero delle Scienze , e Regia di tutte le liberali discipline . Perlo-
chè è cosa molto credibile , che il nostro Amerigo , co-
me quei , che amante era di conoscere molto , frequen-
tasse quegli eruditi congressi , per apprendersi le dot-
trine Platoniche , come frequentati dal suo Zio , Maestro
nelle belle lettere , uno de' principali membri di quella
commendevole Società .

Ma comunque si sia è certo , che n' ebbe per quei
tempi una gran cognizione , come le sue lettere chiaris-
sima testimonianza ne fanno ; onde con molta ragione
ebbe a dire Francesco Giuntini nostro Fiorentino , Mat-
tematico celebre de' suoi tempi nella dedica , che fa a
Marco Buonavolta , del commento da lui fatto sopra il ter-
zo , e quarto Capitolo della Sfera di Giovanni dal Sa-
cro Bosco , impresso in Lione appresso Filippo Tinghio
MDLXXVII . „ Ad Americum nostrum , cuius obliiti
„ eramus , nostra recurrat oratio . Fuit enim Americus
„ Vespuccius proavus tuus , nobilis Florentinus in Astro-
„ nomia peritus , in disciplinisque Mathematicis excel-
„ lentiissimus . Quid , inquam , incundius est cognitu ,
„ quam astrorum singulis horarum momentis exortus ,
„ atque occasus tam rectos , quam obliquos ? & simili-
„ ter singulorum , signorum puncta , aut orientia , aut
„ occidentia , unde pendet cognitio quantitatis , ac
„ diversitatis tam dierum , quam noctium artificialium :
„ item longitudinis , atque latitudinis , regionum , ac cli-
„ vitatum ? quae omnia navigantibus sunt necessaria ,
„ ut sciantur . Est equidem cognitionis altitudinis Solis ,
„ quae per instrumenta mathematicalia accipitur usus ,
„ atque utilitas permagna : in quibus rebus hic noster
„ Americus satis versatus fuit , quem merito numerare
„ possumus primum inter primos oceani navarchos .

C A P I T O L O III.

De' suoi Viaggi.

Era in quel tempo in grandissima reputazione la mercatura, la quale per tutte le parti del Mondo cognito da' nostri Fiorentini, con grandissimo utile esercitavasi, come dal carteggio della Repubblica si ricava. Nella qual cosa si possono con tutta ragione vantare di avere ottenuto il primato sopra tutte le altre Nazioni; imperocchè tal somma d' oro più volte nella Città nostra si è ritrovata, che a molti difficil cosa faria il persuaderlo, se le guerre lunghissime con potenti nazioni sostenute non ce ne facessero chiara testimonianza, e come indubitata fede, ne fanno i rilevanti imprestiti fatti dalla Compagnia de' Bardi, e da quella de' Peruzzi al Re Adoardo d' Inghilterra, raccontati da Giovanni Villani al Cap. 87. del Lib. XI. della sua Storia. „ Che i Bardi [mi fervirò delle parole del medesimo Villani] „ si trovarono a ricevere dal „ Re tra di capitale, e provvissioni, e riguardi fatti loro „ per lo Re, più di centottantamila di marchi di ster- „ lini, e i Peruzzi più di cento trentacinquemila di mar- „ chi, e ogni marco valea fiorini quattro, e mezzo „ d'oro, che montarono più d' un milione, e trecensem- „ fantacinquemila fiorini d'oro, che valeano un Reame. „ Ne dissimile è l' altro imprestito fatto dalla sola Fa- „ miglia de' Peruzzi poco prima, cioè intorno all' anno 1322. di cento novantunomila fiorini d'oro all' inclita Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, già di-“ morante in Rodi, e ora nell' Isola di Malta, come risulta da una cartapepora originale appreso del Signor Bindo Simone Peruzzi studiosissimo delle Pa-

ter-

terne memorie della Città nostra , riportata dal chiarissimo Sig. Giovanni Lami alla pag. 258. della terza parte dell' Istoria di Sicilia , inserita nelle Delizie degli eruditì.

Il nome Fiorentino nella mercatura per tutte le parti del Mondo si diffondeva. Jacopo Salviati fu di grandissimo traffico ne' suoi tempi , egli congiunto colla Casa de' Medici , visse onoratamente , e con sì fatto splendore , che dopo lui , lasciò due figliuoli grandissimi Cardinali con molto accrescimento della sua gloria. Fu celebre un Cosimo Padre della Patria , il quale è fama , che nel tempo stesso tenesse in diverse parti del Mondo aperti sedici Banchi , o Case di negozio , tralasciando di rammentarne infiniti altri da' nostri Storici bastevolmente ricordati .

Per le quali cose la Famiglia Vespucci era solita anch'essa di destinare in tutti i tempi uno della casa , per esercitare un simile vantaggioso uffizio ; laonde nella sopracitata raccolta di Lettere possedute dal degnissimo Sig. Abate Scarlatti , io ne trovo una di Girolamo Vespucci scritta ad Amerigo suo fratello a' 24. Luglio 1489. in cui gli espone , come a' 24. di Maggio , per le mani di un nostro Fiorentino pellegrino in Gerusalemme , gli venne recapitata una sua Lettera , la quale gli arrecò sommo piacere , per esser lungo tempo , che egli non ne aveva ricevute ; lo ringrazia de' saluti , che gli manda Messer Guido Antonio , dipoi lo persuade a sopportare con pazienza gli strapazzi , che gli faceva Mona Lisa sua madre , ricordandogli a volerla persuadere a quietarsi , dovendo ella finalmente morire , ed in conseguenza dar conto a Dio di tutto quel male operato . Gli espone dipoi una disgrazia accaduta , mentre egli era suor ri ad attendere a' suoi negozzi , la mattina delle Quattro tempore dello Spirito Santo , mentre gli fu rovinato l'uscio della camera , e rubato tutto ciò , che aveva acquistato per lo spazio di nove anni di continue vigilie . In fine dice , che l'apportatore di questa lettera sarà Don Pellegrino de' Carnesecchi dell' Ordine di Cestello , che

ve-

DI AMERIGO VESPUCCI. XXXIII

veniva di Gerusalemme . Lo prega a salutare Messer Guido Antonio, Messer Giorgio Antonio, e Bernardo, e tutti di casa sua ; fuori della lettera si legge „ Specie stabili viro Amerigo Vespucci in Firenze.

Veduto da Ser Nastagio il poco frutto , che raccoglieva Girolamo suo figliuolo dalla mercatura , indi a poco prescelse Amerigo , come quei , che per la perizia delle scienze , della Geografia , ed' arte del navigare , sarebbe stato a ciò esquire più opportuno . Se ne partì ben tosto dalla sua Patria , credo intorno all' anno 1490. più per desiderio di viaggiare , che per altro , conducendo molti altri giovani Fiorentini , e fra gli altri Giovanni Vespucci suo nipote , il quale riuscì bravissimo Piloto , come si arguisce dall' Iстория dell' Indie occidentali di Piero Martire , di cui un bellissimo volume manoscritto , in Roma nella scelta Libreria di Sua Eccellenza il Sig. D. Salviati si conserva , inserita alla pag. 26. del tom. 3. del Ramusio dove si legge „ Governava per ordine Regio la nave „ del Capitano un Giovanni Vespucci Fiorentino , uomo molto perito nell' arte del navigare , il quale „ ben sapeva conoscere le declinazioni del Sole con il „ quadrante , e i gradi dell' equinoziale al polo , il „ che aveva imparato da un suo zio Amerigo Vespucci , con il quale si era trovato in grandissimi „ viaggi „ Questo suo medesimo Nipote introduce assai volte con poetica finzione nel suo Poema dell' America , spezialmente al Cant. 28. st. 3. e seguenti , e al Cant. 30. st. 43. ec. l' accorto Girolamo Bartolommei Gentiluomo Fiorentino .

Ma io son di parere , fino a che non mi si mostri il contrario col sopraccitato Autore , che egli dopo avere appreso gli studi necessari , avesse fatti lunghissimi viaggi in mare , onde potesse poi con tanto ardimento esporsi a quello del nuovo Mondo , come in fatti egli fece . Posciachè al Canto 15. introducendolo a raccontare i suoi Viaggi all' Imperatore del-

l' Etiopia, gli fa manifestare i suoi alti pensieri d' andare, cioè a tentare un nuovo paesaggio, per avanti non pensato, all' oriente, per i mari gelati del settentrione; le di cui parole son tali:

„ Degl' Etiopi Imperator Sovrano
 „ Chiaro agl' Esperi, non ch' agl' Indi Eoi,
 „ Io quegli son, che con loquace mano
 „ E' preso il Pantomimo agl' occhi tuoi.
 „ Io figlio a quella, che nel suol Toscano
 „ Siede Donna Real, Madre d' Eroi.
 „ Io per nome Amerigo, Uom, che agli stenti,
 „ A fatiche avanzato, all' onde, a' venti.
 „ In quella Patria, cui nel seno nacqui,
 „ Poichè delle beli' arti a studi attesi,
 „ Pellegrinar pel Mondo mi compiacqui,
 „ Vago di ricercar strani paesi:
 „ Nel cuore accefo un tal desir non tacqui
 „ A' fidi amici, e lor consiglio chiesi,
 „ Ma nel cammin compagni quegli stessi
 „ Mi s' offerir, che consiglieri elessi.
 „ De' Britanni nell' Isola minore,
 „ Che dal verno si nomà, serbò Regno
 „ Di Flora un figlio, che dal suo valore,
 „ Colà si fe di Regio Scettro degno:
 „ Trascorrer mari, e terre a far onore
 „ Al Real Citradin femmo disegno
 „ Colà passar a riverirlo, e poi
 „ Chieder consiglio a lui per gl' Indi Eoi.
 „ Del fido Porto delle Tosche Genti,
 „ Che siede come guardia al mar Tirreno,
 „ Provveduta la nave d' armamenti,
 „ E vettovaglia, che non venga meno;
 „ Le bianche vele dispiegate a' venti
 „ Del famoso Liburno il lido ameno
 „ Lasciammo adietro, veleggiando lieti
 „ Là 've s' asconde il Sole in grembo a Teti.

E co-

E così lo introduce a raccontare a quel Principe il suo viaggio fino all'Ibernia, con intenzione però di passare più oltre, come poi fece, ma atterrito da i gran ghiacci, e pericoli sosserti, si risolvette di lasciar da parte l'impresa, come impossibile ad esequirsi.

Ma comunque si sia, è certo, che partito da Firenze intorno al 1490. se ne andò in Spagna, per esercitare ivi la mercatura, che era stato lo scopo principale del suo viaggio, portando seco una tollerante destrezza ne' maneggi, e un'eroica intrepidezza ne' pericoli. Di dove m'è riuscito di ritrovare un frammento di lettera tutto dal tempo corroso, e mancante nella più volte citata raccolta posseduta dall'Erudito Signor Abate Scarlatti, scritta non si sa a chi da Amerigo, e Donato Niccolini suo compagno, come si vede, nel negoziare.

„ Et perchè l'uno di noi due, cioè o Donato, o Amerigo fra breve tempo potrebbe essere, che passeranno a Firenze, visi porrà dognicoso a bocca dare migliore informazione, che per lettera non si può a pieno soddisfare; & a voi ci raccomandiamo.

„ Per ancora, non si è possibile fare cosa nessuna sopra al noleggio de sali, per falta di Nave, che un tempo fa non è capitato Nave in Chalis, se non con partito facto, che ci duole: per vostra amore stiamo desti, & se nulla ci capita, farete consolati.

„ Da Barzellona dal Maggior Donato, harete inteso il fortuito caso, intervenuto all'Altezze di questo Ser. Re; che certamente lo altissimo Iddio gli porse il suo aiuto, che era il mettere sotto sopra il mondo: però non churerò particolarmente chontarvelo. Iddio lo conservi lungo tempo, & noi con lui.

„ Nuove nessuna non ce da farmentione Christo vi guardi. Raccordavisi diciate qualche cosa sopra la scatola a Cinti d'oro: vi lascio il nostro Amerigo, il quale a voi si raccomanda.

„ Di Gennaio siamo a di 30. 1492. & altro non ce
„ da far mentione Christo vi guardi.

Donato Niccolini.
Amerigo Vespucci.

In alcuni versi, che questi sin qui riportati precedono, si ricava, che discorrevano in essa con molta economia intorno al dare a cambio, e del maggior utile, che da ciò può trasfarsi.

Trattenendosi Amerigo in Siviglia, in questo medesimo anno Cristofano Colombo, mosso principalmente dalle persuasioni d' un certo fisico Paolo di Melsier Domenico Fiorentino contemporaneo dell' istesso Ammiraglio, s' indusse a intraprendere lo per innante non più tentato viaggio. Il titolo di fisico al predetto Paolo mi fa dubitare, che potesse esser quel Paolo dell' Abbaco nominato dal Negri, il quale, se è vero ciò, che egli riferisce, avendo un eminente facoltà d' Aritmetica, si procurò un nome immortale intorno al secolo XV. Era egli praticissimo nelle discipline Mattematiche, e nella Geometria, e unendo all' arte Medica la somma cognizione de' moti delle Sfere, e de' Pianeti, per quanto permettevano i pregiudizi, e la barbarie di que' tempi, si guadagnò l' altissimo credito di prodigioso nella felicità delle cure de' più disperati malori. Ma che che se ne dica, in quella guisa, che racconta Don Fernando Colombo nell' Istoria delle navigazioni di Cristofano suo padre, fu questi in gran parte cagione, che egli imprendesse con più animo il lungo incognito viaggio. Avvegnachè essendo questo Paolo amico di un certo Fernando Martinez Canonico di Lisbona, e scrivendosi reciprocamente sopra la navigazione, che si faceva a' paesi di Guinca ne' tempi del Re Don Alfonso di Portogallo, e sopra quella, che si potea fare nelle parti d' occidente, venne ciò a notizia dell' Ammiraglio curiosissimo di queste

DI AMERIGO VESPUCCHI. XXXVII

ste cose, e tosto col mezzo di un Lorenzo Girardi, forse Gherardi, Fiorentino, che era in Lisbona, scrisse sopra di ciò al detto Mae'tro Paolo sotto l'anno 1474. due lettere latine, nelle quali l' e'sortava, comecchè confusamente, a voler intraprendere la pericolosa navigazione. Si trovano queste tradotte dal latino in Toscano, e inserite nella Storia del Sig. Don Fernando Colombo, impressa in Venezia l' anno 1571. Queste medesime Lettere confusamente accennò Giovanni Mariana al Lib. xxvi. c. 3. prendendo però equivoco da Maestro Paolo, a Marco Polo, allorchè dice a proposito del Colombo „ Quae si vera causa fuit, si „ ve ex Astronomica disciplina , aut a quodam Marco „ Polo Medico Florentino edotus , statuit quasi rem „ minime dubiam, trans noti orbis terminos, etiam ad „ occidentem Solem, magna terrarum spatia patere, & „ incognitas gentes habitare, lingua, moribus, superstitionibus dissonas ec.

Per le quali cose dicono, che desideroso il Colombo d' intraprendere questo difficil viaggio, ricorresse prima al Re d' Inghilterra, e poi a quello di Portogallo, per impetrare qualche necessario sostegno; ma costoro non prestandogli credenza alcuna, non gli porsero aiuto. Perloch' costretto fu nel 1485. a presentarsi a Don Ferdinando il Cattolico, e Donna Isabella regnanti di Castiglia [che similmente erano occupati allora in discacciare i Mori da Granata, conquista degna di sì grandi Eroi, onde meritaron d' esser celebrati da più Scrittori, e specialmente dal famoso Batista Mantuano onore de' Poeti del XV. secolo] i quali tanto seppe pregare, interponendosi l' autorità del Cardinal Mendoza Arcivescovo di Toledo, che finita la guerra gli fur dati dei danari, co' quali tolse tre Vascelli, e gli fornì di 120. persone fra marinari, e soldati.

Si partì col fratello Bartolommeo a' 3. d' Ago'sto M. CCCXCII. e dopo d' essersi riposato, e provve-

veduto di molte cose nell' Isole Canarie proseguì il suo viaggio. Adi 11. d'Ottobre scorse terra, e fu una delle Isole delos Lucayos detta Gunahani , fra la Florida , e Cuba, dove andò per prendere porto , e riposo . Di qui fece vela verso Baruoa , porto dell' Isola di Cuba, dove presi alcuni Indiani tornò indietro a dar fondo nel Porto , che Reale si chiamò . Gli abitanti del luogo in vedendo simili gente , si misero tosto a fuggire , ma avendo una loro donna presa , e ben trattata , e riman data, s' induissero a venire alla marina a parlar per segni con quella nuova gente , e portarle uccelli , pane , frutta , ed oro , per cambiarlo con lavorii di vetro , aguglie , ed altre cose di poco prezzo . Il Colombo dall' altro canto cominciò a far presenti al Caziche , e principale di quell' Isola , e questi in ricompensa gli dette barche per toglier la roba d' un vascello rotto , e gli permise di fare un forte di terra sul lido . Lasciati quiivi di presidio 38. uomini sotto il comando del Capitan Rodrigo d' Arana nativo di Cordova , e presi 10. Indiani , 40. Pappagalli , e molti altri animali , grano d' India , ed altre rarità , per testimonianza del vero , se ne partì verso le Spagne , e con prospero viaggio giunse in Palos tra 50. dì . Trovandosi la Corte in Barcellona v' andò egli , ed entrò in quel Porto a' 3. d' Aprile un anno dopo la partenza .

Fur molto graditi spesialmente gl' uccelli , e la relazione udita a voce di quei paesi , del che fece il Re feste grandissime , e ne dette la nova a tutte le corone del mondo , fra le quali non fu lasciata addietro la nostra Magnifica Repubblica , avendo anche essa simili liete nuove ricevute . Imperocchè in un libro di conti , che porta feco il presente titolo , e che conservasi nella famosa Libreria Magliabechiana , ne trovo il sicuro riscontro .

„ Al nome di Dio sempre sia , e dela Vergine Ma-
„ donna Vergine Maria , & di S. Giovanni Batista , &
„ di

DI AMERIGO VESPUCCI. XXXIX

„ di S. Piero, e S. Pagholo, & Martire S. Martino
„ Veschovo, di Madonna S. Dorothea, e tutte le corte
„ del Paradiso. che choncieda grazia, & buona ventu-
„ ra nel principio, mezzo, e fine.

E più sotto

„ Questo libro è di Tribaldo Damerigho de Ros-
„ si, nel quale farò richordo dal di ingua, che tollsi. Don-
„ na d'ogni mia importanza, e dogni spese farò, men-
„ tre che insieme Iddio ci presterà vita. A Messer Do-
„ menedio gli piaccia donarci per sua misericordia buon
„ principio, e buon fine.

Tra i conti aduncone di Casa sua framischia egli
spessissimo fatti, e istorie accadute a' suoi tempi, e tra l'
altri vi è, quando venne in Firenze la nuova del di-
scopriamento fatto. La quale certamente è molto da sti-
marsi per essere d'un Autore Sincrono, de i quali noi
ne abbiamo si grande scarzezza, ecco le di lui parole,
a cart. 100.

„ Richordo chome di marzo a di ... 1493. ci venne
„ una lettera alla Singnoria: chome erè dispagnia cierti
„ giorni avanti, choncharovele acierchare di paesi nuovi
„ più là che non era ito prima erè di Portogallo: in alto
„ mare si misono con 3. charovele ben fornite dogni
„ chosa, per tre anni: si dicie e chaminorono 23. di e
„ arivorono a cierte Isole grandissime, che mai più vi si
„ navichò per ragione humana popolate di huomini,
„ Donne assai, e gnudi tutti con cierte frasche intorno
„ alla natura e non altro: mai vidono più Christiani: lo-
„ ro feciosi loro incontro chombastoni apuntati chon-
„ cierte pene districe suvi in Ischambio di ferri, non
„ hanno istecho di ferri di niuna ragione: assai acho-
„ gienze fu fatto loro: Dicono le lettere veoro assai,
„ grano assai: mangiolo sanza far pane: chotoni assai,
„ pini, arcipressi grossi sei, e dieci vingniate di huomini
„ Ispezierie solennissime gran chosa parve a ognuno di
„ qua: erè di Spagnia dichono che fecie maggior festa,
„ de-

V I T A

XL

„ dela tornata loro , che quando acquistò Granata :
 „ chosì per molti si dicie , che il Re molti navili vi
 „ vuol mandare di nuovo : e per una istringhia si di-
 „ cie , davono tantoro , che valeva parecchi duchas-
 „ ti : queli di là diciesi tornarono tutti richi detti che
 „ tornorono fra oro , e spezierie . „

Udita da Alessandro VI. la nuova scoperta , non si fa con qual ius concedè a Ferdinando tutte le Isole , e la terra ferma , che ad occidente scoperta si fosse , tirando sul globo una linea da settentrione a mezzogiorno , distante 100. leghe dall' Isole delle Azore , e Capo verde , per dividere le conquiste de' Castigliani da quelle de' Portughesi , a' quali rimase tutto lo spazio dalla detta linea , e Isola verso oriente . Questa Bolla , che va inserita nel Codice diplomatico di Leibniz a pag. 472. viene impugnata da molti , e gravi Scrittori , ed in specie dal celebre Ugone Grozio nel suo trattato intitolato „ Mare liberum „ pretendendo , che il Papa non avesse ius di fare una tal donazione , escludendo dal libero commercio , e possesso di quelle parti tutti gl' altri popoli , che non fossero Spagnoli .

In ricompensa di sì bella scoperta dette il Re a Cristofano l' onore d' Almirante nell' Indie , e al suo fratello d' Adelantado , e insieme la facoltà di porre nello scudo delle loro armi i seguenti versi :

POR CASTILLA Y POR LEON
NVEBO MVNDO ALLO COLON.

E poscia lo fecero in loro presenza sedere . Indi a poco tempo data il Re la cura a Giovanni Rodrigo Decano di Siviglia , gli preparò 17. vaselli , su i quali imbarcarono da 1500. persone , conducendo seco molti de' nostri animali incogniti in quelle provincie .

Partì quest' armata da Cadice a' 28. Settembre 1493. e tenendosi sempre vicina all' equinoziale discoprì

S. Do-

S. Domingo, la Guadalupa, dipoi S. Maria, S. Croce, S. Giovanni, e altre Isole circonvicine, laonde dette il nome a quel mare d' Arcipelago. Finalmente approdò alla Spagnuola, dove trovò morti i 38. Spagnuoli dagli Indiani, per aver voluto sforzare le loro moglie : Fondò egli in questo luogo una Città col nome d' Isabella in memoria della Regina ; dipoi l' anno 1494. essendo stato accusato da' Preti Spagnuoli di troppo rigore usato , lasciatovi per Governatore suo fratello Bartolomeo se ne partì , e al capo di 80. miglia approdò all' Isola di Cuba, la quale per la sua grandezza si dette a credere , che fosse terra ferma. Dopo della quale trovò la Giamaica , che si stima maggiore di tutta la Sicilia .

Dopo aver fatte tutte queste belle scoperte se ne ritornò a Castiglia con molti presenti al Re , e alla Reina . Di qui ebbe principio , come alcuni vogliono , il male , che volgarmente si chiama Francese , portatoci dagli Spagnoli , il quale in un subito appesca il Mondo tutto . E per vero dire in un bellissimo Priorista scritto intorno al 1520. posseduto dal più volte mentovato Sig. Abate Scarlatti io trovo , sotto l' anno 1494. la seguente notizia " In questo anno il male , che noi " chiamiamo Francioso fu portato nell' Europa da quel " li , che navigarono col Colombo , preso dalle Don " ne di detta Isola , li quali ritornando in Spagna " ne infettarono molte cortigiane , e da quelle si ven " ne ampliando , attalchè quelli Spagnuoli , che dipoi " vennero a Napoli contro a' Francesi in favor del Re " Fernando , ne empierono l' uno , e l' altro eser " cito per mezzo delle meretrici , e li Franciosi lo chia " marono male di Napoli .

Sentendo Amerigo queste belle scoperte , gli si accece nel petto un gran desiderio d' andare anch' esso a scoprire paese assai più vasto di quello , che fatto avesse fino allora il Colombo , per la maggior cognizione

che aveva non tanto della Geografia, che dell' arte del navigare, e dell' Astronomia. Quindi si risolvè d' abbandonare affatto la mercatanzia, avendo ottimamente per lo spazio di quattro anni esperimentata l' instabilità della fortuna. Favorì questo suo nobil pensiero un tempo molto opportuno; perciocchè il Re Don Ferdinando di Castiglia, avendo udito i successi felicissimi del Colombo, preparò tre navili al nostro Amerigo, della di cui profonda dottrina aveva gran cognizione.

Prevalendosi egli adunque della Regia munificenza, intraprese il suo primo viaggio adi 10. di Maggio 1492. volgendo il suo corso da Cadice verso le Isole fortunate; dove giunto, dopo d' essersi provveduto del bisognevole si partì, indirizzando sua navigazione a ponente; e tanto navigò, che al capo di 37. giorni giunse alla terra ferma, la quale era distante dall' Isole fortunate circa a 1000. leghe fuori dell' abitato, dentro la torrida zona: ritrovò alzare ivi il polo fuori del suo orizonte 16. gradi [per servirmi sempre dell' espressioni dello Scrittore, per essere le misure poco esatte, e alquanto diverse dalle moderne] e più occidentale, che le Isole di Canaria 74. gradi. Sceso a terra incontrò gente infinita, la quale da primo si dette a una precipitoso fuga, ma per via di vari donativi allertata, s' arrese a trattare con esso; dal che prese occasione di notare con molta esattezza i loro diversi costumi. Dipoz ripreso il suo corso per gran tratto salito il golfo di Parias provincia nella terra ferma dell' America meridionale con un golfo di quel nome; giunse alla Margherita, dove dopo d' essersi alquanto trattenuto, passò ad una terra, la quale per essere a guisa di Venezia fabbricata sull' acque, si disse Veneziola. Di qui al Capo della vela, incontrando di continuo Isole infinite, che vanno da oriente a ponente, di maniera che costeggiò la terra per lo spazio di 870. leghe verso il maestrale, parte a levante di Paria, dove riconobbe la prima ter-

DI AMERIGO VESPUCCHI. XLIII

ra , e il rimanente da Paria al Capo della vela . Frat-tanto , mentre stava pronto per partirsene verso la Spagna , intese da certi popoli , che non molto lun-gi stavano alcuni nemici loro , co' quali spesse fiate si ritrovavano in guerra . Laonde prevalutosi della notizia Amerigo , e per contentare quella gente , che con tan-ta cortesia l' aveva co' suoi compagni accolto , deside-rosa di vendicarsi delle ingiurie , che gli faceva , s' in-dusse ad andarvi , ove giunto venne con essi alle mani , e dopo fiera battaglia , ne riportò gloriofissima la vit-toria . Ma essendo già stanco dal lungo viaggio di 13. mesi , di comune consiglio , stando prima 37. giorni a ristorarsi , e curarsi le ferite ricevute nell' attacco so-prammentovato , avendo fatti 222. prigionieri , lieto se ne parti , e dopo molti mesi arrivò al Porto di Cadice adt 15. d' Ottobre 1498. nel quale fu con applausi pubblici ricevuto . Di un simili viaggio noi non ne abbiamo , per quanto abbia veduto , altra relazione , che quella infe-rita nel Compendio delle sue quattro navigazioni indi-rizzate a Piero Soderini , che viene a essere la prima della nostra edizione . Nè è qui da tralasciarsi , che l' Errera , se la è quasi tutta trasportata nel suo lin-guaggio Spagnuolo alla Decada prima , lib. 4. parlando delle imprese fatte dai Castigliani nell' America colla flotta d' Alfonso de Oieda , su cui imbarcò Amerigo , cercando sempre di togliergli la gloria più che può del-le sue scoperte .

In questo tempo , lasciando Amerigo passare l' in-verno , nel Maggio dell' anno 1499. impaziente di più dimora , ebbe tanto coraggio d' esporsi per la seconda volta al perigliooso cimento . Partitosi adunque da Ca-dice cominciò il suo cammino diritto all' Isole del Ca-po verde , passando a vista delle Canarie , in una delle quali si fermò , secondo il solito , per provvedersi di tutto il bisognevole . E ripigliando il suo corso , al capo di 44. giorni approdò ad una nuova terra , continuata

con quella da esso anteriormente scoperta, e situata dentro la torrida zona, e fuora della linea equinociale alla parte dell' austro, sopra la quale alzava il polo Antartico 8. gradi, e distava dalle sopramenzionate Isole 800. leghe per il vento libeccio. Trovò qui due fiumi, uno maggiore, che occupava 4. leghe, cioè 16. miglia, e veniva dal ponente, e correva a levante; l' altro, che aveva di latitudine 3. leghe, e correva dal mezzodì al settentrione; i quali per la loro grande affluenza cagionavano l' acqua dolce per lungo tratto del mare. Colle barche lo scorse alquanto, conobbe, che la terra al di dentro era abitata; ma non essendo potuto scendere in essa, fu costretto a seguitare il suo corso verso mezzodì; e non guarì inoltrato si era, che sorpreso da una velocissima corrente di mare, la quale non gli permetteva il potere andare più innanzi, dove volgersi colla sua navigazione verso settentrione, mediante la quale discoprì un' Isola, che era distante dalla linea equinociale 10. gradi, ed ebbe pratica con gl' abitanti della medesima. Di qui entrò nel golfo di Parias, e fu in fronte d' un grandissimo fiume, che cagionava l' acqua dolce di quel golfo. Seguìtando il viaggio per lo spazio di 400. leghe per quella costa, incontrò gente, che ricusò la sua amicizia, e volle con esso combattere. Ritrovò un' Isola dove gli abitanti erano grandissimi fuor di misura. Rivedde la Veneziola, e seguitò a andare più avanti, che potè, per lo spazio d' altre 300. leghe. Indi voltato il corso, si ritirò all' Isola Spagnuola, dove per invidia del Colombo fu maltrattato. Dopo d' essersi qui vi ristorato, indirizzando le navi verso il Nort, discoprì più di 1000. Isole, per servirmi della sua espressione, che è da Poeta, la maggior parte delle quali, dic' egli, che fossero abitate, tenendosi sempre verso il settentrione. Aveva egli intenzione di seguitare il cammino, ma la gente stanca, e affaticata, e altresì scarsa di mantenimento-

menti, cominciò a dolersi dicendo, che voleva tornare alle proprie case; perlochè fatta preda di 232. schiavi, presa la volta di Ca'figlia, dopo molti mesi pervenne a Cadice nel 1500. avendo compiti 12. mesi di viaggio. Lo riceverono tutti con somma allegrezza, e specialmente il Re, e la Regina, alla quale portò gioie bellissime, perle, e pietre di gran valore, le quali furono collocate nella Real Galleria.

Amerigo per le grandissime fatiche, in un simile pericoloso viaggio sofferte, fu sorpreso indi a poco da una febbre quartana, che per poco tempo lo molestò: dalla quale libero finalmente, scrisse una bellissima Relazione del suo viaggio ad un Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, come a suo luogo dimostreremo.

Si sparse impertanto per tutta l'Europa la fama delle felici scoperte del nostro immortale concittadino; per la qual cosa Firenze, come sua amorevolissima Madre, ne dimostrò ben presto la gratitudine, e il contento. Imperciocchè con riflesso durevole per tutti i secoli si mandarono dalla Signoria alla sua casa di Borgo Ognissanti per segno della straordinaria allegrezza, che ne fece il Popolo, le lumiere, le quali stettero accese per tre giorni, ed altrettante notti continue; riputandosi ciò in que' tempi per un grandissimo onore, conceduto con solennità di voti, e per Decreto de' Padri a' benemerenti della Repubblica. Una volta sola (come avverte Ferdinando Leopoldo del Migliore a pag. 466. della Firenze illustrata) avvenne in tutto il corso della Repubblica, che il Fanale ad uomini di bassa condizione si concedesse, come accadde in persona di Michel di Lando, con una dichiarazione, che lo mostrasse portato dall' applauso, e non dal merito, al sommo dell'onore, non ostante dimostrasse senno nel seder Gonfalonier di Giustizia, superando la vil condizione, e l'esercizio suo, che era di scardassiere.

I Nobili di Roma i merli alle cime delle lor case,
o pa-

o palazzi per convenienza accender dovevano , essendo obbligo loro di fare applauso alle feste del Comune, alla creazione de' Gonfalonieri , o a qualunque altra repentina solennità , dependente dal Governo, retto dalla fazione , che dominava ; e chi non lo faceva , astenendosi da questo segno esteriore , si farebbe refo sospetto d' Uomo alla Patria malissimo affezionato ; così accenna il Compagni s' osservasse ne' Gianfigliazzi , per non essersi veduta accesa la lor torre al trionfo de' Guelfi , al tempo de' Bianchi , e Neri .

Intanto mentre s'apparecchiavano per ordine Re glio tre navili al nostro Amerigo , per andare a scoprire altre ignote Provincie , e spezialmente l' Isola Trapobana , la quale dice , che stava fra il mar Indico , e il Gange tico , dopo de' quali viaggi , se ne voleva tornare alla Patria , quando il Magnanimo , ed invitto Don Emanuello Re di Portogallo ; desideroso d' avere sotto il suo dominio un Uomo si grande per inviarlo egli a fare nuove scoperte , gli spedì un Legato , acciò lo pre gasse a volere in tutte le maniere portarsi dal Re desi deroso d' abboccar si con esso Lui .

Amerigo il quale vedevasi dal Re di Spagna tanto onorato , ed amato , per non irritarselo colla sua partenza , nè quello di Portogallo , col tecusare d' andarvi , si finse malato , mezzo solito usarsi in simili casi .

Dispiacque infinitamente al Re la trista novella , ma sperando nientedimeno di poter giungere al suo intento , mandò di nuovo Giuliano di Bartolommeo del Giocondo Fior , a pregarlo di nuovo con ogni istanza a voler venire da esso . Da i di cui preghi mosso finalmente Amerigo , per non addossarsi lo sdegno del Re di Spagna , costretto fu a partirsene tacitamente verso Lisbona . Dove giunto si può immaginare ognuno con quali espressioni di giubbilo l'accogliesse il Re , avendolo cotanto desiderato , pregandolo a volere andare con tre sue Navi a sargli delle nuove scoperto .

Ac-

DI AMERIGO VESPUCCI. XLVII

Accettando il comando, si partì adi 10. Mag. 1501. e dopo d' essersi trattenuto, secondo il solito, verso l'Africa occidentale, intraprese il suo corso. Giunto a quella parte, che giace sulla Zona torrida a gradi 14. della linea equinoziale, situata nel primo clima nominata Besenegg, qui vi di tutto il necessario si provvede per potere liberamente vers' Austro solcare l' Atlantico Mare; Laonde abbandonato il porto per lo spazio di giorni 67. tanto corse, che arriyò ad una certa Isola, distante da quel porto 700. leghe nel Mese d' Ago'lo, dove osservò alle notti i giorni essere eguali, e l' ombre verso mezzo giorno stendersi di continuo. Adi 1. d' Agosto approdò ad una Terra tutta abitata, la quale stava in fuori della linea equinoziale verso l' austro 5. gradi, e ne prese il possesso per lo Re di Portogallo. Ripresa la navigazione, dopo aver costeggiato quasi per 300. leghe quel paese, pervenne al Capo di S. Agostino, il quale stava fuori della linea equinoziale 8. gradi. Quivi sceso, fece pratica con quei Popoli; da i quali preso comiato, seguirò il suo corso, navigando per libeccio, sempre a vista di terra; e tanto s' inoltrò verso l' Austro, che ritrovò alzare il polo Antartico, sopra l' orizonte 32. gradi, e di già avere smarrita l' Orsa minore, e la maggiore star molto bassa, e quasi sulla fine dell' orizonte. Per la qual cosa fu costretto a dirigere il suo corso colle stelle dell' altro polo, le quali sono molto più splendide, e rilucenti, che quelle, che si scorgono nel nostro. Desideroso di scoprire altri mari, sciolse le ancora Amerigo, e s' incamminò verso Zefiro, mediante il quale a dl. 13. di Febbraio si ritrovò, dove il polo Antartico era elevato sopra l' orizonte 52. gradi, e già del tutto se ne stavano nascose ambedue l' Orfe. Avendo in questa maniera più centinaia di miglia fornite, costeggiando quasi tutto il Brasile fino al paese de' Patagoni, come vogliono alcuni, atterrito si vedde da una fiera tempesta a' 7. d' Aprile, perchè il sole stava in fine d' Arie-

te,

te, e l'inverno era freddissimo, il quale cagionava essere disabitata un' Isola, che incontrarono.

Vedendosi da sì fieri perigli da per tutto circondato, stimò bene il partirsi verso Lisbona, ma di nuovo per lo spazio di cinque giorni da altra burrasca sbattuto, gli tolse il pensiero della vita, per la sua gran veemenza, con cui inferiva pel mare, stando oltre la linea equinoziale 250. leucche. Ma come al ciel piaceva acquietata la tempesta, volgè il corso verso la Serra liona, Regno sopra le frontiere della Nigriza, e della Guinea nell' Africa, perchè sua intenzione era d' andare a riconoscere la costa dell' Etiopia. Qui vi giunto, dopo aver dato alquanto di ristoro alle affaticate membra, per lo spazio di giorni 15. passò all' Azore, e di lì a Portogallo, dove sbarcò dopo 18. mesi, e giorni di pericolosa navigazione a' 7. Settembre 1504. Di questo viaggio noi ne abbiamo, oltre a quella inserita nel suo Compendio a Piero Soderini, la Relazione compita indirizzata parimente a Lorenzo de' Medici.

Trovandosi contentissimo il Re Emanuelle del nostro Amerigo, lo mise alla testa di sei vascelli, co i quali partì la quarta volta adi 10. Maggio 1503. con pensiero d' andare a rintracciare un nuovo paflaggio per la parte d' occidente all' Isole Molucche, quale è stato poi scoperto. Ma per balordaggine, e superbia del Capitano, non potè eseguire il suo nobil pensiero; poichè volendo l' ambizioso Duce andare a far pompa della sua flotta verso la Serra liona, montagna asprissima dell' Etiopia australe, fu ivi sorpreso da una burrasca si fiera, che andò a fondo la Capitana, con total perdita delle provvisioni fatte per il viaggio. Da un simile accidente atterrito, essendo ormai da Lisbona disto 300. leghe, voltat la faccia alla fortuna, volle andare avanti, e arrivò alla Baia di tutti i Santi, Città capitale del Brasile fino a Abrolhos, piccola Isola dell' America sul mare del Brasile, detta altri-

trimenti Aperioulos. In un buon posto della costa scoperta fabbricò una fortezza, lasciandovi di presidio 24. uomini per guardarla, con 12. bombarde, ed altri arnesi necessari per la difesa. Ma siccome egli si ritrovava scarso di provvisioni, per la disgrazia seguita, prese il compenso di ritornare in Portogallo, dove arrivò agli 8. di Giugno 1504. dopo 14. mesi di corso, a talchè credevano tutti, che esso si fosse smarrito, e già avevan perduta la speranza di poterlo più rivedere. Di questa pure noi non ne abbiamo altra dichiarazione di quella inserita nel Compendio de' suoi viaggi.

C A P I T O L O IV.

Breve digressione, nella quale si esamina a chi AMERICO veramente indirizzasse le Relazioni delle sue navigazioni.

Non senza giusto motivo mi son mosso a ricercare a chi mai abbia indirizzate Amerigo le Lettere del secondo, e terzo Viaggio, e dipoi il suo Compendio, che noi abbiamo dato alla luce in primo luogo, non per altro, se non che per dare un' idea completa di tutti a quattro i suoi Viaggi; poichè è tanto intrigato questo punto, che merita una particolare illustrazione. E per cominciare dalla prima Lettera inedita, e che, per quanto appare, originale si conserva nella preziosissima Libreria de' Signori Marchesi Riccardi, non si può negare, che non sia indirizzata ad un Lorenzo, mentre egli lo nomina nel corpo della medesima col titolo di Magnifico. Questa per essere stata incognita fino ad ora, non si trova da alcuno tradotta, come è seguito di quella del terzo viaggio. A questa pri-

gma

L V I T A

ma aggiunge la Relazione del famoso viaggio, intrapreso da Valco Gama Cavalier Portugheſe, il quale fu il primo, che generofamente s'esponeſe a ſi faticofa navigazione, e pericoloso ſcoprimento, quale fu di paſſare il Capo di Buona Speranza. Fu per vero dire forte del Re Emanuelle di Portogallo, che ſuperaffe quelle diſſicuitati, che nel corſo di 75. anni indarno avean cercato di vincere i ſuoi maggiori. E fe non fosſe itato il grande animo, di cui era mirabilmente arricchito, non farebbe riuſcito certamente nè pure a lui; poichè lo trovò eſtremalemente tempeſtoſo [ſiccome Bartolommeo Diax l'aveva appellato] ſi per eſſere in altezza di 34. gradi, e due terzi verfo l'Antartico, come a cagione de' due oceani, che quivi ſi rompono l' uno coll' altro. Ma tuttavia vincendo valorofamente la contraria fortuna, dirizzate le prue fra tramontana, e levante, ſempre coſteggiando l'Africa, venne quello Amerigo orientale all' Isola di Mozembiche; e traversato poſcia arditalemente un golfo vastiſſimo a' 18. Maggio 1498. dette fondo in un Porto 30. miglia lungi da Calicut, dopo 10. meſi di navigazione da Lisbona. Di queſto viaggio inviò al medefimo Lorenzo una breve relazione, la quale noi abbiamo ſtaſpata dopo la Lettera, ſi per eſſere di ſua dettatura, ſi ancora per eſſerne ſtato ignoto fino a ora l' Autore; poichè il Ramuſio, a cui ne dovette pervenir nelle mani qualche copia, la ſtaſpò dando-gli il ſeguente titolo „ Navigazione di Valco di Ga- „ ma Capitano dell' Armata del Re di Portogallo, fat- „ ta nell' anno 1497. oltra il Capo di Buonasperanza „ fino in Calicut, ſcritta per un Gentiluomo Fioren- „ tino, che ſi trovò al tornare della detta armata in „ Lisbona „. Onde io l' ho meritamente detta inedita, non eſſendo ſtata data dal Ramuſio col nome pro- prio dell' Autore, il quale ho ritrovato io, ricono- ſcendo il carattere, che è del tutto ſomigliante all' al- tra, che la precede.

Ma

DI AMERIGO VESPUCCI. LI

Ma per passare alla seconda Relazione, si trova questa in primo luogo impressa dal Ramusio col seguente titolo „Sommario di Amerigo Vespucci Fiorentino di due sue navigazioni, al Magnifico M. Piero Soderini Gon-, faloniere della Magnifica Repubblica di Firenze „ Nel qual titolo è da notarsi il doppio sbaglio, che prende il Ramusio; il primo si è, che in quel Sommario non si contiene la Relazione di due uavigazioni, ma bensì d' una sola, come l' Autore attesta verso la fine „Queste [dic' egli] sono le cose, che „in questa ultima navigazione ho riputate degne da „sapere, nè senza cagione ho chiamato quest' opera „Giornata terza; perciocchè prima io aveva compo- „sti due altri Libri di questa navigazione, la quale di „comandamento del Re di Castiglia feci verso ponen- „te „Dove siano queste due Giornate, che dovevano venire avanti a questa, non se ne sa nulla, benchè il Bocchi dica, essere stata costante tradizione, che si conservassero appresso il Re di Spagna, sotto i di cui auspicij aveva Amerigo intrapreso i suoi due primi Viaggi; il medesimo credo, che sia seguito dell' altre due posteriori, le quali asserrisse di volere coll' aiuto de' dotti compire nella sua Patria. L' altro errore da avvertirsi si è, che non è indirizzata a Pier Soderini, avendo io ritrovato, essere inviata ad un Lorenzo di Piero de' Medici il giovane.

Questo si ricava primieramente da un libretto di pochi fogli in stampa, che volgarmente dicefi Gotica, intitolato Mundus Novus: a principio si legge: „Albe- „richus Vespuclus Laurentio Petri de Medicis salitem „plurimam dicit: „dopo di che cominciala traduzione della soprammentovata relazione: „superioribus diebus „satis ample tibi scripsi „da ultimo poi si legge: „Ex Italica in latinam linguam Iocundus interpres hanc „Epistolam vertit, ut latini omnes intelligent, quam „multa miranda in dies reperiantur, & eorum compri-

„ matur audacia, qui Celum & maiestatem scrutari, &
„ plus sapere volunt, quando a tanto tempore, quo
„ mundus cepit ignota sit vastitas terre. „ Dove è da
osservarsi, che si lasciano tutti i dittonghi, e che quel
Giocondo, che la traduse in latino, potrebbe essere
quel Giuliano di Bartolomeo, che lo invitò a volere
andare al servizio del Re di Portogallo.

Inoltre Francesco Albertini Scrittore contemporaneo
al Vespucci lavorò un libro intitolato: „ Opusculum De
Mirabilibus Novae, & veteris urbis Romae, editum
„ a Francisco de Albertinis Clerico Florentino, dedica-
tumque Julio II. Pont. May.; „ nella fine del quale
si legge: „ Impressum Romae, per Iacobum Mazochium
„ Romanæ Academiae Bibliopolam, qui infra paucos
„ dies Epitaphiorum opusculum in lucem ponet. Anno
„ Salutis 1510. Die IIII. Feb. „ Parlando egli, adunque
in fine di questa operetta delle glorie de' Fiorentini, co-
sì di Amerigo favella: „ in gloriam igitur Florentini no-
„ minis adfirmo in gubernatione orbis terrarum, aliud
„ elementum fore. Vere prophetavit, nam in novo mun-
„ do Albericus Velpulsius Florentinus, missus a fidelissi-
„ mo Rege Portugalliae, postremo vero a Catholico Hi-
„ spaniarum Rege, primus adinvenit novas insulas, & lo-
„ ca incognita, ut in eius libello graphice adparet in
„ quo describit sidera, & novas insulas, ut & adparet ex
„ Epistola eius de Novo Mundo ad Laurentium Medicem
„ Iuniorem: „ questo ha ancora afferito il nostro Poccianti,
nel Catalogo degli scrittori Fiorentini con le seguenti paro-
le: „ Edidit Epitomata navigationum suarum, in qui-
„ bus graphice descripsit nova sidera, novas insulas, &
„ novas regiones ad Laurentium Medicem Iuniorem. „

Fu tanto il credito, e il comune plauso, che in-
contrò questa relazione, che per la testimonianza del
medesimo Poccianti, e d'altri, fu tradotta in lingua Por-
tughese, in Spagnola, e dalla Spagnola nella latina da
molti, e primieramente si trova in un libro stampato
in

in Basilea l'anno 1532. intitolato: „ Novus orbis Regionum & Insularum: „ dove si legge: „ Navigationum Alberici Vesputii Epitome de novo orbe, e lingua Hispanica in Italicam traducto. „ Nel fine si trova: „ Fidus interpres Lusitano Italicum fecit, ut scirent, qui Latium colunt, quam magna in dies occurrunt, & item, qui sibi nimium arrogant, integererent omnia se scire non posse. Quandoquidem haec mira, tot viris acer- rimis ingenio, hucusque a condito orbe incompta fuere; hinc arguitur temeritatis, & superbiae nostra arrogans natura, quae scire posse putat omnia: „ Si vede adunque, che queste due relazioni, che ci sono rimaste, sono indirizzate a un Lorenzo di Piero de' Medici: e chi farà mai? dovendo egli di più fiorire nel 1500., ed essere intrigato negl'affari della Repubblica. C'abbiamo Lorenzo di Piero nato nel 1492., investito da Leon X. del Ducato d'Urbino l'anno 1517. Fu Duca parimente della Città di Penna nel Regno di Napoli, Capitan Generale delle armi di Santa Chiesa, e della Repubblica Fiorentina, ebbe per sua moglie Maddalena di Giovanni della Torre de' Conti di Bologna nella Provincia di Piccardia nel Regno di Francia, della quale ebbe Caterina unica figlia che fu Regina di quel vastissimo Regno, finalmente se ne morì l'anno 1519. Tutto va bene, ma nel tempo, che Amerigo gli doveva inviare le sue lettere, non poteva avere più che 8. anni, lo che repugna onniniamente a molte particolarità, che vi si leggono.

Le grandi occupazioni, che denotano, dover essi sostenere, che Iddio gli conservi lo Stato della Magnifica Repubblica, e molt' altre, richiedono uno assai più progetto. A chi dunque bisognerà volgersi? Io per me per quante ricerche abbia fatte, non trovo altri più capace di Lorenzo di Pierfrancesco, che fu chiamissimo ne' suoi tempi, ereditario delle ricchezze, e dello splendore de' suoi gloriosissimi Antenati. Nacque Egli l'an-

l' anno 1463. adì 10. d' Agosto , e sostenne molte gravissime ambascerie per la sua Patria . Fu eletto per andare in Francia a dolersi con Carlo VIII. della morte di Lodovico XI. e per rallegrarsi della sua nuova Esaltazione al Regno nel 1483. nel qual tempo prese per moglie Semiramide di Iacopo III. di Appiano , Signor di Piombino . Era molto amato dal Popolo , come accenna il Nardi , perlochè ne mancò poco , che per invidia non fosse ucciso col suo Fratello Giovanni , essendo Gonfaloniere di Giustizia Mess. Tommaso Minerbettì . Fu bensì confinato , assieme col suo Fratello nelle loro ville , Giovanni al Trebbio , e Lorenzo all' Olmo a Castello ; ma poco tempo dopo , riscaldando la venuta del Re i due Fratelli , avendo convenuto insieme , del modo , e del tempo , partendosi ciascuno di loro di notte tempo , ruppero i confini , e si trasferirono in Corte del Re Cristianissimo . Nel restituirsi , che fecero a Firenze , levavano l' Arme delle Palle dalla facciata delle case loro , e in quel luogo posero l' inseagna , e l' arme propria del Popolo , la quale è la Croce rossa nel campo bianco . Si mandò finalmente nell' anno 1495. a rallegrarli della vittoria di Napoli col Re Carlo di Francia . Fu amante delle Lettere , benchè fosse da mille affari continuamente distratto , che noi per brevità tralasciamo .

Per le quali cose non pare , che vi sia repugnanza alcuna di credere , che sieno veramente indirizzate a questo Lorenzo , non avendo noi in quel tempo altri soggetti capaci nella Famiglia de' Medici . Ma mi si può fare quivi un' obiezione , ed è la seguente : La Relazione , che dite non essere indirizzata al Soderini , ma a Lorenzo , appare che sia scritta dopo aver compiti tutti a quattro i suoi Viaggi , che fu adì 8. di Giugno 1504. dicendo egli verso la fine „ V.S. mi perdonerà , se io non le ho mandati i Memoriali fat- „ ti di giorno in giorno di questa ultima navigazio- „ ne ,

„ ne, siccome io aveva promesso, n' è stato cagione
„ il Serenissimo Re, che ancora tiene appresso di Sua
„ Maestà i miei libretti: ma poichè ho indugiatò in-
„ fino al presente, v' aggiugnerò la quarta Giornata.
Per la qual cosa, come mai gliela poteva mandare,
se era già morto fino dall' anno 1503. adi 10. di
Maggio?

Io gli rispondo, che può essere, che avendolo Amerigo lasciato in vita, quando fece il quarto viaggio, nel quale essendosi trattenuto tanti mesi, nel ritorno, che fece, gl' inviasse la Relazione solita, credendo che fosse in vita, come l' aveva rilasciato nel suo partire. Poichè è certo, che egli minutamente lo doveva ragguagliare con più lettere, come si arguisce dalla maniera d' incominciarle. „ E gran tem-
„ po fa, che non ho scritto a V. Mag. ec. Ai gior-
„ ni passati diedi avviso pienamente, e simili. „ E
poi io non credo, che quello, che la tradusse in la-
tino in quel tempo, volesse aggiugnervi „ Ad Lau-
rentium Petri de Medices Iuniorum „ se nell' originale
da cui la trasse, avesse detto altrimenti.

Dopo aver terminati i quattro suoi Viaggi a
istanza di Benvenuto di Domenico Benvenuti Fiorentino,
si pose a scrivere una breve relazione, da noi fatta la
prima, la quale si trova in un libretto stampato in quel
tempo, posseduto da Baccio Valori, come appare dall' iscrizione, che nel frontespizio si legge: Baccio
Valori, e presentemente si ritrova nelle mani dell' eruditissimo Signor Dottor Biscioni degnissimo Custode dell' insigne Laurenziana Biblioteca. A questa manca l' indirizzo, ma io credo che sia a Piero Soderini, come par che denotino alcune particolarità, che vi si leggono; imperciocchè oltre al dire egli nella piccola Prefazione, che vi premette, che si ricorda molto bene di quando andava a apprendere i principi di Grammatica sotto Giorgio Antonio suo zio, lo che al-

So-

Soderini, più che ad ogni altro si conviene, essendo egli veramente stato ammaestrato nell' età tenera da quel buon Uomo di Giorgio, come abbiamo avvertito a pag. xxv. Dice inoltre, che egli si ponga a leggerla, quando gli avanzerà un pò di tempo dall' assiduo pensiero, che si pigliava delle cose pubbliche, ed in fine gli raccomanda Ser Antonio Vespucci suo fratello, e tutta la sua casa; lo che a maraviglia si può dire di Piero Soderini, il quale governava in quel tempo, che le scrisse, vale a dire nel 1504, la Repubblica Fiorentina. Ma quivi al contrario nasce una gran controversia, mentre queste sono state da moltissimi tradotte nel Latino idioma, col costante indirizzo, a Renato Re di Gerusalemme, e Sicilia. E cominciando dalle più antiche, io le ritrovo in una miscellanea stampata nell' anno 1507, dove è un' Operetta intitolata:

„ Cosmographiae introductio, cum quibusdam Geometricis, ac Astronomiae principiis ad easdem necessaria: insuper Quatuor Americi Vespucci navigationes. Avanti delle quali si legge „ Eius qui subsequentem Terrarum descriptionem de vulgari Gallico in Latinum transtulit Tetraстichon ad Lectorem:

„ Aspices tenuem quisquis fortasse logiam
 „ Navigium memorat pagina nostra placens.
 „ Continet inventas oras, gentesque recenter,
 „ Laetificare sua quae novitate queant.
 „ Haec erat altiloquo provincia danda Maroni,
 „ Qui daret excelsae verba polita rei.
 „ Ille quot ambivit freta cantat Troius Heros,
 „ Sic Tua Vesputi vela canenda forent.
 „ Has igitur leſtu Terras visurus: in illis
 „ Materiam libra non facientis opus.

Comincia poi: „ Illusterrimo Renato Hierusalem, & Siciliae Regi, Duci Lotharingiae, & Bar. Americus Vesputius humilem reverentiam, & debitam recommendationem „ E dipoi comincia la Lettera „ Fieri

„ po-

„ potest Illustrissime Rex, &c., Nel fine della quale vi è:
 „ Terrarum Insularumque variarum descriptio , quarum
 „ vetusti non meminerunt Auctores, nuper ab anno In-
 „ carnati Domini 1497. bis geminis navigationibus in
 „ mari discursis inventarum, duabus videlicet in mari
 „ occidentali per Dominum Fernandum Castilie: Re-
 „ liquis vero duabus in Australi Ponto per Dominum
 „ Manuelem Portugalliae Serenissimos Reges, Ameri-
 „ co Vespuccio uno ex naucleris, naviumque Praefe-
 „ tis praecipuo , subsequentem ad praefatum Domi-
 „ num Ferdinandum Castilie Regem de huiusmodi
 „ Terris, & Insulis edente narrationem anno Domini
 „ 1497. 20. mensis Maii .

Questa istessa Relazione col distico , e mandata
 al Re di Gerusalemme, ec. si trova dopo la medesima in-
 truzione alla Cosmografia in una miscellana d' Ope-
 re stampate poco dopo : come anco si può vedere in-
 serita nel Libro intitolato „ Novus Orbis regionum,
 „ & Insularum „ stampato in Basilea l' anno 1532.
 tradotta in molto buon latino , alla quale è assegnato
 il medesimo titolo .

Francesco Giuntini chiarissimo Mattematico de' suoi
 tempi nel Comento , che fa al Cap. III. della Sfera
 del Sacro Bosco, per far vedere il merito del nostro
 Amerigo , e le sue scoperte , e per vendicarlo alquanto
 dalle ingiurie stategli opposte da' poco favi avversari ,
 la riportò anch' esso tradotta in latino . Dove è da
 notarsi una bellissima particolarità da me altrove non
 osservata ; poichè in fondo della Lettera dopo la sot-
 toscrizione „ Americus Vespuccius in Lisbona „ si leg-
 ge la presente uotizia „ Hippocratis , ac aliorum an-
 „ tiquorum mores volens imitari huiusc instrumenti A-
 „ stronomici cariori in capsula conclusi , instrumentum
 „ puta sexagenarium sic Astronomiae nominatum : Quod
 „ si bene rimaveris quaecumque in astrolabio notantur,
 „ & multo plura tam in Astronomicis, quam in Geo-

h

„ me-

LVIII V I T A

„ metricis actibus, uti in problematibus nomiter editis
 „ lucide notatur, comperiesque insuper in dicta capsu-
 „ la quasi calamistrum, in quo perpendicularum plum-
 „ beum invenies, quod in capite fili in dicto sexage-
 „ nario pendentis ligare oportet. Insuper in dicto ca-
 „ lamistro duas haberri comperies pennulas, quas te opor-
 „ tet in duobus foraminibus dicti levagenarii secure fi-
 „ gere; quibus longitudines, ac latitudines quascum-
 „ que capere poteris, prout in problematibus Astrono-
 „ micis latius declaratur.

„ Finis navigationum Americi Vespuccii.

Si trovano le quattro navigazioni d' Amerigo Ve-
 spucci descritte dal Mustero nella sua Cosmografia
 stampata in Basilea „ apud Henricum Petri 1550. „ alle
 quali dà il seguente titolo: „ De quatuor navigatio-
 „ nibus Americi Vesputii ad novas Insulas . Americus
 „ Vesputius a Ferdinando Rege Castiliae una cum Co-
 „ lumbo circa annum Christi 1492. ad quaerendum in-
 „ cognitas terras emisus , navigandique artem edocitus
 „ elapsis aliquot annis proprias instituit navigationes ,
 „ duas sub dicto Rege Ferd. & duas sub Emanuelle
 „ Rege Portugalliae, atque de illis ipse idem scribit in
 „ hunc modum.

Giovan Teodoro de Bry , che fece quella bella
 raccolta delle cose dell' America rappresentate con rami,
 framischiantovi spesso Relazioni di vari viaggiatori, ri-
 portò il sunto delle due prime navigazioni d' Amerigo ,
 non essendogli riuscito il rintracciare l' altre , così dicen-
 do nel Tomo X. stampato „ In Oppenheim typis Hiero-
 „ nymi Galleri An. MDCXIX. „ dove si trovano con
 questo titolo „ Americi Vesputii prima in Patriam na-
 „ vigatio, quam postea de suo nomine Americam nun-
 „ cupavit facta de anno 1497. Secunda in Americam
 „ navigatio de an. 1499.

Il suo Figliuolo, che fu Tommaso de Bry ristampò la
 raccolta, ed essendogli venute nelle mani le altre due
 ce

ce ne dà il sunto del Tom. XI. dell' America , dove premette una piccola prefazioncina , in cui si legge : „ Nec est quod Candidum Lectorem turbet , tertiam , & quartam navigationem Dn. Americi Vespuccii Florentini , quam sub auspiciis Emanuelis Lusitaniae Regis instituit navigationem huic libro a me praefissam es- se ; cum enim neque Parenti meo pie iam defuncto , neque mihi ipsi eius legendae haec tenus facta sit copia . Queste due ultime similmente ci dà il Ramusio al primo Volume , ma bensì tutte corrotte , e alterate , avendole volute ridurre nella pura Toscana favella coll' indirizzo a Piero Soderini , senza accennare donde mai se lo sia cavato .

E finalmente per quanto abbia veduto , l' ho trovata tradotta similmente in latino nel Libro di Gaspero Varriero Portughese de Ophyra Regione in Sacris Literis libr. III. Reg. & II. Paralip. coll' indirizzo a Renato Re di Sicilia , e Gerusalemme .

Come dunque va l'affare ? ho fatto vedere di sopra le cagioni , che mi muovono a credere , che indirizzata sia a Piero Soderini , il quale appunto in quel tempo era Gonfaloniere a vita della nostra Repubblica , notando alcune particolarità : che se egli l' indirizzò veramente a Renato , come mai poteva di lui dire : „ ponetevi a leggerle , quando v' avanza un pò di tempo dal peniero , che avete della Repubblica , che si ricordava di quando andava assieme a Scuola da Giorgio Antonio , che gli raccomanda la famiglia , e Ser Antonio suo Fratello . „ Il dire „ resto rogando Dio , che v' accresca i dì della vita , e che s'inalzi lo stato di cotesta ecceffa repubblica , e l'onore di VS. „ E finalmente , che glie la scrive ad istanza d' un Francesco Lotti nostro Fiorentino , e viene a denotare con quel nostro , che a chi le indirizzava , era un Fiorentino , e non un Re di Sicilia . Al che io per me direi , che egli dopo averla indirizzata al Soderini , come si suol fare , di

poi col medesimo indirizzo l' avesse mandata a vari Personaggi, ed Amici di qualità ; laonde dopo qualche anno trovata appresso ex. gr. il Re di Sicilia , questa relazione , chi la stampò senza considerare a chi primieramente fosse diretta , l' imprimesse tale quale coll' indirizzo , attribuendolo non al Soderini , ma al Re , appresso del quale l' aveva ritrovata .

C A P I T O L O V.

Si no'ano l' occupazioni d' AMERIGO dopo i suoi quattro Viaggi , e si discorre del tempo della sua morte .

MA per tornare al proseguimento della Vita del nostro Amerigo , egli non mancava continuamente d'intraprendere nuovi viaggi , e tra gl'altri di volere andare a rintracciare quella parte del Mondo , che a mezzo giorno riguarda , in quella guisa , che egli ci addita sulla fine del suo terzo viaggio a Lorenzo de' Medici : „ Ho in animo di nuovo andare a cercare „ quella parte del mondo , che riguarda mezzo giorno , „ per mandare ad effetto cotal pensiero , già sono apparecchiate , & armate due Caravelle . Mentre adunno „ que io andero in Levante , facendo il viaggio per „ mezzo giorno , navigherò per oстро .

Dovette ancora andare a riconoscere le coste dell' Africa , e il capo di Buona speranza , essendovi quasi di nuovo perduta l' arte d' oltrepassarlo , siccome par che s' additi nel discorso , che si trova nel primo Volume del Ramusio , sopra la navigazione d' Hannone Cartaginese , fatto per un Piloto di Portogallo ; in fine del quale si legge , „ E soprattutto è vietato il „ poter navigare oltra il capo di Buona speranza a di-

rit-

„ ritta linea verso il polo Antartico , dove è opinione
 „ appresso tutti i Piloti Portughesi , che vi sia un gran-
 „ diifimo continente di terra ferma , la qual corra a
 „ levante , e ponente sotto il polo Antartico : e dico-
 „ no , che altre volte uno eccellente Uomo Fiorenti-
 „ no detto Amerigo Vespuccio , con certe navi dei Re
 „ la trovò , e scorse per grande spazio , ma che da
 „ poi è stato proibito , che alcun vi possa andare .
 Dal che pre' facilmente occasione Girolamo Barto-
 lommeo di farlo andare al Canto VIII. a riconosce-
 re i lidi soprammentovati .

Il Re di Spagna avendo uditi i felicissimi ritro-
 vamenti d' Amerigo , dovette cercare di riaverlo sotto
 il suo dominio , poichè io trovo sotto l' anno 1507.
 nell' Errera , che il Re si pose in grandissima sol-
 lecititudine per trattar nuovi discopimenti , perciò
 mandò a chiamare alla Corte Giovanni Diaz de Solis ,
 Vincenzo Rannez Pinzon , Giovanni dela Cosa , e Ameri-
 go Vespucci , uomini praticissimi del mare ; e avendo
 conserfato con essi , stabilirono che bisognava andare a
 scoprire verso il Sud , per la costa del Brasile più
 oltre che si poteva ; e poichè tanta parte di terra
 ferma era scoperta da Paria a Ponente , si procurasse
 d' introdurvi delle colonie : comandò inoltre , che si alle-
 stissero due caravelle , e che fossero con questi Piloti a
 scoprire . Ma siccome era necessario , che uno si fermasse
 in Siviglia per disegnare il viaggio ; perciocchè di questo
 più pratico di tutti Amerigo , volle , che gli si desse
 il comando col titolo di Piloto Maggiore , con 50000.
 Maravedis di salario l' anno . Gli fu dato il titolo nel-
 la Città di Burgos a' 22. Maggio ; e per un' altra
 cedola gli fu accresciuto l' onorario di 25000. Mara-
 vedis ; ed allora fu , che quelle parti dell' Indie conin-
 ciarono a nominarsi America , prendendo il nome da
 quello , che più volte , e per sì grande spazio l' ave-
 va scorsa , e ritrovata . Di questo Viaggio io non ho
 al-

alcun riscontro di lui medesimo , se non l' autorità dello Storico molto antico ; e forse Francesco Albertini nell' elogio da noi riportato a p. 111. intese di questo , dicendo , che prima era stato al servizio del Re di Portogallo , e indi a quello di Spagna , appresso di cui ignorava forse esser egli stato prima di tutti .

Ritrovandosi oggimai aggravato dagl' anni , e dalle infinite fatiche sofferte , si dette alla sua quiete , onde prese occasione di scrivere la sua Storia Geografica , della quale noi non ne abbiamo altro riscontro , che la sua afferzione , mentre nella fine del suo terzo Viaggio a Lorenzo de' Medici , allorchè fa menzione delle sue quattro Giornate , dice „ E invero chi po-
„ trebbe giammai secondo i meriti lodare Iddio a suffi-
„ cienza ? le cui mirabil cose ho raccontato nella pre-
„ detta Opera , raccogliendo brieve mente quel che s' ap-
„ partiene al sito , e ornamento del Mondo , acciocchè
„ quando mi farà più ozio conceduto io possa scrivere più
„ diligentemente qualche Opera della Cosmografia ; affin-
„ chè la futura età abbia ricordanza anche di me ec. „
E poco più sotto „ Onde io con tutti li prieghi sup-
„ plico il nostro Salvatore , il cui proprio è d' aver
„ compassione dei mortali , che mi doni tanto di vita ,
„ che io dia compimento a quello , che ho deliberato
„ di fare .

E per vero dire io trovo ; che era bravissimo nella Cosmografia , secondo quel che portavano quei tempi , e che aveva fatte già , e pubblicate delle carte nautiche , le quali , se è vero quel , che riporta Francesco Lopez de Gomara cap. 38. allorchè dice , essere state queste riprese in alcuni Tolomei im-
pressi in Lione di Francia . E di più Pietro Martire nel suo libro intitolato „ De Rebus Oceanicis , & de
„ novo Orbe Basileae MDXXXIII. apud Io. Bebelium „
alla quarta Deca le accenna , mentre così favella .
„ Inclusi uno cubiculo multos harum rerum Indices ha-
„ bui-

DI AMERIGO VESPUCCI. LXIII

„ buimus ad manus solidam universi cum his inventis
„ spheram, & membranas, quas nautae vocant navi-
„ gatorias plures. Quarum una a Portugallensibus de-
„ picta erat, in qua manum dicitur imposuisse Ameri-
„ cus Vespuclus Flor. vir in hac arte peritus, qui ad
„ Antarticum, & ipse auspiciis, & stipendio Portugal-
„ lensium ultra lineam equinoctialem plures gradus ad-
„ navigavit.

Giovanni Lopes de Pinho nella Istoria de' primi viaggiatori, e scopritori dell' Indie orientali dice, che egli morisse nel 1516. e fosse sepolto nelle Isole Terze mentre intraprendeva un altro viaggio. Lasciò morendo un suo Nipote, di cui abbiam parlato a p. xxxiiii. erede del suo nome immortale, attalchè fece anch' esso moltissimi viaggi, e fu bravissimo nella Cosmografia, come attesta D. Pietro Martire nell' Istoria del nuovo Mondo, dicendo a proposito del Porto di S. Marta: „ De Sanctae Marthae Portu mi-
„ ra scribit. Itidem fatentur, & qui redierunt inter
„ quos est Vesputius Americi Vesputii Florentini Ne-
„ pos, cui moriens maritimam, & polarem artem
„ reliquit haereditariam. Is enim iuvenis missus est
„ a Rege unus e Praetoriae navis magistris, quod
„ quadrantibus regere polos calleat „ e poche paro-
„ le dopo: „ Vesputium ipsum saepius habeo convi-
„ vam, quod sit iuvenis ingenio pollens, & qui percur-
„ rens eas horas diligenter adnotaverit quaecumque obla-
„ ta sunt. Scribit Petrus Arias, & hic idem Vespu-
„ tius dixerit, quae modo referam &c. "

La grazitudine del Re di Portogallo volle perpetuare la memoria d' Uomo si grande, facendo apprendere per immortale trofeo nella Cattedrale Basilica di Lisbona gli avanzi gloriosi della conquistatrice sua nave addimandata Vittoria, la quale a guisa della nave d' Argo aveva solcati valorosamente mari non conosciuti.

Dagli Spagnoli non so che abbia ricevuto altro onore, se non che d'essere adottato per Nazionale da Valerio Taxandro nel suo Catalogo.

Fu Amerigo di giusta statura, d'ingegno vivace, e di viso sňunto, e che sempre meditava. Alla sua dottrina aggiunse una vera pietà, come ce ne fanno chiarissima testimonianza le sue Lettere, conoscendo benissimo, che i nostri voti, e la nostra fama sono ristretti in un troppo angusto teatro, se non s'alzano sopra la terra, come appunto insegnò Boezio nel secondo Libro della Consolazione della Filosofia Metr. VII. allorché cantò:

„ Quicunque solam mente praecipiti petit,
 „ Summumque credit gloriam,
 „ Late patentis aetheris cernat plagas
 „ Arctumque terrarum situm,
 „ Breuem replere non valentis ambitum
 „ Pudebit aucti nominis.

Usò ancora la ragguardevole virtù dell'Umiltà nelle azioni, non solamente, che riguardano altri, ma in quelle ancora, che riferiscono a noi stessi, ed al nostro ingegno. Imperocchè con tutte le controversie, che fino a' suoi tempi gli mossero gl'invidiosi, non si trova mai, che egli se ne lamenti, o se ne dolga.

C A P I T O L O VI.

Si fa vedere, che AMERIGO è stato il vero discopritore del nuovo Mondo.

Dopo aver riportate quelle poche notizie, che in brevissimo spazio di tempo mi è riuscito il raccorre, credo di non fare cosa disgradevole al saggio lettore, se io renderò meritamente quella lode ad Amerigo Ve-

Vespucci, che da' maligni impostori (la maggior sollecitudine, e studio de' quali ad altro non tende, che a disstruggere vilmente il merito de' valentuomini) gli è stata ingiustamente defraudata . Tra i primi è da annoverarsi il Signor Abate Plusc autore dello Spettacolo della Natura, il quale senza apportare ragione alcuna, pronunziò le presenti parole nel Tom. VIII. Trattenimento V. „ Americo Vespuccio , Mercante Fior, si pose co-
„ me passeggiere, o come semplice interessato, sopra
„ una flotta , che partì del 1499. Ebbe occasione di co-
„ noscere molti lidi, e d'essere testimonio di molte
„ spedizioni . Ma quantunque fosse privo di veri titoli,
„ e fondamenti, e non avesse veduto, se non il paese,
„ dove avanti di lui era stato il Colombo, pubblicò del-
„ le relazioni, nelle quali attribuiva a se la scoperta
„ della terra ferma . Fu egli doppiamente ingiusto verso
„ del Colombo procurando, che questo grand' uomo fos-
„ se spogliato delle sue cariche, e della sua libertà, e
„ rapendogli colle sue ciarlatanerie la gloria di dare il
„ suo nome al continente , che era stato scoperto dal
„ Colombo . ”

Così anco il P. Charlevoix della Compagnia di Gesù, il quale compilò per ordine Cronologico la Storia delle scoperte fatte verso l' America , cominciando dall' anno 1363. fino al 1720. scrisse contro Amerigo , sotto l' anno 1499. in tal guisa: „ Americ Vespuce, qui n' étoit que Bourgeois sur l' Escadre , & associé dans l' Entre-prise d' Ojeda , publia la Relation de cette découverte, dont il se donna tout l' honneur ; & pour persuader au Public qu' il avoit le premier de tous les Européens abordé au Continent de cette grande partie du Monde, il osa avancer que son Voyage avoit été de vingt-cinq mois. Ojeda interrogé juridiquement sur ce fait le démentit avec serment ; mais comme il en avoit été cru d' abord sur sa parole , on s' étoit accoutumé à donner son nom au Nouveau Monde , &

„ l'erreur a prévalu sur la vérité . M. dela Martiniere al Cap. III. dell'introd. all'Istoria dell' America s'avanza più oltre , trattando il nostro Amerigo d'insolente , d'impostore , di clarlatano , per aver dato il suo nome coll' assenso di tutte le nazioni al continente da Lui scoperto . Per la qual co' à , per non soffrire l'invidiose quereli di quella vana nazione , che ha contrattato sempre , e contra la con tanta impunità la fortuna , e la gloria dell' Italiana , che gli è stata la maetra in tutte le scienze , e nelle arti più belle , fa d' uopo far brevemente vedere , che Amerigo è stato il discopritore , e non altri . Imperocchè , come avverte Francesco Giuntini , il Colombo non si dilungò mai dalla sua Spagnola , Cuba , Giamaica , e da quell' altre adiacenti al Golfo Messicano , senza toccare la terra ferma , che che altri in contrario ne dicano ; ma il Vespucci non solamente scoperse Isole infinite , e di numero molto maggiori di quelle ritrovate dal Colombo , ma di più costeggiò la terra ferma ne' suoi viaggi dal Golfo Messicano , fino al Paese de' Patagoni , e al Rio della Plata , come ne fan chiara testimonianza le sue lettere , e molti gravi Scrittori , i quali in tutti i tempi riguardando con mente spassionata le scoperte d' Amerigo , ne hanno fatto elogi grandissimi , e convenienti al suo mérito . Ma il Charlevoix vuole andare più avanti . coll' asserire curiosamente , che Ovieda meritava di dare il suo nome a quelle vastissime terre , come quei , che era il Capitan della Nave , su cui imbarcò Amerigo , tralasciando per altro con ordine Regio . Come mai dico io Ovieda meritava di dare il nome a quel nuovo mondo ? Avvegnachè , benchè egli fosse il Navarco , pure rimaneva di gran lunga al Vespucci inferiore nella scienza Astronomica , e Nautica , e nelle osservazioni , e nelle notizie , per mezzo delle quali la Nave d' Ovieda ritrovò quel vasto paese ; Poichè altrimenti farebbe il dar d' ingiusto usurpatore della gloria d' avere scoperto nuove cose nell' Astronomia , e nella Geografia , a quello , che è stato spedito da un Re

di

DI AMERIGO VESPUCCI. LXVII

di Spagna, e poi dopo molte preghiere, da quello di Portogallo, perchè scuopra altre terre, faccia osservazioni Astronomiche, e Geografiche, e voler dar la gloria stoltamente a un ignorante Capitano della Nave, su cui il Re aveva mandato l'eccellente Astronomo, per dirigere il corso, e far nuove, e peregrine osservazioni nel Cielo.

Di più farebbe il dare d'ingiusto al Mondo tutto, il quale è concorso unitamente con tanti Letterati famosi, e con i nemici medesimi del Vespucci fin da quei tempi a chiamar quella terra America, lo che non avrebbe mai fatto, se avesse previsto, che se la fosse meritata più il Colombo, che Amerigo.

C A P I T O L O VII.

Dei Ritratti fatti ad Amerigo, e degli Autori, che ne fanno onorata menzione.

FU sempremai nel Mondo onorata, e reverita la memoria di coloro, che si resero segnalati, o per valor militare, o per eccellenza d'arte, o per sublimità di sapere. Quindi è, che per ravvivare dei trapassati valorosi Uomini la memoria, e i Pittori co' loro industriosi pennelli ne colorirono le loro gloriose immagini sulle tele, e gli Storici ne eternarono la memoria co' loro scritti. Non altrimenti addivenne del nostro valoroso Concittadino, il quale renduto celebre in tutto il Mondo per le sue nuove scoperte, non mancarono nè Pittori, nè Storici, i quali cercassero a gara di tramandarne a' posteri la memoria. E per farmi da' primi è noto a' chicchessia, che in Ognissanti nella Cappella de' Vespucci doveva esservi il suo Ritratto, come attesta tra gli altri

il Cinelli nelle Bellezze di Firenze , le di cui parole son tali : „ In un arco , nel quale è dipinta una Misericordia di mano di Domenico , altresì ci ha il Ritratto d' Amerigo Vespucci , fatto con vivezza , e con giudizio , il quale nelle navigazioni del nuovo Mondo faticò tanto , che una delle maggior parti delle terre già incognite , per lo valor sovrano di questo nobile intelletto fu nominata „ Questo Ritratto non si vede più , essendo molto probabile , che nel rifar la Cappella fosse barbaramente levato .

Giorgio Vasari nella Par. III. delle Vite de' Pittori pag. 11. c' insegnà , che Leonardo da Vinci n' aveva fatto il Ritratto , rappresentato sotto una testa bellissima di vecchio disegnata col carbone .

Si trova parimente dipinto nella Real Galleria , tra' quadri del primo Corridore , e similmente nella Volta XXI. della medesima , tra gli Uomini illustri in arme .

Domenico Mellini nella Descrizione della entrata della Regina Giovanna d' Austria , parlando de' Ritratti de' Letterati Fiorentini , che in questa festa furono esposti al pubblico , dice esservi stato ancora quello di Amerigo Vespucci , a cui fa il presente elogio : „ Amerigo Vespucci , peritissimo della navigazione , e uno de' ritrovatori di nuovi paesi , e di quelli de' quali il Mondo tutto animirandogli , celebrandogli , e avendogli in somma riverenza , di loro si stupisce ; e quello dal cui nome la quarta parte della terra abitata America si chiama .

Delle Medaglie non ne ho mai vedute , eccettuata una di piombo senza rovescio , dove si vede il Bassorilievo d' Amerigo , coll' iscrizione attorno „ AMERICVS VESPVCIVS „ e una cera bellissima rappresentante Amerigo , che si conserva nell' insigne Museo del Sig. Marchese Vincenzo Capponi Canonico Fiorentino , illustre , ed eruditissimo Soggetto della Città nostra .

DI AMERIGO VESPUCCI. LXIX

In stampa poi ne ho veduti vari, e tra gli altri una bellissima dello Stradano, che rappresenta Amerigo, che approda al nuovo Mondo, e che se ne sta ad osservare il Cielo nel colmo della notte.

E per far passaggio agli Scrittori, che ne hanno fatta onorata menzione, oltre a quelli da me nella Vita riportati, ne abbiamo infiniti, che in tutti i tempi lo hanno con somme lodi esaltato.

Ortenzio Buti in certe sue ottave cantò :

» Dico, che in ricercar paesi strani
» Mai si son cimentati, e mai intorno,
» Come fece il Vespucci alto, e pregiato,
» Per tutto l' Universo nominato.
» Questo fu Amerigo Fiorentino,
» Che all' ingegno suo non trovò pare,
» Del mare andò cercando ogni confino,
» E quanto avea in pensier gli riuscì fare;
» Era di Sangue illustre, e Cittadino,
» Nobil, e da ciascun si facea amare,
» Sol con l' industria sua, senza far guerra
» Trovò la quarta parte della Terra.

Così Giovan Matteo Toscano in Peplo Italiae

p. 28.

» Prisca nec inventis fuerat felicior aetas,
» Nec tunc ingenii maius acumen erat &c.
» Dicite, quis Regum partem cognominat orbis
» Maiorem, titulis condecoratque suis?
» Hoc praestas, Americe, Arni privatus ad amnem
» Ortus: a titulo dicta America tuo est.
» Et merito devicta tuis armisque reperta est
» Paene plaga immensum dimidiata Soli.
» Hinc tanto maiora facis tua saecula priscais,
» Dimidium toto quo minus esse solet.

Francesco Bocchi ne fa un lungo, ed elegante elogio latino inserito tra quelli d' alcuni Uomini illustri Fiorentini.

Fra Bartolomeo Basio da Lucignano nella sua Orazione de Urbis Florentiae felicitate: „ Nihil dicam de Americo Vespuccio Cosmographo praeclaro , qui tantum apud Lusitaniae Regem valuit, ut nonnullas ei naves crediderit , quibus regiones incognitas reperire posset .

Gio: Gherardo Vossio nel suo Libro „ de Scientiis Matth. c. 42. 10. Quinquennio po^t, puta anno 1477. ulterius processum est ab Americo Vespuccio Florentino: a quo pene dixerim invidendo honore, sanc qui nulli contigerit Regum, haec tota continens Americae nomen adcepit; non modo illa septentrionalis, sive Mexicana , sed etiam meridionalis, sive Peruana &c.

In un certo carmen , che va avanti l' Atlante dell' Ortelio stampato nel 1570. si legge:

„ Inferiori solo quam cernis America dicta est,
 „ Quam nuper pelago vectus Vespuccius audax
 „ Vi rapuit, Nympham tenui complexus amore.

L' Autore de' Termini di basso rilievo , libretto rarissimo , così ne parla a p. 11. „ Amerigo Vespucci , senza sconvenevole titolo, si potria chiamare il Colombo Fiorentino , così padrone della Geografia , che per le scoperte fatte da lui si chiama America una gran parte del Mondo , dalle cui Lettere ad Emanuello Re di Portogallo , e navigazioni stampate , vedesi il particolare di più suoi Viaggi.

L' Autore medesimo a p. 16. soggiugne „ E vivono in oggi Gio: Batista Strozzi , Raffael Gualterotti , e Ottavio Rinuccini , il primo de' quali, dopo avere già credito di Poeta per numero, per leggiadria di Madrigali , e per la rota di Radagagio , che egli in ottava rima volgarizzò dalla latina di Pietro Angelio , ha dico tra mano un' azione d' Amerigo Vespucci , per ferme Poema eroico, e già se ne vede disteso in parte .

Fi-

DI AMERIGO VESPUCCI. LXXI

Filippo Cluverio nell' Introduzione alla Geografia Lib. VI. c. XI. n. 3. così scrive : „ Dista nunc „ est haec continens America ab Americo Vesputio Flor. „ qui Emanuellis Portugalliae Regis auspiciis a Gadi- „ bus ann. MCCCCXCVII. profectus, primus ex Eu- „ ropeis [quantum memoria proditum] eam ingressus „ est. Quamquam hoc prior Christ. Columbus Genuen- „ sis an. MCCCCXCI. Insulas Americae, Hispaniolam, „ Cubam, & Iamariam adierit.

Iacopo Gaddi ne fa menzione negli Elogi storici in versi, e in prosa, e nel Catalogo de Scriptoribus non Ecclesiasticis.

Tommaso Lansi „ in Consult. de Princ. inter pro- „ vincias Europae orat. pro Italia „ ciò d' Amerigo riporta : „ Quis autem maximopere non admiretur „ Americum Vespuclum Florentinum, qui inventae quar- „ tae Orbis parti nomen ab se imposuit Americae.

L'Autore del Libro intitolato „ Novus Orbis reg. „ &c. „ così lasciò scritto : „ Canibalorum terram, „ Americam, & reliquas incognitas terras, primi mor- „ talium adinvenerunt Christophorus Columbus, & Al- „ bericus Vesputius labores inumeros exantantes, „ dum hinc inde per vastissimum, & saevissimum aquor „ vagantes, & innumera pericula subeuntes, novas „ contendunt querere terras, etiam longissime a Pa- „ trio solo abduci; quippe qui adeo in meridiem di- „ gressi sunt, ut polus Antarcticus illis triginta tribus „ substolleretur gradibus, sub qua elevatione etiam In- „ sulam invenerunt in amplissimo sitam mari, & Mel- „ cham appellatam.

Il Mariana nel Lib. XXVI. c. III. „ Americus „ Vespuccius Emanuellis Lusitaniae Regis auspiciis A. „ primum MD. Bresiliam universam exploravit, par- „ tem haud dubio novi Orbis. Tametsi inventae Bre- „ siliae laudem Historici Lusitani ad Petrum Alvaro- „ Capralem ablegant.

Pao-

Paolo Frehero, che in due bellissimi Tomi stampò il Teatro degli Uomini insigni in tutti i generi, riportandone il Ritratto, e il carattere, e lo studio in cui si segnalarono; allorchè arriva ad Amerigo non sfugna con tutta ragione di chiamarlo Astronomo, e Cosmografo eccellentissimo, e perito nell' arte del navigare.

„ Jacobus Hofmannus in Lex. universali „ disse dell'America: „ Primum a Cristoforo Columbo Genuensi, & „ Amerigo Vespuccio Florentino, a quo ei nomen an. 1497. „ detecta est. Il medesimo dice l' Autore del Teatro della vita umana, Michele Antonio Boudrand nel suo Lessico Geografico. Il Ferrari, il Leoni nella Biblioteca Indica, M. Cornelio nel Dizionario universale, l' Historische, Fra Vincenzio Coronelli, e finalmente il Moreri, le di cui parole son tali: „ Vespucci Americo qu' on nomme „ me vulgairement Americ Vespuce, celebre par ses voys, & par ses decouvertes dans le nouveau monde, qu' on nomme Amerique, etoit Italien, & natif de Florence. Il fut elevé dans le negoce par son Père qui etoit Marchant, & etoit Homme d' esprit, a droit, patient, courageux, entraprenant &c.

Lo Spondano sotto l' anno 1497. „, Americus Vesputius Flor. auspiciis Ferd. Regis Catholici partem illam novi Orbis detegit, quea versus septentrionem est, & Americae nomen ab eo accepit, & ann. seq. reddit in Hispaniam.

Gilberto Genebrando nella sua Cronologia all' anno 1497. allorchè dice: „, Americus Vesputius Florentinus sub zona torrida ultra citraque terras occiduas navigationibus quatuor aperuit, & Americam de suo nomine appellavit, quarum duas versus occidentem mandato Ferdinandi Ducis Hispaniarum suscepit, duas alias versus Austrum. Emmanuelis Lusitaniae Regis iussu. Propter eius magnitudinem quarta pars Orbis nominatur nescitur continens ne sit, an Insula, &c.

Tra

DI AMERIGO VESPUCCI. LXXIII

Fra Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia, parlando di Firenze, fece nominare qui la degnissima Città fuori d'Italia: „ Alberto Vespuccio eccellente Cosmografo, alla cui fusione Manuele Re di Portogallia gli diede alcune navi, acciocchè solcasse lo mare oceano per ritrovare Isole, e altri paesi non conosciuti da noi.

Il Tuano nel Tomo I. della Storia universale, dopo aver riportata la spedizione del Colombo, soggiugne: „ Ea res maximam conciliavit, & Ferdinando, & Isabellae nominis celebritatem, quorum auspiciis sevennio post Americus Vespuclius Flor. terram illam trans aequinoctialem lineam, quam a suo nomine Americanam dixit, exploravit.

In un certo Libretto impresso in Lione da Sulpizio Sapido intorno all'anno 1530, intitolato: „ Epitome Hist. & Cron. Mundi „ si trova sotto l'anno 1492. „ Insulae quaedam in Oceano, antiquioribus ignotae hoc aevo veluti novus Orbis ab Americo Vesputio primum & deinde a Christoforo Columbo lustrantur.

Giovanni Metello nella Prefazione a Girolamo Osorio „ de rebus Emmanuelis Lusitaniae Regis, &c. „ così scrive: „ Quam partem Americae nomine, ab Amerigo Vesputio, qui multas eius partes quatuor navigationibus aperuit, nonnulli Geographi, praesertim insinuunt.

Il Mini nella Difesa della nobiltà Fiorentina discorrendo de' nostri Concittadini eccellenti nelle Matematiche, così d' Amerigo favella: „ Le matematiche discipline, sorelle nobilissime della divina, e della naturale Filosofia, non furono elleno ancor esse, & oggi sono più che mai amiche de' Fiorentini? ec. Il mirabil giudizio, che ebbe Amerigo Vespucci nel ritrovare nuovi mari, & nuove terre ec.. „ E di nuovo ne parla nel Discorso del-

LXXIV V I T A
della Nobiltà di Firenze nella classe de' Mattematici.

Tra i più moderni il dotto Fleury nell' Istoria Ecclesiastica sotto l' anno MDI. ne parla con somma lode, riportando brevemente le scoperte da lui fatte ne' suoi due ultimi Viaggi, in fine de' quali dice, che egli morisse nel 1508. seguitando l' opinione più comune.

Girolamo Bartolommei lavorò un grosso Poema di XXXX. Libri, ne' quali poeticamente si, ma con poca cultura di rima, canta il suo discoprimento del nuovo Mondo.

Benedetto Averani nell' Orazione V. Tom. I. verso il fine: „ Duos Etruria produxit Viros, quibus haud „ scio, an universus Orbis pares umquam tulerit; quo- „ rum alter quartae terrarum parti a se repartae no- „ men dedit, alter magnam Coeli partem detexit „ &c.

Il Capitano Cosimo della Rena nell' Introduzione alla Serie degli antichi Duchi, e Marchesi di Toscana alla pag. 14.

Il Tassoni ne' Pensieri diversi al Lib. x. c. xxv. intitolato Geometri, e Cosmografi antichi, e moderni.

Andrea Salvadori gli fece il presente Sonetto:
„ Quell' è l' Eroe, che saggio insieme, e forte
„ Spiegando verso l' Autro ardito volo,
„ Vasta terra trovò sott' altro polo,
„ E del gran continente aprì le porte.
„ Domò barbare genti, ed ebbe in forte
„ Poter dar nome a quell' ignoto suolo,
„ Ora in due Mondi eterna fama a volo
„ Innalza il tuo valore, e la sua forte.
„ Se vanno di Fenicia alteri i lidi,
„ Che diede, nata in loro, Europa bella,
„ Nome del Mondo a più famosi nidi;
„ No-

„ Nostra Flora Real vantisi anch' ella,
 „ Ed ogni Terra Italica l' invidi,
 „ Che da un suo Figlio America s' appella .

L' Hondio nella descrizione particolare d' Italia, allora quando viene a Firenze, annovera i letterati più famosi, che l' hanno illuſtrata , e tra gli altri dice d' Amerigo, che „ *Lengissime extra Italiām Flo-*
 „ *rentinum nomen extulit Americus Vespuſcius Cosmo-*
 „ *graphus, qui inueniae quartae terrarum Orbis parti*
 „ *nomen ab se impo'uit Americae .*

Il Signor Canonicò Salvino Salvini, Padre della Fiorentina erudizione, discorrendo del Poema del Bartolomei nella di lui Vita inserita ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina, in tal guisa d' Amerigo favella : „ Se in così lungo componimento non ha per avventura l' Autore incontrata l' intera accoglienza , come egli meritava , egli ha certamente il pregio d' essere stato il primo a solcare con gran cuore un mare così vasto, ed è se non altro degno di somma stima, per avere in tal maniera mostrato un segno di venerazione, e di plauso a quello insigne nostro Concittadino . E veramente chi ben considera questa gloria della Città nostra, di avere Amerigo dato il nome a una delle quattro parti del Mondo , del che niuna altra Città si può finora vantare , confesserà ancora bene impiegato ogni tributo di gratitudine, che da qualunque della sua Patria offerto gli sia. Io affezionato da gran tempo alla memoria di uomo sì memorando, siccome in questo Volume ho avuto l' onore d' inserire la Vita di quel nostro discopritore di nuovi lumi nel Cielo , così mi son risoluto di distendere in altro tempo la Vita di questo ritrovatore immortale di nuovi Mondi , per farmi merito , se tanto mi lice , col Mondo letterato, se non collo stile, che so quant' t' egli è scarso , e mediocre, almeno colla materia .

Al-

Alcune carte dell' America pubblicate coll' approvazione della Società Regia Britannica, tra i gradi 50. e 55. di latitudine meridionale, e 40. di longitudine, avvertono, che Amerigo giunse fino a quell'altezza, dopo aver lasciate le coste del Brasile con 500. leghe di cammino.

Il Signor Domenico Maria Manni illustratore famoso della Patria nostra, ne fa parola nel suo Libro „ de Florentinis inventis c. 42. ”

Fine della Vita di Amerigo Vespucci.



I.E.T.



LETTERA

D I

AMERIGO VESPUCCI

*Delle Isole nuovamente trovate
in quattro suoi Viaggi.*



VIAGGIO PRIMO.



AGNIFICE Domine (1). Dipoi della umile reverenza, e debite recom-
mendazioni (2) ec. Potrà essere, che vostra Magnificenza si maraviglia-
rà della mia temerità, (3) e usada
vostra savidoria, che tanto asur-
damente ic mi muova a scrivere a vostra Mag.
la presente lettera tanto prolissa; sappiendo, che

A di

¹ Si noti il titolo di Magnifico, che, o per comando, o dignità
il quale si dava a tutti quei, prefudevano agli altri; onde in un-

2 V I A G G I O

di continuo vostra Mag. sta occupata negli alti consigli, e negozi sopra il buon reggimento di cosesta eccelsa Republica. E mi terrà non solo

Sonetto del Glareano si legge:
*Al meccanico artista, al lavorante,
 Magnifice Signor va l'infirzione,
 Di stile d'Illustre ha preteschiam
 Il più follito, e fracidomercante.*
 In un manoscritto del Cav. Tommaso Rinuccini intitolato come appresso: *Considerazioni sopra l'usanza mutata nel presente secolo del 1600. cominciate a notare da me Cav. Tommaso Rinuccini l' anno 1665. e con penfiero di andar seguendo fino a che Dio benedetto mi darà vita, trovandomi nell' età d' anni 69.* Nel Capitolo intitolato: *Titoli Cirimoniali in lettere, & in voce.* „ La Nobiltà nel cominciando del seculo, non usava altro titolo nelle lettere tra loro, che il Moko Illustrè nella sopra scritta, ed il VS. nel corpo della lettera, e in voce, e nella cortesia dicea: Affezionatissimo Servitore. E quando un nobile capo di famiglia avesse avuto a scrivere ad un altro nobile, ma giovane, e figliuolo di famiglia gli avrebbe dato solamente l' Illustrè, e ricevuto come sopra del Molto Illustrè, e nell' istessa maniera trattavano tra loro un nobile, dird, di prima classe con un altro di più recente nobiltà. Con l' introduzione de' titoli di Marchese, si cominciò ad introdurre nella so-

prascritta il titolo d' Illustrissimo, che fu subito abbracciato daogn' altro nobile, e poi introdotto ancora nel corpo delle lettere, con la cortesia di Obbligatissimo, Umississimo, Devotissimo Servitore, Servo, e simili, secondo che più o meno s' è voluto adulare, o inostarsi ossequioso: e finalmente s' è così introdotto di dare l' Illustrissimo anche in voce, che lo fanno dare ai Gentiluomini anche le persone basse, e hoo i poveri nel chieder limosina, e il Molto Illustrè è trasportato ne' bottegai.

2 Dopo le debite recommendazioni Era questa una formula consueta porsi a principio della lettera, come appare da altre scritte a Piero Soderini, per esempio trovo nella di lui Vita impresa in Padova l' anno 1617, che così principia la lettera xv. p. 96. *Illustrissime Domine, per debitas recommendationes &c.*

3 E usada vostra savoria, Misericordia usato. Ecco Italianizzato il participio Spag. Osado, significante Ardito. Credo, che il Vespucci scrisse Osadia, e noi Usada, Osadia, voce Spag. che significa Ardore. Sabiduria, poi Sapienta. Pare, che fosse quello il peniero dello Scrittore: la vostra sapienza fu maravigliosa del mio ardimento,

solo presuntuoso, sed etiam perozioso, in por-
mi a scrivere cose, non convenienti a vostra
stato, nè dilettevoli, e con barbaro stilo scritte,
e fuora d' ogni ordine di umanità: ma la
confidenza mia, che tengo nelle vostre virtù, &
nella verità del mio scrivere, che son cose non
si truovano scritte nè per li antichi, nè per i
moderni scrittori, come nel processo conoscerà
V. M. mi fa essere usato. La causa principale,
che mosse a scrivervi, fu per (1) ruogo del pre-
sente apportatore, che si dice (2) Benvenuto Ben-
venuti nostro Fiorentino, molto servitore secon-
do che si dimostra, di vostra Mag. e molto ami-
co mio: il quale trovandosi qui in questa Città
di Lisbona, mi pregò, che io facesssi parte a vo-
stra Mag. delle cose per me viste in diverse pla-
ghe del mondo, per virtù di quattro viaggi, che
ho fatti in discoprire nuove terre: e dua (3)
per mando del Re di Castiglia Don Ferran-
do VI. per il gran golfo del mare Oceano,
verso l' occidente; e l' altre due per mandato
del poderoso Don Manovello Re di Portogallo
verso l' austro: (4) dicendomi, che vostra
Mag. ne piglierebbe piacere, e che in questo

A 2

spe-

1 Per Ruogo, Priego, voce
Spagn. che vuol dire Preghiera,
Richiesta, da Rogar, Pregare.

2 Questo è un Benvenuto di Do-
menico Benvenuti, come dal
quarto Viaggio ricavasi, il quale
probabilmente doveva in quel
tempo mercanteggiare in Cagli-

glia, giusta il costume della no-
stra nazione.

3 Ciò Per ordine. Da Mandar,
Ordinare.

4 Questi tre versi seguenti si ri-
feriscono a quel Benvenuto, che
lo ha stimolato a scrivere queste
relazioni de' suoi viaggi.

sperava servitù : il perchè mi disposi a farlo ; perchè mi rendo certo, che vostra Mag. mi tiene nel numero de' suoi servidri, ricordandomi, come nel tempo della nostra gioventù vi ero amico, e ora servitore ; e andando a udire i principi di grammatica sottò la baona vita e dottrina del venerabile religioso frate di S. Marco fra Giorgio Antonio Vespucci, i consigli e dottrina del quale piacevole a Dio, che io avessi seguitato: che come dice il Petrarca (1) : Io sarei altro uomo da quel che io sono. Quomodocunque sit, non mi dolgo; perchè sempre mi sono dilettato in cose virtuose: e ancora che queste mie (2) pataglie, non siano convenienti alle virtù vostre, vi dirò, come disse Plinio a Mecenate (3) : Voi soleivate in alcun tempo pigliare piacere delle mie cianceie; ancora che vostra Mag. stia del continuo occupata ne' pubblici negozi, alcuna ora piglierete (4) di scanso per consumare un poco di tempo nelle cose ridicole, o dilettevoli. E come il finocchio si costuma dare in cima delle dilettevoli vivande per disporle a miglior digestione, così potrete per difanso di tante

■ Il Petrarca nel primo Sonetto dice :

Quand' era in parte alt' uom da quel ch' io sono.

■ Cioè Racconti, dalla voce Spag.

Patranna, che vuol dire Cosa

da raccontare per trattenimento.

3 Nè Plinio il vecchio, nè il gio-

vane dissero mai tal cosa, nè

poterono dire a' tempi di Me-

cenate, nella di cui età non visse-

ro. Ebbe bensì la mira al detto

di Catullo nel primo endecasillabo

a Cornelio nipote, allorchè disse :

- - - namque tu solebas,

Mear est aliiquid putare nugar.

4 Debbe forse dire Difanso in

una sola parola, il che significa

in Spag. Riposo.

tante vostre occupazioni (1) mandare a leggere queste mie lettere ; perchè vi appartino alcun tanto dalla continua cura e assiduo pensamento delle cose pubbliche, e se farò proliffo, veniam peto Mag. signor mio. Vostra Mag. suprà , come il motivo della venuta mia in questo Regno di Spagna fu per trattare mercatanzie , e come seguisi in questo proposito circa di quattro anni, ne' quali viddi , e conobbi i disvariati movimenti della fortuna , e (2) come promutava questi beni caduci e transitori , e come un tempo tiene l' uomo nella sommità della ruota, e in altro tempo lo ributta da se , e lo priva de' beni , che si possono dire impreziositi ; di modo che conosciuto il continuo travaglio , che l' uomo pone in conquerirgli , con sottomettersi a tanti disagi e pericoli , (3) deliberai lasciarmi della mercanzia , e porre il mio fine in cosa più laudabile e ferina , che fu , che mi disposi di andare a vedere parte del mondo , e le sue maraviglie . E a questo mi si offrse tempo , e luogo molto

1 L' intendo cosi : Potete ordinarre , che vi si legga questa mia lettera. Mandate , s' è detto di sopra , che vuol dire Ordinate.

2 Ha voluto con queste parole imitare il nostro divino Poeta al Canto VII. v. 73. dell' Inferno allorchè cantò :

*Celui , lo cui sacer tuus transcede ,
Fecit siciliz e didic loci chi conduce ,
Et cib' ogni parte ad ogni parte
splende ,*

*Distribuendo ugualmente la luce ,
Similemente agli splendor mundani
Ordinò general ministra , e du-*

ce ,

*Che permutesse a tempo li ben santi ,
Di gente in gente , e d' uno in altro
sanguis ,
Olre la difension de' senni umani .*

3 Maniera presa dagli Spag. Quedarsene de la mercaduria , Lasciat di fare il mercante .

molto opportuno ; che fu , che il Re Don Ferrando di Castiglia avendo a mandare quattro navi a discoprire nuove terre verso l' occidente , fui eletto per Sua Altezza , che io füssi in essa flotta , per aiutare a discoprire . Partimmo dal porto di Calis adì 10. di Maggio 1497. e pigliammo nostro cammino per il gran golfo del mare oceano , nel qual viaggio stemmo 18. mesi , e discoprīmmo molta terra ferma , e infinite isole , e gran parte di esse abitate , che dalli antichi scrittori non se ne parla di esse , credo perchè non ne ebbono notizia ; che se ben mi ricordo , in alcuno ho letto , che teneva , che questo mare oceano , era mare senza gente : e di questa opinione fu (1) Dante nostro poeta nel xxvi. capitolo dello Inferno , dove finge la morte di Ulisse , nel qual viaggio vide cose di molta maraviglia , come interderà vostra Mag . Come di sopra dissi , partimmo del Porto di Calis quattro navi di conserva , e cominciammo nostra navigazione diritti alle isole fortunate , che oggi si dicono la gran Canaria , che sono situate nel mare oceano , nel fine del-

lo

1. Le parole di Dante son tali v.100.

*Ma misi me per l' alto mare aperte
Sol con un legno , e con quella com-
pagna**Picciola , dalla qual non fui deserto .
L' un lito , e l' altro vidi in fin la
Spagna ,
Fin nel Marocco , e l' isola de'
Sardi ,**E l' altre , che quel mare intorno bagna .**Iose e compagni eravam vecchi e tardi ,
Quando venimmo a quella fuce**fretta ,**Ov' Ercole segnò li suoi riguardi ,
Accid che l'uom più oltre non si metta ,
Dalla man destra mi lascia Sicilia ,
Dall' altra già m' avea lasciata
fetta .*

lo occidente abitato , poste nel terzo clima ; sopra le quali alza il polo del settentrione fuora del loro orizonte 27. gradi e mezzo , e distanno da questa Città di Lisbona 280. leghe per il vento infra mezzo di , e libeccio , dove ci tenemmo otto di , provvedendoci d' acqua e legne , e di altre cose necessarie. E di qui fatte nostre orazioni , ci levammo , e deimmo le vele al vento , cominciando nostre navigazioni pel ponente , pigliando una quarra di libeccio ; e tanto navicamino , che al capo di 37. giorni fummo a tenere una terra , che la giudicammo essere terra ferma , la quale dista dalle isole di Canaria più ~~all'~~ occidente , a circa di mille leghe fuora dello abitato , drento della torrida zona : perchè trovanimo il polo del settentrione alzare fuora del suo orizonte 16. gradi , e più occidentale , che le isole di Canaria , secondo che mostravano e nostri instrumenti 74. gradi ; nel quale ancorammo con nostre navi ad una lega , e mezzo di terra . Buttammo fuora nostri battelli , e stipati di gente , e d' arme , fummo alla volta della terra , e prima che giungessimo ad essa , avemmo vista dimolta gente , che andava a lungo della spiaggia , di che ci rallegrammo molto , e la trovammo essere gente disnuda . Mostrarono aver paura di noi , credo perchè ci viddono vestiti , e d' altra statura : tutti si ritrassero ad un monte , e con quanti segnali facemmo loro di pace e di amità , non vol-

vollon venire a ragionamento con esso noi, di modo che già venendo la notte, e perchè le nave stavano (1) sorte in luogo pericoloso, (2) per stare in costa brava, e senza abrigo, accordammo l' altro giorno levarci di qui, e andare a cercare d' alcun porto, o (3) infenata, dove assicurassimo nostre navi. E navigammo per il maestrale, che così si correva la costa, sempre a vista di terra, di continuo viaggio veggendo gente per la spiaggia; tanto che dipoi navigati due giorni trovammo assai sicuro luogo per le navi, e surgemmo a mezza lega di terra, dove vedemmo moltissima gente; e questo giorno medesimo fummo a terra co' battelli, e saltammo in essa ben 40. uomini bene a ordine: e le genti di terra tuttavia si mostravano schifi di nostra conversazione, e non potevamo tanto assicurarli, che venissino a parlare con noi: e questo giorno tanto travagliammo con dar loro delle cose nostre, come furono, sonagli, specchi, (4) cente, spalline, e altre frasche, che alcuni di loro si assicurarono, e vennano a trattare con noi, e fatto con loro buona amistà, venendo la notte (5) ci dispedimmo di loro, e tornammoci alle navi, e l' altro giorno, (6) come salì l' alba, vedemmo,

che

¹ Cioè Ferme, onde Dante:

Io stava sopra il ponte a veder svento.

² Vale a dire, Per essere in un posto fiero, bizzarro, pericoloso, e senza riparo, o difesa.

³ Ci-è Seno di mare, l' uogo in cui possono star sicure le navi.

⁴ Cinte, vale Cinture, Legacei.

⁵ Viene dal verbo Spag. Delspedire se de uno, cioè Licenziarù d' uno.

⁶ L' usa quivi per Uscir fuora così più socto: Come saliron del ventre di lor madri.

che alla spiaggia stavano infinite genti, e avevano con loro le loro donne, e figliuoli. Fummo a terra, e trovammo, che tutte venivano caricate di loro mantenimenti, che son tali, quali in suo luogo si dirà: e prima che giugnessimo in terra, molti di loro si gittarono a nuoto, e ci vengono a ricevere un tiro di balestro nel mare, che sono grandissimi notatori, con tanta sicurtà, come se avessino con esso noi trattato lungo tempo, e di questa loro sicurtà pigliammo piacere. Quanto di lor vita, e costumi conoscemmo fu, che del tutto vanno disnudi, si li uonini, come le donne, senza coprire vergogna nesluna, non altrimenti che come saliron del ventre di lor madri. Sono di mediana statura, molto ben proporzionati. Le lor carni sono di colore, che pende in rosso, come pelo di lione; e credo, che se gli andassino vestiti, farebbon bianchi come noi. Non tengono pelo corpo pelo alcuno, salvo che sono di lunghi capelli, e neri, e massime le donne, che le rendon formose. Non sono di volto molto belli, (1) perchè tengono il viso largo, che voglion parere al tartaro. Non si lasciano crescere pelo nesfuno nelle ciglia, nè ne' coperchi degli occhi, nè in altra parte, salvo che quelli del capo, che tengono i peli per brutta cosa. Sono molto

B leg.

Si veda sopra ciò il lib. I. dell' Istof. nat. e medic. dell' Amer. di Guglielmo Pisone.

Si ancora Teodoro de Bry c. xvi. p. 235. della raccolta dell' Amer. tom. 3.

leggieri delle loro persone nello andare, e nel correre, sì li uomini, come le donne; che (1) non tiene in conto una donna correre una lega, o due, che molte volte le vedemmo, e in questo levon vantaggio grandissimo da noi cristiani. Nuotano fuora d'ogni credere, e in miglior le donne, che gli uomini, perchè li abbiamo trovati, e visti molte volte due leghe drento in mare, senza appoggio alcuno, andare notando. Le loro armi sono archi, e facette molto ben fabbricati, salvo che non tengon ferro, nè altro genere di metallo forte, e in luogo del ferro pongono denti di animali, o di pesci, o un fuscello di legno forte arsicciato nella punta. Sono tiratori certi, che dove vogliono, danno; e in alcuna parte usano questi archi le donne: altre armi tengono come lance tostate, e altri bastoni, con capocchie benissimo lavorati. Usano di guerra infra loro con gente, che non fono di lor lingua, molto crudelmente, senza perdonare la vita a nessuno, se non per maggior pena. Quando vanno alla guerra, levan con loro le donne loro, non perchè guerreggino, ma perchè levan lor drento il mantenimento; che lieva una donna addosso una carica, che non la leverà un uomo trenta, o quaranta leghe, che molte volte le vedemmo. Non costumano Capitano alcuno, nè vanno con ordine, che ognuno è signore di se, e la causa delle lor guerre non è per cupidità di regna.

(1) cioè Non fa caso, ed è frase Spag.

gnare, nè di allargare i termini loro, nè per codizia disordinata, salvo che per una antica inimistà, che per i tempi passati è futa infra loro: e domandati perchè guerreggiavano, non ci sapevono dare altra ragione, se non che lo facevon, per vendicare la morte de' loro antepassati, o de' loro padri. Questi non tengono nè Re, nè Signore, nè ubbidiscono ad alcuno, che vivono in lor propria libertà; e come si muovono per ire alla guerra, è, che quando i nemici hanno morto loro, o preso alcuni di loro, si leva il suo parente più vecchio, e va predicando per le strade, che vadin con lui a vendicare la morte di quel tal parente suo, e così si muovono per compassione. Non (1) usano iustizia, nè castigano il malfattore, nè il padre, nè la madre non castigano i figliuoli, e per maraviglia, o non mai, vedemmo far questione infra loro. Mostransi semplici nel parlare, e sono molto maliziosi, e acuti in quello, che loro (2) couple. Parlano poco, e con bassa voce. Usano i medesimi accenti come noi, perchè forniano le parole, o nel palato, o ne' denti, o nelle labbra, salvo che usano altri nomi alle cose. Molte (3) sono le diversità delle lingue, che di cento,

B 2 in

^a Si ricava da altri Viaggiatori, che avevan benissimo i loro già stigli. Si veda il tom. 3. dell' Amer. di Teodoro de Bry e' xvii. p. 238.

^a Lo Spag. dice Cumple, e non

Couple, che vale Tornare il conto.

³ Si veda la Lettera XX. delle Scienze del Sig. Cente Loren o Magalotti, in cui ne allega d' una simile scarsità di termini la ragione.

in cento leghe trovammo mutamento di lingua, che non s' intendano l' una con l' altra . Il modo del lor vivere è molto barbaro , perchè non mangiano a ore certe, e tante volte quante vogliono , e non si dà loro inolto , che la voglia venga loro, più a mezza notte, che di giorno, che a tutte ore mangiano ; e'l lor mangiare è nel suolo senza tovaglia, o altro panno alcuno, perchè tengono le lor vivande o in bacini di terra, che lor fanno , o in mezze zucche . Dormono in certe rete fatte di bambacia molto grande sospese nell' aria; e ancora, che questo lor dormire (1) paia male, dico ch'è dolce dormire in esse , e (2) miglior dormivamo in esse , che ne' coltroni . Son gente pulita, e netta de' lor corpi, per tanto continuavlar lavarti come fanno: quando (3) vaziano con riverenza il ventre , fanno ogni cosa per non essere veduti, e tanto quanto in questo, sono netti e schifi . Nel fare acqua sono altrettanto sporci, e senza vergogna; perchè stando parlando con noi , senza volgersi, o vergognarsi, lasciano ire tal bruttezza, che in questo non tengono vergogna alcuna . Non usano infra loro matrimoni, ciascuno piglia quante donne vuole ; e quando le vuole repudiare , le repudia, senza che gli sia tenuto ad ingiu-

ria,

^a Pareza dice lo Spagn. di cosa , che non ha apparenza di buona .

^b Mejor dormiamo en ellas , que en los colchones . Miglior , sta

in vece di Meglio . Per Coltroni poi intese , di dire Materisse , dette dagli Spag. Colchoes .

^c Vaciar , voce Spag. significante Scaricare .

ria, o alla donna vergogna, che in questo tanta libertà tiene la donna, quanto l'uomo. Non sono molto gelosi, e fuora di misura lussuriosi, e molto più le donne, che gli uomini, che si lascia per onestà dirvi l'artificio, che le fanno per (1) contar lor disordinata lussuria. Sono donne molto generative, e nelle loro pregezze (2) non scusano travaglio alcuno; i loro parti son tanto leggieri, che partorito d'un dì, vanno fuora per tutto, e massime a lavarsi a' fiumi, e stanno sane come pesci. Sono tanto disamorate e crude, che se si adirano co' loro mariti, subito fanno un artificio, con che s'ammazzano la creatura nel ventre, e si sfoccano; e a questa cagione ammazzano infinite creature. Son donne di gentil corpo molto ben proporzionate, che non si vede ne' loro corpi cosa, o membro mal fatto, e ancora che del tutto vadino disnude, sono donne in carne, e della vergogna loro non si vede quella parte, che può imaginare chi non l'ha vedute, che tutto ricuoprono con le cosce, salvo quella parte a che natura non providet, che è, onestamente parlando, il pettignone. In conclusione (3) non tengon vergogna delle lor vergogne, non altrimenti che noi tenghiamo mostrare il naso, e la bocca. Per marravi-

¹ Deo dire Contentare.

² Eclusi trabaio, dice lo Spagnuolo, per Risparmiar sati-
ca.

³ Di ciò ne dà una bella ragione

Virgilio dicendo:
*Tanum a teneris adfusceret mulier
eis.*

raviglia vedrete le poppe cadute ad una donna , o per molto partorire il ventre caduto , o altre grinze , che tutte paion che mai partorissono . Mostravansi molto desiderose di congiugnerli con noi Cristiani . In queste gente non conoscemmo che tenebrosa (1) legge alcuna , nè si posson dire Mori , nè Giudei , e peggior che Gentili , perchè non vedemmo , che facessono sacrificio alcuno , nec etiam non tenevano casa di orazione , onde la loro vita giudico essere Epicurea . Le loro abitazioni sono in comunità , e le loro case fatte ad uso di capanne , ma fortemente fatte , e fabbricate con grandissimi arbori , e coperte di foglie di palme , sicure delle tempeste , e de' venti , e in alcuni luoghi di tanta larghezza , e lunghezza , che in una sola casa trovammo , che stavano secento anime ; e popolazione vedemmo solo di tredici case , dove stavano quattromila anime . Di otto in dieci anni mutano le popolazioni , e domandato , perchè lo facevano , per causa del suolo , che di già per sudicezza stava infetto , e corrotto , e che causava (2) dolenza nei corpi loro , che ci parve buona ragione . Le loro

■ Vi sono altri dotti Viaggiatori , i quali hanno senza alcun dubbio afferito , non aver quei popoli idea di religione ; ma questi sono stati dipoi impugnati da gravi Scrittori , e specialmente per commemorare i nostri dal Sig . Conte Lorenzo Magalotti alla Lett VI delle Famigliari , e ultimamente

dal Padre Tommaso Vincenzo Moniglia nel discorso preliminare sopra l' origine delle Religioni all' Opera da lui scritta contro i Fatalisti f . 1. 2. 3. e seg.

2 Dolencia ; voce Spag. che significa Dolore . Ex gr. Tengo una dolencia en la garganta ; Ho un dolore nella gola ,

loro ricchezze sono penne di uccelli di più colori, o paternoflirini, che fanno d' ossi di pesci, o in pietre bianche, o verdi, le quali si mettono per le gote, e per le labbra, e orecchi, e d' altre molte cose, che noi in cosa alcuna non le stimiamo. Non (1) usano commercio, nè comperano, nè vendono; in conclusione vivono, e si contentano con quello, che dà loro natura. Le ricchezze, che in questa nostra Europa, e in altre parti usiamo, come oro, gioie, perle, e altre divizie (2) non le tengono in cosa nessuna, e ancora che nelle loro terre l' abbiano, non travagliano per averle, nè le stimano. Sono (3) liberali nel dare, che per maraviglia vi negano cosa alcuna, e per contrario liberali nel domandare. Quando si mostrano vostri amici, per il maggior segno di amistà, che vi dimostrano è, che vi danno le donne loro, e le loro figliuole, e si tiene per grandemente onorato, quando un padre, o una madre traendovi una sua figliuola, ancora che sia (4) mozza vergine (5) dormiate con lei, e in questo usono ogni termine di amistà. Quando muoiono usano vari modi

di

3 Si può giustamente di essi dire ciò, che ad altro proposito cantò Lucano:

Terra suis contenta bonis, non indigne mercis.

3 Spagnolismo : Delle ricchezze non fanno alcun conto.

3 In questi versi non c' è contrarietà alcuna : credo bensì, che la voce Liberali, sia malamente re-

plicata. Anderebbe in sua vece Parchi, Rilenti ec.

4 Mozza, cioè Ragazza.

5 Questo han praticato ancora alcuni popoli della Tartaria, per relazione di M. Polo, come avverte il dottissimo Sig. Conte Ludovico Muratori cap. vii, della Filosofia morale p. 36.

di esequie , e alcuni (1) gl' interrano con acqua, e lor vivande al capo, pensando, che abbino a mangiare ; non tengono, nè usano ceremonie di lumi, nè di piangere . In alcuni altri luoghi usano il più barbaro , e inumano interramento, che è , che quando uno dolente , o infermo sta quasi che nello ultimo passo della morte , i suoi parenti lo levano in uno grande bosco , e corricano una di quelle loro reti, dove dormono a due arbori , e dipoi lo mettono in essa , e gli danzano intorno tutto un giorno , e venendo la notte , gli pongono al capezzale acqua con altre vivande, che si possa mantenere quattro, o sei giorni , e dipoi lo lasciano solo , e tornansi alla popolazione ; e se lo infermo si aiuta per se medesimo , e mangia , e bee , e viva , e si torna alla popolazione , e lo ricevono i suoi con cirimonia , ma pochi sono quelli , che scampano, senza che più visitati si muoiono ; e quello è la loro sepoltura , e altri molti costumi tengono , che per prolixità non si dicono . Usano nelle loro infermitadi vari modi di medicine tanto differenti dalle nostre , che ci maraviglia-vamo , come nessuno scampava , che molte volte viddi , che ad uno infermo di febbre , quando la teneva in augumento , (2) lo bagnavano con mol-

ta

1 Enterr , dicehi in Spag. e vale a dire Sepplire.

2 Il bagnare i malati con l' acqua fredda nelle febbri ardenti , è fa-

ta antichissima costumanza al riferite del Sig. Dottore Anton Francesco Bertini nella Medicina difesa a p. 35. e 36.

ta acqua fredda dal capo al piè; dipoi gli facevano un gran fuoco attorno, facendolo volgere, e rivolgere altre due ore, tanto che (1) lo cansavano, e lo lasciavano dormire, e molti salvavano: con questo (2) usano molto la dieta, che stanno tre dì senza mangiare; (3) e così il cavarfi sangue, ma non del braccio, salvo delle cosce e de' lombi, e delle polpe delle gambe. (4) Alsi provocano il vomito con loro erbe, che si mettono nella bocca, e altri molti rimedii usano, che farebbe lungo a contargli. Peccano molto nella flemma, e nel sangue, a causa delle loro vivande, che il forte sono radici di erbe, e frutte, e pesci: non tengono semente di grano, nè d' altre biade, e al loro comune uso, e mangiare usano una radice di un arbore, della quale fanno farina, ed è assai buona, e la chiamano Luca, e altre, che la chiamano Cazabì, e altre Ignami. Mangion poca carne, salvo che carne di uomo, che saprà Vostra Magnificenza, che in questo sono tanto inumani, che trapassano ogni bestial costume, perchè si mangiano tutti

C i loro

1 Canfar, Spagn. vale Stancare.

2 S. Girolamo lib. II. contr. Iov. p. 571. difese a questo proposito: *Qui agricul, non aliter recipit sanitatem nisi temui cibo, & confidato vidi, que destrin daturta dicitur.*

3 Si traevano il sangue dalle parti 4 offese, o con spine d' alberi, o con acutissimi denti del pesce Lamia, come riferisce il men-

tovato Guglielmo Pisone nell' Istori. nat. e ned dell' Indie lib. II. p. 26 L'errore merita compassione, essendochè per anco non avevan notizia della felice scoperta del non mai bastantemente lodato Arveo.

4 Assi, che vuol dir Parimente, è una particella propria degli Spagnoli, Francesi, e Toscani. I Toscani però mutano la prima S in L.

i loro nimici, che ammazzano, o pigliano sì femmine, come maschi, con tanta efficietà, che a dirlo pare cosa brutta, quanto più a vederlo, come mi accadde infinitissime volte; e in muite parti vederlo; e si maravigliarono udendo dire a noi, che non ci mangiamo i nostri nimici; e questo credalo per certo Vostra Majest. Son tanto gli altri loro barbari costumi, che il fatto al dire vien meno. E perchè in questi quattro Viaggi ho viste tante cose varie a' nostri costumi, mi disposi a scrivere uno zibaldone, che lo chiamo le QUATTRO GIORNATE, nel quale ho relato la maggior parte delle cose, che io vidi assai distintamente, secondo mi ha potto il mio debole ingegno, il quale ancora non ho pubblicato, perchè sono di tanto mal gusto delle mie cose medesime, che non tengo sapore in esse, che ho scritto, ancora che molti mi confortino a publicarlo. In esso si vedrà ogni cosa per minuto, alsi che non mi allargherò più in questo Capitolo, perchè nel procello della lettera verremo a molte altre cose, che sono particolari, questo basti quanto allo universale. In questo principio, non vedemmo cosa di molto profitto nella terra, salvo alcuna dimostra d'oro, credo che lo causava, perchè non sapevamo la lingua; che in quanto al sito, e disposizione della terra non si può migliorare. Accordammo di partirci, e andare più innanzi, costeggiando di continuo la terra, nella quale facemmo molte

molte scale, e avevmo ragionamenti con molta gente, e al fine di certi giorni fummo a tenere uno Porto, (1) dove levammo grandissimo pericolo, e piacque allo Spirito Santo salvarci, e fu in questo modo. Fummo a terra in un Porto, dove trovammo una popolazione fondata sopra l' acqua come Venezia; erano circa quarantaquattro case grande ad uso di capanne fondate sopra pali grossissimi, e tenevano le loro porte, o entrate di case ad uso di ponti levatoi, e d' una casa si poteva correre per tutte, a causa de' po ti levatoi, che gittavano di casa in casa, e come le gente di esse ci vedessino, mostrarono avere paura di noi, e di subito alzarono tutti i porti. E stando a vedere questa maraviglia, vedemmo venire per il mare circa 22. caroè, (2) che sono maniera di loro navili fabricati d'un solo arbore, i quali vengono alla volta de' nostri battelli, come si maravigliassino di nostre effigie e abiti, e si tennon larghi da noi. E stando così facemmo loro segnali, che venissino a noi, assicurandoli con ogni segno di amistà; e visto che non venivano, fummo a loro, e non ci aspettarono, ma si furono a terra, e con cenni ci dissono, che aspettassimo, e che subito tornerebbono, e furono dritto a un mon-

C 2 te,

1 Adondo llevamos muy gran peligro, cioè Pallamo, confirmo un gran periglio.

2 Sono composte per l' ordinario di

legni incavati, lunghi, e stretti capaci di 80 uomini, come dichiara nel Sommario dell' Indie occid. Dom Pietro Martise.

te, e non tardarono molto : quando tornarono menarono feco sedici fanciulle delle loro , e intrarono con esse nelle loro canoè , e si vennono a' battelli , e in ciaschedan battello ne missono quattro , che tanto ci maravigliammo di questo atto , quanto può pensare V. M. e loro si missono con le loro canoè infra nostri battelli , verendo con noi parlando , dimodochè lo giudicammo segno di amistà . E andando in questo vedemmo venire molta gente per il mare nottando , che venivano dalle case , e come si venissino appressando a noi , senza sospetto alcuno . In questo si mostraron alle porte delle case certe donne vecchie dando grandissimi gridi , e tirandosi i capelli mostrando tristizia , per il checi feciono sospettare , e ricorremmo ciascheduno all' arme , e in un subito le fanciulle , che tenevamo ne' battelli si gittarono al mare , e quelli delle canoè s' allargarono da noi , e cominciarono con loro archi a faettarci , e quelli , che veniano a nuoto , ciascuno traeva una lancia di basso nell' acqua più coperta , che potevano : di modo che conosciuto il tradimento cominciammo non solo con loro a difenderci , ma aspramente a offendergli , e (1) sozobrammo con li battelli molte delle loro almadie , o canoè , che così le chiamano , facemmo (2) istrago , e tutti si gittarono a nuoto , lasciando (3) dismanparate le loro canoè con assai lor danno .

1 Vale Rovesciammo .

Spag. per Istrage .

2 Estrago , propriamente diceasi in 3 Vale Abbandonate , da Desanparare

danno si furono notando a terra. Morirono di loro circa 18. o 20. e molti restarono feriti, e de' nostri furono feriti otto, e tutti scamparono grazia di Dio. Pigliammo due delle fanciulle, e due uomini, e fummo alle lor case, ed entrammo in esse, e in tutte non trovammo altro, che due vecchie, e uno inferino. Togliemmo loro molte cose di poca valuta, e non volemmo ardere loro le case, perché ci pareva carico di coscienza, e tornammo alli nostri battelli, con cinque prigionieri, e fummo alle navi, e mettemmo a ciascuno de' presi un paio di ferri in più, salvo che alle moze, e la notte vegnente si fuggirono le due fanciulle, e uno degli uomini più sottilmente del mondo. E l' altro giorno accordammo di salire di questo porto, e andare più innanzi, andando di continuo a lungo della costa, avemmo vista d'un'altra gente, che poteva star discosto da questa 80. leghe, e la trovammo molto differente di lingua, e di costumi. Accordammo di sorgere, e andammo con li battelli a terra, e vedemmo stare alla spiaggia grandissima gente, che potevano essere (1) al più di 4000. anime; e come fummo giunti con terra non ci aspettarono, ma si missono a fuggire per i boschi disapparando lor cose. Saltammo in terra, e fummo per un cammino, che andava al bosco, e in spazio d'un tiro di balestro trovam-

¹ Vuol dire Circa, A un dipresso.

vammo le lor trabacche, dove avevano fatto grandissimi fuochi, e dove stavano cocendo lor vivande, e arrostendo dimolti animali, e pesci di molte sorte, dove vedemmo, che arrostivano un certo animale, che pareva un serpente, salvo che non teneva alia, e nella apparenza tanto brutto, che molto ci maravigliammo della sua ferocia. Andammo così per le lor case, ovvero trabacche, e trovammo molti di questi serpenti vivi, ed eran legati pe' piedi, e tenevano una corda all' intorno del muso, che non potevano aprire la bocca, come si fa a' cani alani perchè non mordino: erano di tanto fiero aspetto, che nessuno di noi non ardiva di toccare uno, pensando che eran venenosì. Sono di grandezza di un cavretto, e di lunghezza braccio uno e mezzo: tengono i piedi lunghi, e grossi, e armati con grosse unghie: tengono la pelle dura, e sono di vari colori: il muso, e faccia tengono di serpente, e dal naso si muove loro una cresta, come una sega, che passa loro per il mezzo delle schiene infino alla sommità della coda, in conclusione gli giudicammo serpi, e venenosì, e se gli mangiavano. Trovammo, che facevano pane di pesci piccoli, che pigliavan dal mare, con dar loro prima un bollore, ammazzarli, e farne pasta di essi, o pane, e gli arrostivano in sulla bracie, così gli mangiavano; provammo, e trovammo che era buono. Tenevano tante altre sorte di mangiare, e massime di frutta, e radice,

che.

che farebbe⁽¹⁾ cosa larga raccontarle per minuto. E visto che la gente non riveniva, accordammo non toccare, né tosse loro cosa alcuna per migliore assicurargli, e lasciammo loro nelle trabacche molte delle cose nostre in luogo, che le potessino vedere, e tornammoci per la notte alle navi. E l'altro giorno⁽²⁾ come venisse il dì vedemmo alla spiaggia infinita gente, e fummo a terra; e ancora che di noi si mostrassino paurosi, tuttavolta si assicurarono a trattare con noi dandoci quanto loro domandavamo. E mostrandosi molto amici nostri, ci dissero, che queste erano le loro abitazioni, e che eran venuti qui per fare pescheria, e ci pregaronon, che fussimo alle loro abitazioni, e popolazioni, perchè ci volevano ricevere come amici, e si missono a tanta amistà, a causa di due uomini, che tenevano con esso noi presi, perchè erano loro nimici, di modo che vista tanta loro importunazione, fatto nostro consiglio, accordammo 28. di noi Cristiani andare con loro, bene a ordine, e con fermo propolito, se necessario fusse, morire. E dipoi che fummo stati qui quasi tre giorni, fummo con loro per terra dentro, e a tre leghe della spiaggia, fummo con una popolazione di assai gente, e di poche case, perchè non eran più che novelle, dove fummo ricevuti con tante, e tante bare.

¹ Spagnolissimo, che significa Cosa lunga; donde in più luoghi di questa Lettera si trova Allargato.

² 6, per Estet lungo, o proliso.
Maniera Spagn. e Latini *Quam inluxisset*.

bare ceremonie, che non basta la penna a scriverle, che furono con li balli, e canti, e pianti mescolati di allegrezza, e con molte vivande. E qui stremmo la notte, dove ci offrerono le loro donne, che non ci potevamo difendere da loro; e dipoi d'essere stati qui la notte, e mezzo l'altro giorno, furono tanti i popoli, che per maraviglia ci venivano a vedere, che erano senza conto, e li più vecchi ci pregavano, che fussero con loro ad altre popolazioni, che stavano più dentro in terra, mostrando di farci grandissimo onore, per onde accordammo di andare, e non vi si può dire quanto onore ci feciono; e fummo a molte popolazioni, tanto che stremmo nove giorni nel viaggio, tanto che di già i nostri Cristiani, che erano restati alle navi stavano con sospetto di noi. E stando circa 18. leghe dentro infra terra, deliberammo tornarcene alle navi, e al ritorno era tanta la gente sì uomini, come donne, che vennon con noi infino al mare, che fu cosa mirabile; e se alcuno de' nostri si cansava del cammino ci levavano in loro reti (¹) molto discansatamente, e al passare de' fiumi, che sono molti, e molto grandi, con loro artificii ci passavano tanto sicuri, che non levammo pericolo alcuno, e molti di loro venivano carichi delle cose che ci avevan date, che eran nelle loro reti per dormire, e piumaggi molto ric-

* Vale Molto agitamente, dallo Spag. Descansar, detto sopra.

ricchi, molti archi, e frecce, infiniti pappagalli di vari colori; e altri traevano con loro carichi di loro mantenimenti, e di animali: che maggior maraviglia vi dirò, che per bene avventurato si teneva quello, che avendo a passare un'acqua, ci poteva portare addosso. E giunti che fummo a mare venuto nostri battelli entrammo in essi, ed era tanta la calca, che loro facevano per entrare nelli battelli, e venire a vedere le nostre navi, che ci maravigliavamo, e con li battelli levammo di essi, quanti potemmo, e fummo alle navi, e tanti vennono a nuoto, che ci tenemmo per impacciati per vederci tanta gente nelle navi, che erano più di mille anime tutti nudi, e senza arme, maravigliavonsi dell'i nostri apparecchi, e artifici, e grandezza delle navi: e con costoro ci accadde cosa ben da ridere, che fu, che accordanimo di sparare alcune delle nostre attiglierie, e quando salì il tuono, la maggior parte di loro per paura si girarono a nuoto, non altrimenti che sì fanno li ranocchi, che stanno alle prode, che vedendo cosa paurosa si gittano nel pantano: tal fece quella gente; e quelli, che restarono nelle navi stavano tanto timorosi, che ce ne pentimmo di tal fatto, pure gli assicurammo con dire loro, che con quelle armi ammazzavamo i nostri nimici. E avendo folgato (1) tutto il giorno

D nelle

¹ Y habiendo holgado todo el dia. mente, Far festa, Sollazzarsi ec.
Holgar, significa Starre allegra. Holgado poi vuol dir Goduto.

nelle navi , dicemmo loro , che se ne andassino , perchè volevamo partire la notte ; e così si partirono da noi con molta amistà e amore se ne furono a terra . In questa gente , e in loro terra cosabbi , e viddi tanti de' loro costumi , e lor modi di vivere , che non curo di allargarmi in essi , perchè suprà V. M. come in ciascuno dell'i miei viaggi , ho notate le cose più maravigliose , e tutto ho ridotto in un volume in stilo di geografia , e le intitolo le QUATTRO GIORNATE , nella quale opera si contiene le cose per minuto , e per ancora non se n' è data fuora copia , perchè m' è necessario conferirla . Questa terra è popolatissima , e di gente piena , e d' infiniti fiumi , animali , e pochi sono simili a' nostri , salvo lioni , lonze , cervi , porci , caprioli , e daini , e questi ancora tengono alcuna difformità . Non tengono cavalli , né muli , né con reverenza asini , né cani , né di forte alcuna bestiame peculiioso⁽¹⁾ , né vaccino ; ma sono tanti gli altri animali , che tengono , e tutti sono salvatichi , e di nessuno si servono per loro servizio , che non si possion contare . Che diremo d'altri uccelli , che son tanti , e di tante forte , e colori di penne , che è maraviglia vederli ? La terra è molto amena , e fruttuosa , piena di grandissime selve , e boschi , e sempre sta verde , che mai non perde .

I Sivigliani esprimono valentieti
l' aspirazione H per la lettera F.
Per ciò Folgato sta in vece di Peculioso ,

Holgato , termine Spag. in desinenza Italiana .

de foglia. Le frutte son tante, che sono fuora di numero, e disiforme al tutto dalle nostre. Questa terra sta dentro della torrida zona giuntamente, o di basso del pararello, che descrive il tropico di Cancer, dove alza il polo dell'orizonte 23. gradi, nel fine del secondo clima. Vennonci a vedere molti popoli, e si maravigliavano delle nostre effigie, e di nostra bianchezza, e ci domandarono donde venivamo, e davano loro ad intendere, che venivamo dal Cielo, e che andavano a vedere il mondo, e lo credevano. In questa terra ponemmo Fonte di battesimo, e infinita gente si battezzò, e ci chiamavarò in lor lingua Carabì, che vuol dire Uomini di gran savidoria. Partimmo di questo Porto, e la provincia si dicee Lariab, e navigammo a lungo della costa sempre a vista della terra, tanto che corremmo d'essa 870. leghe tuttavia verso il maestrale, facendo per essa inolte scale, e trattando con molta gente, e in molti luoghi riscattammo oro, ma non molta quantità, che assai facemmo in discoprire la terra, e di sapere, che tenevano oro. Eravamo già stati tre-dici mesi nel viaggio, e di già i navili, e gli apparecchi erano molto consumati, e gli uomini cansati, accordammo di comune consiglio porre le nostre navi a monte, e ricorrerle⁽¹⁾ per slanciarle⁽²⁾,

D 3 che

E ricorrerle, quasi Scorrerle con gli occhi, Visitarle per riconoscere i mutamenti.

2 Per sfiancarle, quasi strangarle ri-
mettendo i legnami, dove ve-
n' era bisogno.

che facevano molta acqua, e calefatarle (1) e brearle (2) di nuovo, e tornarcene per la volta di Spagna; e quando questo deliberammo stava-
mo giunti con un Porto il migliore del mon-
do, nel quale er. tramino con le nostre navi, do-
ve trovammo infinita gente, la quale con molta
amistà ci ricevè, e in terra facemmo un bastione
con li nostri battelli, e con tonelli, e botte, e
nostre artiglierie, che giocavano (3) per tutto, e
discaricate, e alloggiate nostre navi le tirammo
in terra, e le correggemono di tutto quello, che
era necessario, e la gente di terra ci dette gran-
dissimo aiuto, e di continuo ci provvedevano
delle loro vivande, che in questo Porto poche
gustammo delle nostre, che ci feciono buon
giuoco, perchè tenevamo il mantenimento per
la volta poco, e tristo, dove stemmo 37. gior-
ni, e andammo molte volte alle loro popolazio-
ni, dove ci feciono grandissimo onore; e volen-
doci partire per nostro viaggio, ci feciono richia-
mo di come certi tempi dell' anno venivano per
la via di mare in questa lor terra una gente
molto crudele, e loro nimici, e con tradi-
menti, o con forza ammazzavano molti di loro,
e se gli mangiavano, e alcuni cattivavano, e
gli levavan presi alle lor case, o terra, e che
appena si potevano difendere da loro, facendo-
ci

¹ Significa Impeciare, Ristoppare i navili . v. Vocab. della Crusca ² Brearle, sembra voglia dire Ri-
Calefitare.

¹ Brearle, sembra voglia dire Ri-
fare, o Ristorarle.
³ Cioè, che potevano far brecchia.

ci segnali , che erano gente d' isole , e poteva-
no stare dentro in mare 100. leghe , e con tan-
ta affezione ci dicevano questo , che lo crede-
mo loro , e promettemmo loro di vendicargli
di tanta ingiuria , e loro restarono molto alle-
gri di questo , e molti di loro si offessono di
venire con esso noi , ma non gli volemmo le-
vare per molte cagioni , salvo che ne levammo
sette , con condizione , che si venissino poi in
canoè , perchè non ci volevamo obbligare a tor-
narli a loro terra , e furono contenti , e così
ci partimmo da queste genti lasciandoli molto
amici nostri . E rimediate nostre navi , e navi-
gando sette giorni alla volta del mare per il
vento infra greco , e levante , al capo dell'i
sette giorni , riscontrammo nelle isole , che eran
molte , e alcune popolate , e altre deserte , e
surgemmo con una di esse , dove vedemmo mol-
ta gente , che la chiamavano Iti , e stipati i no-
stri battelli di buona gente , e in ciascuno tre
tiri di bombarde , fummo alla volta di terra ,
dove trovammo stare al più di 400. uomini , e
molte donne , e tutti disnudi , come i passati .
Erano di buon corpo , e ben parevano uomini
bellicosi , perchè erano armati di loro armi , che
sono archi , saette , e lance , e la maggior parte
di loro tenevano tavolaccine quadrate , e di mo-
do se le ponevano , che non gl' impedivano il
trarre dell' arco ; e come fummo a circa di ter-
ra con li battelli ad un tiro d' arco , tutti fal-
tarono

tarono nell'acqua a tirarci saette, e difenderci, che non saltassimo in terra, e tutti eran dipinti i corpi loro di diversi colori, e impiumati con penne (1), e ci dicevano le lingue, che con noi erano, che quando così si mostravano dipinti, e impiumati, davan segnale di voler combattere, e tanto perseverarono in difenderci la terra, che fummo forzati a giocare con nostre artiglierie, e come sentirono il tuono, e viddono dc' loro cader morti alcuni, tutti si trassono alla terra; per onde fatto rostro consiglio accordammo saltare in terra quarantadue di noi, e se ci a'pattassino combatter con loro. Così saltati in terra con nostre armi, loro si vennero a noi, e combattemmo a circa d' un' ora, che poco vantaggio levammo loro, salvo che i nostri ba-lestrieri, e spingardieri ne ammazzavano alcuno, e loro ferivano certi nostri: e questo era, perchè non ci aspettavano, nè al tiro di lancia, nè di spada; e tanta forza ponemmo al fine, che venimmo al tiro delle spade, e come gustassino le nostre armi si missono in fuga per i monti, e boschi, e ci lasciarono vincitori del campo con molti di loro morti, e assai feriti; e per questo giorno non travagliammo altrimenti di dare loro drieto, perchè stavamo molto affaticati, e ce ne tornammo alle navi con tanta al-
le-

1 Era una simile costumanza negli antichi tempi anco appresso gli inglesi, i quali ogni qualvolta

dovessero combattere si dipingevano il corpo. Vedi Fig. 1. p 1.
Rerum Americ. Thes. de Bry.



legrezza de' sette uomini, che con noi eran venuti, che noi capivamo in loro. E venendo l'altro giorno, vedemmo venir per la terra gran numero di gente, tuttavia con segnali di battaglia sonando corni, e altri vari strumenti, che loro usano nelle guerre, e tutti dipinti, e impiumati, che era cosa bene strana a vederli; il perchè tutte le navi fecion configlio, e fu deliberato, poichè questa gente voleva con noi nimicizia, che fussimo a vederci con loro, e di fare ogni cosa per farceli amici; in caso che non volessino nostra amistà, che gli trattassimo come nimici, e che quanti ne potessimo pigliare di loro tutti fussino nostri schiavi. E armatici, come miglior potevamo, fummo alla volta di terra, e non ci difesono il saltare in terra, credo per paura delle bombarde, e saltammo in terra 87. uomini in quattro squadre, ciascun Capitano con la sua gente, e fummo alle mani con loro, e dipoi d'una lunga battaglia morti molti di loro, gli mettemmo in fuga, e seguimmo lor dietro fino a una popolazione, avendo preso circa 280. di loro, e ardemmo la popolazione, e ce ne tornammo con vittoria, e con 280. prigionieri alle navi, lasciando di loro molti morti, e feriti, e de' nostri non morì più che uno, e 22. feriti, che tutti scamparono, Dio sia ringraziato. Ordinammo nostra partita, e li sette uomini, che cinque ne eran feriti, presono una canoë dell' Isola, e con sette prigionieri, che dem-

demmo loro, quattro donne, e tre uomini, se ne tornarono a lor terra molto allegri, maravigliandosi delle nostre forze, e noi alsi facemmo vela per Spagna con 222. prigioni schiavi, e giugnemmo nel Porto di Calis adi 18. di Ottobre 1498. dove fummo ben ricevuti, e vendemmo nostri schiavi. Questo è quello, che mi accadde in questo mio primo Viaggio di più notabile.



V I A G G I O

S E C O N D O.



Quarto al secondo Viaggio, e quello, che in esso viddi più degno di memoria è quello, che qui segue. Partimmo del Porto dì Calis tre navi di conserva adì 16. di Maggio 1499. e cominciammo nostro cammino a' diritti alle Isole del Capo verde, passando a vista della Isola di gran Canaria, e tanto navigammo, che fummo a tenere ad una Isola, che si dice l' Isola del fuoco; e qui fatta nostra provvisione di acqua, e di legne, pigliammo nostra navigazione per il libeccio, e in 44. giorni fummo a tenere ad una nuova terra, e la giudicammo essere terra ferma, e continua con la di sopra si fa menzione, la quale è situata dentro della torrida zona, e fuora della linea equinoziale alla parte dello austro; sopra la quale alza il polo del meridione 8. gradi fuora d' ogni clima, e dista dalle dette Isole, per il vento libeccio, 800. leghe, e trovammo essere eguali i giorni con

E

le

le notte, perchè fummo ad essa adi 27. di Giugno, quando il Sole sta circa del tropico di Cancer, la qual terra trovammo essere tutta annegata, e piena di grandissimi fiumi. In questo principio non vedemmo gente alcuna, surgemmo con nostre navi, e battammo fuora i nostri battelli: fummo con essi a terra, e come dico, la trovammo piena di grandissimi fiumi, e annegata per grandissimi fiumi, che trovammo, e la commettemmo (1) in molte parti, per vedere, se poteffimo entrare per essa, e per le grandi acque, che traevano i fiumi, con quanto travaglio potemmo, non trovammo luogo, che non fusse annegato (2). Vedemmo per i fumi molti segnali di come la terra era popolata, e visto che per questa parte non la potevamo entrare, accostammo tornarcene alle navi, e di commetterla per altra parte; e levatammo (3) nostre ancore, e navicammo infra levante, e scirocco, costeggiando di continovo la terra, che così si correva, e in molte parti la commettemmo in spazio di 40. leghe, e tutto era tempo perduto. Trovammo in questa costa, che le corrente del mare, erano di tanta forza, che non ci lasciavano navigare, e tutte correveano dallo sciolocco al maeltrale; di modo che visto tanti inconvenienti per nostra navigazione,

1 C' accostammo, in quella maniera appunto, che s' accostano le cose, che si commettono.

2 Vale a dire Luogo, che non so-

fe ricoperto d'acqua, sot' acqua, allagato ec.

3 Levantar, voce Spag. che vale Alzar su, Sarpare l' ancore.

zione , fatto nostro consiglio , accordammo tornare la navicazione alla parte del maestrale , e tanto navicammo a lungo della terra , che fummo a tenere un bellissimo Porto , il quale era causato da una grande Isola , che stava all' entrata , e dentro si faceva una grandissima insenata⁽¹⁾: e navicando per entrare in esso , prolungando la Mola⁽²⁾ , avemmo vista di molta gente , e allegratici , vi dirizzammo nostre navi per surgere , dove vedevamo la gente , che potevamo stare più al mare circa di quattro leghe . E navicando in questo modo , avemmo vista di una canoë , che veniva con alto mare , nella quale veniva molta gente , e accordammo di averla alla mano , e facemmo la volta con nostre navi sopra essa , con ordine , che noi non la perdessemmo ; e navicando alla volta sua con fresco tempo⁽³⁾ , vedemmo che stavano fermi con remi alzati , credo per maraviglia delle nostre navi . E come viddono , che noi ci andavamo appressando loro , messono i remi nell' acqua , e cominciarono a navicare alla volta di terra , e come in nostra compagnia venisse una carovella di 48. tonelli molto buona della vela , si puose a barlovento⁽⁴⁾ della canoë , e quando le parve tempo d' arrivare sopra essa , allargò gli apparecchi , e venne alla volta sua , e noi alsi ;

E 2 e co-

⁽¹⁾ Significa Seno di mare , Entro giandola .

terra s' è veduta anche di sopra . ⁽³⁾ Importa Vento favorevole .

⁽²⁾ Tirando lungo all' Isola , Colleg- ⁽⁴⁾ Vuol dire Sopravvento .

e come la carovelletta pareggiasse con lei, e non la volessi investire, la passò, e poi rimase sotto vento, e come si vedessino a vantaggio, cominciarono a far forza co' remi per fuggire: e noi che trovammo i battelli per poppa già stipati di buona gente, pensando che la piglierebbono, e travagliarono più di due ore, e in fine se la carovelletta in altra volta non tornava sopra essa, la perdevamo. E come si viddero stretti dalla carovella, e da' battelli, tutti si girarono al mare, che potevano essere 70. uomini, e distavano da terra circa due leghe, e seguendogli co' battelli, in tutto il giorno non ne potemmo pigliare più che due, che fu per acerto (1), gli altri tutti si furono a terra a salvamento, e nella canoè restarono 4. fanciulli, i quali non eran di lor generazione, che li traevan presi dall'altra terra, e gli avevano castrati, che tutti eran senza membro virile, e con la piaga fresca, di che molto ci maravigliammo; e messi nelle navi ci dissero per segnali, che gli avevan castrati per mangiarseli (2), e sapemmo costoro erano una gente, che si dicono Camballi, molto efferati, che mangiano carne umana. Fummo con le navi, levando con noi la canoè per poppa alla volta di terra, e furgem-

¹ Forse vuol dire Accordo.

² Questo barbaro costume han praticato nel Congo le misadi, le quali si mangiavano i loro figlioli. *Atlas Historique tom. 6,*

Dissert. sur le Congo. I Caraibi ancora se gli castravano, per dividerseli, dopo avergli bene ingraffati. P. Mart. Dec.

gemmo a mezza lega, e come a terra vedessimo molta gente alla spiaggia, fummo co' battelli a terra, e levammo con esso noi i due uomini, che pigliammo; e giunti in terra, tutta la gente si fugò, e si misero pe' boschi, e allargammo uno degli uomini, dandogli molti sonagli, e che volevamo essere loro amici, il quale fece molto bene quello li mandammo, e trasfe seco tutta la gente, che potevano essere 400. uomini, e molte donne, i quali vennero senz' arme alcuna adonde stavamo con li battelli; e fatto con loro buona amistà, rendemmo loro l' altro preso, e mandammo alle navi per la loro canoë, e la rendemmo loro. Questa canoë era lunga 26. passi, e larga due braccia, e tutta di un solo arbore cavato, molto bene lavorata, e quando la ebbero varata (1) in un rio, e messala in luogo sicuro, tutti si fuggirono, e non vollon più praticare con noi, che ci parve tutto barbaro atto, che gli giudicammo gente di poca fede, e di mala condizione. A costoro vedemmo alcun poco d' oro, che tenevano negli orecchi. Partimmo di qui, ed entrammo dentro nell' insenata, dove trovammo tanta gente, che fu maraviglia, con li quali facemmo in terra amistà, e fummo molti di noi con loro alle loro popolazioni molto sicuramente, e ben ricevuti. In questo luogo riscattammo 150. perle, che ce le dettero per un sonaglio, e alcun poco d' oro,

¹ Vale Condotta.

d'oro, che ce lo davano di grazia, e in questa terra trovammo che bevevano vino fatto di lor frutta, e semiente ad uso di cervogia (1), e bianco, e vermicchio, e il migliore era fatto di mirabolani, ed era molto buono, e mangiammo infiniti di essi, che era il tempo loro: è molto buona frutta, saporosa al gusto, e salutifera al corpo. La terra è molto abbondosa de' loro mantenimenti, e la gente di buona conversazione, e la più pacifica, che abbiamo trovata infino a qui. Stemmo in questo Porto 27. giorni con molto piacere, e ogni giorno ci venivano a vedere nuovi popoli della terra dentro, maravigliandosi di nostre effigie, e bianchezza, e de' nostri vestiti, e armi, e della forma, e grandezza delle navi. Da questa gente avemmo nuove di come stava una gente più al ponente, che loro, che erano loro nemici, che tenevano infinita copia di perle, e che quelle, che loro tenevano erano, che le avevan lor tolte nelle loro guerre, e ci dissero come le pescavano, e in che modo nascevano, e li trovammo essere con verità, come udirà vostra Magnificenza. Partimmo di questo Porto, e navicammo per la costa, per la quale di continovo vedevamo fumalte (2) con gente alla spiaggia, e al capo di molti giorni fummo a tenere in un Porto, a caufa

1 Questa è una spesie di beversgio, che è composta di grano, di vena, e d'oro. Redi Dittir. 12.
Cbi la squalida cervogia

Alle labbra sue tangiunge
Pronto muore, e rado giunge
All' e' è vecchia, e barbogia.
2 Indica Fumate.

causa di rimediare ad una delle nostre navi, che faceva molta acqua, dove trovammo essere molta gente, con li quali non potemmo né per forza, né per amore aver conversazione alcuna, e quando andavamo a terra, ci difendevano aspramente la terra, e quando più non potevano si fuggivano per li boschi, e non ci aspettavano. Conosciutoli tanto barbari ci partimmo di qui, e navicando avemmo vista di un' Isola, che distava nel mare 18. leghe da terra, e accordammo di vedere se era popolata : trovammo in ella la più bestial gente, e la più brutta, che mai si vedesse, ed era di questa sorte. Erano di gesto, e viso brutti, e tutti tenevano le gote piene di dentro di un' erba verde, che di continuo la rugumavano come bestie, che appena potevano parlare ; e ciascuno teneva al collo due zucche secche, che l' una era piena di quella erba, che tenevano in bocca, e l' altra d' una farina bianca, che pareva gello in polvere, e di quando in quando con un fuso, che tenevano, immollandolo con la bocca lo mettevano nella farina, dipoi se lo mettevano in bocca da tutte a due le bande delle gote infarinandosi l' erba, che tenevano in bocca, e questo facevano molto a minuto (1) : e maravigliati di tal cosa, non potevamo intendere questo secreto, né a che fine così facevano. Questa gente come ci viddono, vennero a noi tanto fanigliarmente,

CO-

¹ A menudo, maniera Spagn. che denota Frequentemente.

come se avessimo tenuto con loro amistà: andando con loro per la spiaggia parlando, e desiderosi di bere acqua fresca, ci feciono segnali, che non la tenevano, e conferivan di quella loro erba, e farina, di modo che fiammammo per discrezione, che questa Isola era povera d'acqua, e che per difendersi dalla sete, tenevano quell'erba in bocca, e la farina per questo medesimo. Andammo per l'Isola un dì e mezzo, senza che mai trovassimo acqua viva, e vedemmo, che l'acqua, che bevevano, era di rugiada, che cadeva di notte sopra certe foglie, che parevano orecchi d'asino, ed empievansi d'acqua, e di questa bevevano: era acqua ottima, e di queste foglie non ne avevano in molti luoghi. Non tenevano alcuna maniera di vivande, nè radice, come nella terra ferma, e la lor vita era con pesci, che pigliavano nel mare, e di questi tenevano grande abbondanza, ed erano grandissimi pescatori, e ci presentarono molte tortughe, e molti gran pesci molto buoni; le lor donne non usavano tenere l'erba in bocca come gli uomini, ma tutte traevano una zucca con acqua, e di quella bevevano. Non tenevano popolazione nè di case, nè di capanne, salvo che abitavano di basso in frascati, che li difendevano dal Sole, e non dall'acqua, che credo poche volte vi pioveva in quell'Isola. Quando stavano al mare pescando, tutti tenevano una foglia molto grande, e di tal larghezza, che vi sta-

stavan di basso dentro all' ombra , e la ficcavano in terra , e come il Sole si volgeva , così volgevano la foglia , e in questo modo si difendevano dal Sole . L' Isola contiene molti animali di varie sorte , e bevevano acqua di pantani . E visto che non tenevano profitto alcuno , ci partimmo , e fummo ad un' altra Isola , e trovammo , che in essa abitava gente molto grande ; fummo indi in terra per vedere se trovavamo acqua fresca , e non pensando , che l' Isola fusse popolata per non veder gente : andando a lungo della spiaggia , vedemmo pedate di gente nella rena molto grandi , e giudicammo se l' altre membra risponde'si o alla misura , che farebbono uomini grandissimi (1) . E andando in questo riscontrammo in un cammino , che andava per la terra dentro , e accordanmo nove di noi , e giudicammo , che l' Isola per esser piccola non poteva avere in se molta gente , e però andammo per essa per vedere , che gente era questa ; e dopo che fummo inti circa di una lega , vedemmo in una valle cinque delle lor capanne , e trovammo solo cinque donne , e due vecchie , e tre fanciulle di tanto alta statura , che per maraviglia le guardavamo , e come ci viddoro entrò loro tanta paura , che non ebbono animo a fuggire ;

F e le

* Arguisse con molto giudizio Averigo dalla forma delle pedate la grandezza degli uomini , che qui abitavano . In quella maniera appunto , che dall' ome-

stampata nel corso pubblico in Olimpia raccolse Pittagora con Geometrico necessario argomento la grandezza dell' Erce di cui ell' era .

e le due vecchie ci cominciarono con parole a convitare, traendoci molte cose da mangiare, e messonci in una capanna: ed erano di statura maggiori che uno grande uomo, che ben sarebbe grande di corpo, come fu Francesco degli Albizzi (1), ma di miglior proporzione, dimodochè stavamo tutti in proposito di tornare le tre fanciulle per forza, e per cosa maravigliosa trarre a Castiglia. E stando in questi ragionamenti cominciarono a entrare per la porta della capanna ben 36. uomini molto maggiori, che le donne: uomini tanto ben fatti, che era cosa famosa a vedergli, i quali ci missono in tanta turbazione, che più tosto saremmo voluti essere alle navi, che trovarci con tal gente. Traevano archi grandissimi, e frecce con gran bastoni con capocchie, e parlavano infra loro d'un suono, come volessino manometterci. Vistoci in tal pericolo facemmo vari consigli infra noi, alcuni dicevano, che in casa si cominciasse a dare in loro, e altri, che al campo era migliore, e altri, che dicevano, che non cominciasse la quistione infino a tanto che vedessimo quello, che volessino fare, e accordammo del salir della capanna, e andarcene dissimulatamente al cammino delle navi, e così lo facemmo. E preso nostro cammino ce ne tornammo alle navi; loro ci vennero.

(1) Chi sia questo Francesco degli Albizzi non l'ho saputo rintracciare. Trovo bensì in quel tempo un Francesco figliuolo di Lu-

ca degli Albizzi, e d' Aurelia de' Medici, di cui fa menzione l'^o Annunzato nell' Istoria tom. 3, p. 207.

nono dietro tuttavia a un tiro di pietra , parlando infra loro , credo che non men paura avevano di noi , che noi di loro , perchè alcuna volta ci riposavamo , e loro alsi senza appresarsi a noi , tanto che giugnemmo alla spiaggia , dove stavano i battelli aspettandoci , ed entrammo in essi , e come fummo larghi (1) loro saltarono , e ci tirarono molte saette , ma poca paura tenevano già di loro : sparammo loro due tiri di bombarda più per spaventarli , che per far loro male , e tutti al tuono fuggirono al monte , e così ci partimmo da loro , che ci parve scampare d' una pericolosa giornata . Andavano del tutto disnudi come gli altri . Chiamo questa Isola , l' Isola de' giganti , a causa di lor grandezza ; e andammo più innanzi prolungando la terra , nella quale ci accadde molte volte combattere con loro , per non ci volere lasciare pigliare cosa alcuna di terra : e giacchè stavamo di volontà di tornarcene a Castiglia , perchè eravamo stati nel mare circa di un anno , e tenevamo poco mantenimento , e il poco dannato (2) a causa dellì gran caldi che passammo , perchè da che partimmo per l' Isole del Cavo verde infino a qui , di continovo avevamo navicato per la torrida zona , e due volte attraversato per la linea equinoziale , che , come di sopra dissi , fummo fuora di essa 8. gradi alla parte dello

F 2 au-

¹ Voce Spag vale Lontani.

² Vale a dire Quella medesima po-

ca , e scarsa provisone era dan-

eggiata , e guasta .

altro , e qui stavamo in 18. gradi verso settentrione . Stando in questo contiglio , piacque al-
lo Spirito Santo dare alcuno discanso (1) a tanti
nostri travagli , che fu , che andando cercando
un Porto per racconciare nostri navilj , fummo
a dare con una gente , la quale ci ricevette con
molta amistà , e trovammo , che tenevano gran-
dissima quantità di perle orientali e assai buone ,
co' quali ci riteneimmo 47. giorni , e riscattammo
da loro 119. marchi di perle con molta poca
mercanzia , che credo non ci costarono il va-
lore di 40. ducati , perchè quello , che demmo
loro , non furono se non sonagli , e specchi , e
conte (2) dieci palle , e foglie di ottone , che per
un sonaglio dava uno quante perle teneva . Da
loro sapemmo , come le pescavano , e donde , e
ci dettono molte ostriche , nelle quali nascevano .
Riscattammo ostrica , nella quale stava di nasci-
mento di 130. perle , e altre di meno ; questa
delle 130. mi tolse la Regina , e l'altre mi guar-
dai non le vedesse . E ha da sapere V. M. che se
le perle non sono mature , e da se non si spicca-
no , non perstanno , perchè si dannano (3) presto ,
e di questo ne ho visto esperienza . Quando sono
mature stanno dentro nella ostrica spiccate e me-
sse nella carne , e queste son buone , quanto ma-
le tenevano , che la maggior parte erano roche ,

e

¹ Riposo , da Descanso , Ripo- Cente , e non Conte . Laonde
fare

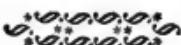
² Nell' altra Lettera , o sia Rela- pare che quivi sia errore di stampa .
zione del primo Viaggio si lesse ³ Si guastano , Si magazznano .

e mal forate , tuttavia valevano buoni danari , perchè si vendeva il marco ; e al capo di 47. giorni lasciammo la gente molto amica nostra . Partimmo, e per la necessità del mantenimento fummo a tenere all' Isola d' Antiglia , che è questa, che discoperse Cristofal Colombo più an ni fa , dove facemmo molto mantenimento , e stemmo due mesi , e 17. giorni , dove passammo molti pericoli , e travagli con li medesimi Cristiani , che in questa Isola stavano col Colombo , credo per invidia , che per non essere pro liso gli lascio di raccontare . Partimmo dalla detta Isola adì 22. di Luglio , e navicammo in un mese , e mezzo , ed entrammo nel Porto di Calis , che fu adì 8. di Settembre di dì . Il nro secondo Viaggio . Dio laudato .



V I A G G I O

T E R Z O.



Standomi dipoi in Sibilia, riposandomi di tanti mia travagli, che in questi due viaggi avevo passati, e con volontà di tornare alla terra delle perle; quando la fortuna non contenta de' miei travagli, che non so come venissi in pensamento a questo Serenissimo Re Don Manovello di Portogallo il volersi servire di me: e stando in Sibilia fuori d' ogni pensamento di venire a Portogallo, mi venne un messaggiero con lettera di sua Real Corona, che mi rogava, che io venissi a Lisbona a parlare con sua Altezza, promettendo farmi merzedes⁽¹⁾. Non fui acconsigliato⁽²⁾, che venissi: ifpedii il messaggiero, dicendo, che stavo male, e che quando stessi buono, e che sua Altezza si volesse pure servire di me, che farei quanto mi mandasse. E visto che non mi poteva avere, accordò mandare per me Bartolomeo del Giocondo stante qui in Lisbona, con

com-

¹ Merced, in Spag. indica Grazia, ² Viene da Aconsejar, Consigliare
e Favore.

commissione, che in ogni modo mi trascise. Venne il detto Giuliano a Sibilia, per la venuta, e ruogo del quale fui forzato a venire, che fu tenuta a male la mia venuta da quanti mi conoscevano, perchè mi partii di Castiglia, dove mi fu fatto onore, e il Re mi teneva in buona possessione; peggior fu, che mi partii insalutato ospite, e appresentandomi innanzi a questo Re, mostrò aver piacere di mia venuta, e mi pregò, che fossi in compagnia di tre sue navi, che stavano preste per andare a discoprire nuove terre, e coine un ruogo d'un Re, e mando ebbi acconsentire a quanto mi rogava; e partimmo di questo Porto di Lisbona tre navi di conserva adì 10. di Maggio 1501. e pigliammo nostra derrota diritti all' Isola di gran Canaria, e passammo senza passare a vista di essa, e di qui fummo costagliando la costa d' Africa per la parte occidentale, nella quale costa facevamo nostra pescheria a una sorte pesci, che si chiamano parchi⁽¹⁾, dove ci ditenevamo tre giorni, e di qui fummo nella costa d' Etiopia ad un Porto, che si dice Besechicce, che sta dentro la torrida zona, sopra la quale alza il polo del settentjone 14. gradi, e mezzo situato nel primo clima, dove stammo 11. giorni pigliando acqua, e legne, perchè mia intenzione era di maringare verso l' austro per il golfo

Atlan-

¹ Probabilmente sono gli Sparghi, che noi levata l'S iniziale, e aggiunta una vocale in mezzo, chia-

miamo Paraggi. Laonde ritornando alla primiera brevità si dirà Paraggi. Salvian. de Pisc. p. 177.

Atlantico. Partimmo di questo Porto d' Etio-pia, e navicammo per il libeccio, pigliando una quarta del mezzodì, tanto che in 67. giorni fummo a tenere a una terra, che stava nel detto Porto 100. leghe verso libeccio, e in quelli 67. giorni levammo il peggior tempo, che mai levasse uomo, che navicasse nel mare per molti aguazzeri (1), e turbonate (2), e tormento (3), che ci dettano, perchè fummo in tempo molto contrario, a causa che il forte di nostra navicazione fu di continovo giunta con la linea equinoziale, che nel mese di Giugno è inverno, e trovammo il di con la notte essere eguale, e trovammo l' ombra verso mezzodì di continovo. Piacque a Dio mostrarcì terra nuova, e fu adì 1. d' Agosto, dove surgemmo a mezza lega, e buttammo fuora nostri battelli, e fummo a vedere la terra, se era abitata da gente, e che tale era; e trovammo esser abitata da gente, che erano peggiori che animali: però V. M. intenderà in questo principio non vedemmo gente, ma ben conoscemmo ch' era popolata per molti segnali che in essa vedemmo. Pigliammo la possessione di essa per questo Serenissimo Re, la quale trovammo essere terra molto amena, e verde, e di buona apparenza. Stava fuora della linea equinoziale verso l'austro 5. gradi, e per questo ci ritornammo alle navi, e per-

che

1 Denota Rovesci d' acqua.

3 Tempeste.

2 Turbini, Bufere ec.

chè tenevamo gran necessità d' acqua, e di legne, accordammo l' altro giorno di tornare a terra per provvedere del necessario; e stando in terra vedemmo una gente nella sommità del monte, che stavano mirando, e non usavano descendere perchè erano disnudi, e del medesimo colore, e fazione, che gli altri passati (1); e stando con loro travagliando, perchè venissero a parlare con esso noi, mai non li potemmo assicurare, che non andarono di noi (2); e visto la loro ostinazione, e di già era tardi, cc ne tornammo alle navi, lasciando loro in terra molti sonagli, e specchi, e altre cose a vista loro, e come fumino larghi al mare, discesono del monte, e vennon per le cose lasciammo loro: facendo di esse gran maraviglia, e per questo giorno non ci provvedemmo se non d' acqua. L' altra mattina vedemmo delle nave, che la gente di terra facevan fumate; e noi pensando che ci chiamassino fummo a terra, dove trovammo, che erano venuti molti popoli, e tuttavia stavano larghi di noi, e ci accennavano, che fuissemo con loro per la terra dentro: per onde si mossero due delli nostri Cristiani a domandare al Capitano, che desse loro licenza, che si volevano mettere a pericolo di volere andare con loro in terra, per vedere che gente erano, e se tenevano

G al-

¹ In una di quelle due Lettere per il Re di Castiglia.

² riportate dal Ranzio si leggono le presenti parole, che qui- Il Ranzio spiega così: Non vi mancano. Scoperti per me volendosi fidare di noi.

alcuna ricchezza , o spezieria , o drogheria , e tanto pregarono , che il capitano fu contento ; e melonii a ordine , con molte cose di riscatto si partirono da noi , con ordine , che non stessino più di cinque giorni a tornare , perchè tanto gli aspetteremo ; e preson lor cammino per la terra , e noi per le navi aspettandogli , e quali ogni giorno veniva gente alla spiaggia , e mai non ci vollon parlare . Il settimo giorno andammo in terra , e trovanimo , che avevan tratto con loro le lor donne , e come saltassimo in terra , gli uomini della terra mandarono molte delle lor donne a parlar con noi ; e visto non si assicuravano , accordammo di mandare a loro uno uomo de' nostri , che fu un giovane , che molto faceva lo sforzo , e noi per assicurarlo entrammo ne' battelli , e lui si fu per le donne : e come giunse a loro gli feciono un gran cerchio intorno , tocandolo , e mirandolo si maravigliavano . E stando in questo , vedemmo venire una donna del monte ; e traeva un gran palo nella mano , e come giunse donde stava il nostro Cristiano , gli venne per addietro ; e alzato il bastone gli dette tam grande il colpo , che lo distese morto in terra . In un subito le altre donne lo presono pe' piedi , e lo strascinarono pe' piedi verso il monte , e gli uomini saltarono verso la spiaggia , e con loro archi , e saette a saettarci , e poson la nostra gente in tanta paura , furti con li battelli sopra

le.

le fatesce (1), che stavano in terra, che per le molte saette, che ci mettevano nelli battelli, neffuno accertava di pigliare l'arnie; pure disparammo loro quattro tiri di bombarda, e non accertarono; salvo che udito il tuono, tutti fugirono verso il monte, e dove stavano già le donne facendo pezzi del Cristiano, e ad un gran fuoco, ch' avevon fatto, lo stavano arrostendo a vista nostra, mostrando i molti pezzi, e mangiadosegli; e gli uomini facendoci segnali con loro cenni di come avevan morti gli due Cristiani, e mangiatosegli, il che ci pesò molto (2). Veggerdo con li nostri occhi la crudeltà, che facevan del morto, a tutti noi fu ingiuria intollerabile; e stando di proposito più di quaranta^a di noi, di saltare in terra, e vendicare tanta cruda morte, e atto bestiale, e inumano, il Capitano maggiore non volle acconsentire, e si restarono fazii di tanta ingiuria, e noi ci partimmo da loro con mala volontà, e con molta vergogna nostra, a causa del nostro Capitano. Partimmo di questo luogo, e cominciammo nostra navigazione infra levante, e scilocco, e così si correva la terra, e facemmo molte ifscale, e mai trovammo gente, che con esso noi volesfino conversare. E così navicammo tanto, che trovammo, che la terra faceva la volta per libeccio, e come doblastimo (3) un Cavo, al quale

G 2

¹ Vale Secche.

² Spieg. Molto ci dispiacque, e' in- ³ Dopo che ebbamo voltato un crebbe.

promontorio ec.

quale ponemmo nome il Cavo di S. Agostino, cominciammo a navicare per libeccio : distà questo Cavo dalla predetta terra , che vedemmo , dove ammazzarolo i Cristiani 50. leghe verso levante ; e sta questo Cavo otto gradi fuori della linea equinoziale verso l' austro : e navicando , avemmo un giorno vista di molta gente , che stavano alla spiaggia per vedere la maraviglia delle nostre navi : e di che come navicanimo (1) , fummo alla volta loro , e surgentemmo in buon luogo , e fummo con li battelli a terra , e trovammo la gente essere di miglior condizione , che la passata , e ancorchè ci fusse travaglio di dimesticarli , tuttavia ce gli facemmo amici , e trattammo con loro . In questo luogo stammo cinque giorni , e qui trovammo canna fistola molto grossa , e verde , e secca in cima degli arbori . Accordammo in questo luogo levare un paio di uomini , perchè ci mostrassino la lingua , e vennero tre , di loro volontrà , per venire a Portogallo , e per questo , di già , cansato di tanto scrivere , saprà vostra Magnificenza , che partimmo di quelto Porto sempre navicando per libeccio a vista di terra , di continovo facendo dimolte scale , e parlando con infinita gente ; e tanto fummo verlo l' austro , che il polo del Meridione s' alzava sopra l' orizzonte 32. gradi ; e di già avevamo perduto l' Orsa minore , e la maggiore ci stava molto

(1) Credo , che voglia dire : E cessando di navigare .

molto bassa, e quasi ci si mostrava al fine dell' orizzonte, e ci reggevamo per le stelle dell' altro polo del Meridione, le quali sono molte, e molto maggiori, e più lucenti, che quelle di questo nostro polo: e della maggior parte di esse trassi le lor figure, e massime di quelle della prima e maggior magnitudine, con la dichiarazione de' lor circoli, che facevano intorno al polo dell' austro, con la dichiarazione de' lor diametri, e semidiametri, coine si potrà vedere nelle mie QUATTRO GIORNATE. Corremmo di questa costa al più (1) di 750. leghe, le 150. dal Cavo detto di S. Agostino verso il ponente, e le 600. verso il libeccio. E volendo ricontrare le cose, che in questa costa viddi, e quello che passammo, non mi basterebbe altrettanti fogli; e in questa costa non vedemmo cosa di perfetto (2), salvo infiniti arbori di verzino, e di cassia, e di quelli, che generano la mirra, e altre maraviglie della natura, che non si possono raccontare. E di già essendo stati nel viaggio ben dieci mesi, e visto che in questa terra non trovavamo cosa di minero alcuno, accordammo di dispedirci (3) di essa, e andarci a commettere al mare per altra parte: e fatto nostro consiglio, fu deliberato che si seguisse quella navigazione, che mi paresse bene, e tutto fu rimesso in me il mando (4) della flotta; e allora

man-

1. L'usa qui per Incirca.

3. Licenziarsi, Sbrigarsi.

2. Cosa di profitto, di vaglia. In Spag. Cosa de provecho.

4. Il comando, S'è visto altre volte.

mar.dai, che tutta la gente, e flotta si provvedessi d' acqua, e di legne per sei mesi, che tanto giudicarono gli ufficiali delle navi, che potevamo navicare con esse. Fatto nostro provvedimento di nostra terra, cominciammo nostra navigazione per il vento scilocco, e fu adì 15. di Febbraio, quando già il Sole s' andava cercando (1) all' equinozio, e tornava verso questo nostro emisferio del settentrione, e tanto navi cammo per questo vento, che ci trovammo tanto alti, che il polo del Meridione ci stava alto fuora del nostro orizzonte ben 52. gradi; e più non vedevano le stelle nè dell' Orsa minore, nè della maggiore Orsa: e di già stava mo discosto del Porto di dove partimmo ben 500. leghe per scilocco, e questo fu adì 3. di Aprile, e in questo giorno cominciò una tormenta (2) in mare tanto forzosa, che ci fece ammainare del tutto nostre vele, e corravamo all' albero seco con molto vento, che era libeccio con grandissimi mari, e l' aria molto tormentosa; e tanto era la tormenta, che tutta la flotta stava con gran timore. Le notte erano molto grandi, che notte tenemmo adì 7. di Aprile, che fu di 15. ore, perchè il Sole stava nel fine di Aries, e in questa regione era lo inverno, come ben può considerare V. M. E andando in questa tormenta adì 7. d' Aprile

avem-

(1) Avvicinando, da Acerarsi, (2) Tempesta.
Avvicinarsi.

avemmo vista di nuova terra, della quale corremmo circa di venti leghe, e la trovammo tutta costa brava⁽¹⁾, e non vedemmo in essa Porto alcuno, nè gente: credo perchè era tanto il freddo, che nessuno della flotta si poteva rime-diare, nè sopportare; di modo che vistoci in tanto pericolo, e in tanta tormenta, che appena potevamo avere vista l' una nave dell' altra per i gran mari, che facevano, e per la gran ferrazion del tempo; che accordammo col Capitano maggiore fare segnale alla flotta, che arrivassi, e lasciassimo la terra, e ce ne tornassimo al cammino di Portogallo; e fu molto buon consiglio: che certo è, che se tardavamo quella notte, tutti ci perdevamo, perchè come pigliammo il vento in poppa, e la notte, e l' altro giorno sì vi ricrebbe tanta tormenta, che dubitammo perderci, e avemmo di fare peregrini⁽²⁾, e altre ceremonie, come è usanza de' marinari per tali tempi. Corremmo cinque giorni, e tuttavia ci venivamo appressando alla linea equinoziale, e in aria, e in mari più temperati, e piacque a Dio scamparci di tanto pericolo, e nostra navigazione era per il vento infra il tramontano, e greco; perchè nostra intenzione era

¹ Bizzarra.

² In occasione di gran tempesta, e rischio di naufragare, solgono i marinari, e i passeggeri ancora, tirare a sorte i nomi di quelli, che per pubblico voto si obbl-

gano a dover fare i tali, e tali altri pellegrinaggi devoti a' Santi più celebri delle lor terre, se scimmo dal pericolo. E questo dice si fare i pellegrinaggi.

era andare a ricoroscere la costa d' Etiopia , che stavamo discolto da essa 1300. leghe per il golfo del mare Atlantico , e con la grazia di Dio a' 10. giorni di Maggio fummo in essa a una terra verso l' austro , che si dice la Serra liona , dove stemmo 15. giorni pigliando nostro rinfrescamento ; e di qui partimmo , pigliando nostra navigazione verso l' Isole degli Azori , che distanno di questo luogo della Serra , circa di 750. leghe , e fummo con l' Isole alfin di Luglio , dove stemmo altri 15. giorni pigliando alcuna recreazione , e partimmo di esse per Lisbona , che stavamo più all' occidente 300. leghe , ed entrammo per questo Porto di Lisbona adì 7. di Settembre del 1502. a buon salvamento , Dio ringraziato sia , con solo due navi , perchè l' altra ardemmo nella Serra liona , perchè non poteva più navicare , che stemmo in questo viaggio circa di 18. mesi , e giorni 11. Navigammo senza veder la stella tramontana , o l' Orsa maggiore , e minore , che si dicono il corno , e ci reggemmo per le stelle dell' altro polo . Questo è quanto viddi in questo Viaggio , a Giornata .

VIAG-

V I A G G I O

Q U A R T O.



Restami di dire le cose per me viste nel quarto Viaggio, o Giornata, e per lo essere già cansato (1), & etiam perchè questo quarto Viaggio non si fornì, secondo che io levavo il proposito, per una disgrazia, che ci accadde nel golfo del mare Atlantico, come nel processo sotto brevità intenderà V. M. m' ingegnerò d' essere breve. Partimmo di questo Porto di Lisbona sei navi di conserva con proposito di andare a scoprire una Isola verso l' oriente, che si dice Melacca, della quale si ha nuove esser molto ricca, e che è, come il magazzino di tutte le navi, che vengano del mare Ganetico, e del mare Indico, come è Calis camera di tutti i navili, che passano da levante a ponente, e da ponente a levante per la via di Caligut; e questa Melacca è più all' occidente, che Caligut, e molto più alta parte del mezzodì: perchè sappiamo, che sta in paraggio di

H

33.

e Stracco,

33. gradi del polo Antartico. Partimmo adi 10. di Maggio 1503. e fummo diritti all' Iole del Cavo verde , dove facemmo nostro caragno (1), e pigliammo forte di rinfrescamento , dove stemmo trèdici giorni , e di quì partimmo a nostro viaggio , navicando per il vento scilocco. E come il nostro Capitano maggiore fusse uomo presuntuoso , e molto cavezzuto (2) , volle andare a riconoscere la Serra liona terra d' Etiopia australe , senza tenere necessità alcuna ; se non per farsi vedere , che era Capitano di sei navi , contro alla volontà di tutti noi altri Capitani . E così navicando , quando fummo con la detta terra , furono tante le turbonate , che ci dettono , e con esse il tempo contrario ; che stando a vista di essa ben quattro giorni , mai non ci lasciò il mal tempo pigliar terra ; di modo che fummo forzati di tornare a nostra navicazione vera , e lasciare la detta Serra . E navicando di quì al suduest , che è vento infra mezzodì , e libeccio , e quando fummo navicati ben 300. leghe per il monstro del mare ; stando di già fuora della linea equinotiale verso l' austro ben tre gradi , ci si discoperse una terra , che potevanio distare di ella 22. leghe , della quale ci maravigliammo , e trovammo , che era un' Isola nel mezzo del mare , ed era molto alta cosa , ben maravigliosa della

¹ Dove smontammo.

² Testaccia , Di proprio sentimen-

to ; da Capeca , che in Spagna vuol dir Capo .

della natura, perchè non era più che due le-
ghe di lungo, e una di largo ; la quale Isola
mai non fu abitata da gente alcuna, e fu
fa mala Isola per tutta la flotta : perchè saprà
V. M. per il mal consiglio, e reggimento del
nostro Capitano maggiore perdè qui sua nave,
perchè dette con essa in uno scoglio, e s'aper-
se la notte di S. Lorenzo, che è adì 10. di
Agosto, e se ne fu in fondo, e non si salvò di
essa cosa alcuna, se non la gente. Era nave di
300. tonelli, nella quale andava tutta la im-
portanza della flotta, e come la flotta tutta tra-
vagliasse in rimediarla, il Capitano mi mandò, che
io fussi con la mia nave alla detta Isola a cercare
un buon surgidero (1), dove potessin surgere tutte
le navi, e come il mio battello stipato con nove
mia marinai fusi in servizio, e aiuto da ligare
le navi, non volle che io levassi, e che mi fussi
sine ipso, dicendomi, che mi leverebbono all'Isola.
Partimini della flotta come mi mandò per l'Isola
senza battello, e con meno la metà de' mia ma-
rinari, e fui alla detta Isola, che distavo circa
di quattro leghe, nella quale trovai un buonissi-
mo Porto, dove ben sicuramente potevan for-
gere tutte le navi, dove aspetrai il mio Capi-
tano, e la flotta ben otto giorni, e mai non
vennono; di modo che stavamo molto mal con-
tentati, e le genti, che m' eran rastate nella na-

¹ Porto, o Seno di mare, ove
pessimo dar fondo le navi sen-

ve stavano con tanta paura, che non li potevo consolare. E stando così l'ottavo giorno vedemmo venire una nave pel mare, e di paura, che non ci potessi vedere, ci levammo con nostre navi, e fummo ad essa, pensando che mi traesse il mio battello, e gente, e come pareggiavamo con essa (1): dipoi di salutata ci disse come la Capitana s'era ita in fondo, e come la gente s'era salvata, e che il mio battello, e gente restava con la flotta, la quale s'era ita per quel mare avanti, che ci fu tanto grave tormento, qual può pensare V. M. per trovarci 1000. leghe disto da Lisbona, e in golfo, e con poca gente: tuttavia facemmo rostro alla fortuna (2), e andando tuttavia innanzi, tornammo all' Isola, e fornimmoci d' acqua, e di legne con il battello della mia conserva; la quale Isola trovammo disabitata, e teneva molte acque vive e dolci, infinitissimi arbori, piena di tanti uccelli marini, e terrestri, che eran senza numero, ed eran tanto semplici, che si lasciavan pigliare con mano, e tanti ne pigliammo, che caricammo un battello di essi animali; nessuno non vedemmo, salvo topi molto grandi, e ramarri con due code, e alcuna serpe; e fatta nostra provvisione ci di partimmo per il vento infra mezzodi, e libecchio,

(1) E come c' accostammo ad essa.

(2) Vuol dire: Non ci sgomentammo, ma anzi mostrammo il viso alla fortuna, e le andammo incon-

tro. *Tu ne cede malis, sed contra audentier ito.* Rostro significa Faccia, Viso etc.

cio , perchè tenevamo un reggimento del Re ,
che ci mandava , che qualanche delle navi , che
si perdesse della flotta , o del suo Capitano ,
fussi a tenere nella terra , che il viaggio pas-
sato . Discopriammo in un Porto , che gli po-
nemmo nome la Badia di tutti i Santi : e piac-
que a Dio di darci tanto buon tempo , che in
17. giorni fummo a tenere terra in cielo , che
distava da Isola ben 300. leghe , dove non tro-
vammo nè il nostro Capitano , nè nessuna altra
nave della flotta , nel qual Porto aspettammo
ben due mesi , e quattro giorni , e visto , che
non veniva recapito alcuno ; accordammo la
conserva , e io correr la costa , e navigammo
più innanzi 260. leghe ; tanto che giugnemmo
in un Porto , dove accordammo fare una for-
tezza , e la facemmo , e lasciammo in essa 24.
uomini Cristiani , che ci aveva la mia conser-
va , che aveva ricolti della nave Capitana , che
s' era perduta ; nel qual Porto stemmo ben 5.
mesi in fare la fortezza , e caricar nostre navi
di verzino , perchè non potevamo andare più
innanzi , a causa che non tenevamo genti , e mi
mancava molti apparecchi . Fatto tutto questo
accordammo di tornarcene a Portogallo , che ci
stava per il vento infra greco , e tramontano ,
e lasciammo gli 24. uomini , che restarono nel-
la fortezza con mantenimento per sei mesi , e
12. bombarde , e molte altre armi , e pacifi-
cammo tutta la gente di terra , della quale non

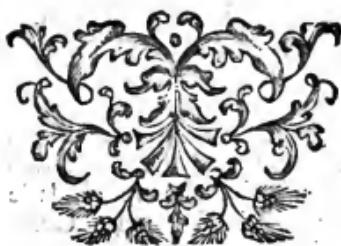
s' è

s' è fatto menzione in questo viaggio, non perchè non vedessimo, e praticissimo con infinita gente di essa, perchè fummo in terra dentro ben 30. uomini 40. leghe, dove viddi tante cose, che le lascio di dire, riferbandole alle mie QUATTRO GIORNATE. Questa terra sta fuora della linea equinoziale alla parte dello austro 18. gradi, e fuora del mantenimento di Lisbona 37. (1) gradi, più all' occidente, secondo che mostrano i nostri strumenti. E fatto tutto questo ci dispedimmo de' Cristiani, e della terra, e cominciammo nostra navigazione al nornodeste, che è vento infra tramontana, e greco, con proposito d' andare a difittura con nostra navigazione a questa Città di Lisbona, e in 77. giorni, dipoi tanti travagli e pericoli, entrammo in questo Porto adì 18. di Giugno 1504. Dio laudato, dove fummo molto ben ricevuti, e fuora d' ogni credere, perchè tutta la Città ci faceva perduti: perchè l' altre navi della flotta tutte s' eran perdute per la superbia, e pazzia del nostro Capitano, che così paga Dio la superbia. E al presente mi ritrovo qui in Lisbona, e non so quello vorrà il Re fare di me, che molto desidero riposarmi. Il presente apportatore, che è Benvenuto di Domenico Benvenuti dirà a V. M. di mio essere, e di alcune cose si sono lasciate di dire per prolissità, perchè le ha viste,

¹ In quella riportata dal Ramusio leggesi 57. e non 37.

e sentite. Io sono ito stringendo la lettera quanto ho potuto; ed essi lasciato a dire molte cose naturali, a causa di scusare prolissità (1). V. M. mi perdoni, la quale supplico, c'ie mi tenga nel numero de' suoi servidori; e vi raccomando Ser Antonio Vespucci mio fratello, e tutta la casa mia. Resto rogando Dio, che vi accresca i di della vita, e che s' alzi lo stato di cotesta eccelsa Repubblica, e l' onore di V. M. ec. Data in Lisbona adi 4. di Settembre 1584.

Servitore ..
Amerigo Vespucci di Lisbona.



VIAG-

A motivo di scusare prolissità. mente risparmiare.
Efcusar, vuol dire Frequent-

L E T T E R A
 DI AMERIGO VESPUCCI
 INDIRIZZATA
 A LORENZO DI PIERFRANCESCO
 D E M E D I C I

*Che contiene un' esatta descrizione del suo
 secondo Viaggio fatto per i Re di Spagna,
 ora per la prima volta data alla luce.*



M Agnifico Signor mio Signore. E' gran tempo fa, che non ho scritto a Vostra Magnificenza, e non lo ha cau-
 fato altra cosa, nè nessuna, salvo non mi essere occorso cosa degna di memoria. E la presente serve per darvi nuova, come circa di un mese fa, che venni dalle parti della India per la via del mare Oceano, con la grazia di Dio a salvamento a questa Città di Sibilia: e perchè credo, che Vostra Magnificenza avrà piacere d' intendere tutto il successo del viaggio, e delle cose, che più maraviglio-
 se mi sono offerte. E se io sono alcuno tanto

pro-

proliffo, pongali a leggerla, quando più di spazio esterà, o come frutta, dipoi levata la mensa. V. M. saprà, come per commissione dell' Altezza di questi Re di Spagna mi partii con due caravelle a' xviii. di Maggio del 1499. per andare ad iscoprir alla parte Dello nveste⁽¹⁾, idest per la via della marozeana; e presi mio cammino a lungo della costa d' Africa, tanto che navigai alle Isole fortunate, che oggi si chiamano le Isole di Canaria: e dipoi d' avermi provvisto di tutte le cose necessarie, fatta nostra orazione, e preghiere, fecemo vela di un' Isola, che si chiama la Gomera, e mettenno la prua per il libeccio, e navigammo xxiiii. di con fresco vento, senza vedere terra nessuna, e al capo di xxiiii. dì avevmo vista di terra, e trovammo avere navigato al piè di 1300. leghe discosto dalla Città di Calis per la via di libeccio. Vista la terra demino grazie a Dio, e buttammo fuora le barche, e con xvi. uomini, fummo a terra, e la trovammo tanto piena d' alberi, che era cosa maravigliosa non solamente la grandezza di essi, ma della verdura, che mai perdono foglie, e dell' odor fuave, che d' essi, saliva, che sono tutti aromatici, davano tanto conforto all' odorato, che gran recreazion pigliavamo d' esso. E andando con le barche a lungo della terra per vedere se trovassimo di-

I spo.

¹ Forse vorrà dire Sudoresti.

sposizione per saltare in terra , e come era terra bassa travagliammo tutto il dì fino alla notte , e mai trovammo cammino , nè disposizione per entrar dentro dentro in terra ; che non solo ce lo difendeva la terra bassa , ma la spesitudine degli arbori ; di maniera che accordammo di tornare a' navili , e d' andare a tentar la terra in altra parte : e una cosa maravigliosa vedemmo in questo mare , che fu , che prima che allegassimo a terra a 15. leghe , trovammo l' acqua dolce come di fiume , e levammo di essa , ed empiammo tutte le botte vote , che tenevamo . Giunti che fummo a' navili levammo l' ancore , e facemmo vela , e mettemmo la prua per mezzo ; perchè mia intenzione era di vedere se potevo volgere uno cavo di terra , che Ptolomeo nomina il Cavo di Cattegara(¹) , che è giunto con il Sino magno , che però mia opinione non stava molto discosto da esso , secondo i gradi della longitudine , e latitudine , come qui a basso si darà conto . Navigammo per il mezzo , a lungo di costa vedemmo salir della terra due grandissimi rii , o fumi , che l' uno veniva dal ponente , e correva a levante , e teneva di larghezza quattro leghe , che sono sedici miglia , e l' altro correva dal mezzodi al settentrione , ed era largo tre leghe , e questi due fumi credo , che causavano essere il mare

¹ Non so come potesse Tolomeo aver notizia del Cavo di Cattegara , se questo è nella America.

mare dolce a causa della loro grandezza. E visto, che tuttavia la costa della terra si trovava essere terra bassa, accordammo d' entrare in uno di questi fiumi con le barche, e andar tanto per esso, che trovassimo o disposizione di saltare in terra, o popolazione di gente; e ordinate nostre barche, e posto mantenimento in esse per quattro dì con 20. uomini bene armati ci mettemmo per il rio, e per forza di remi navigammo per esso, a più di due dì, opera di diciotto leghe, tentando la terra in molte parti, e di continuo la trovammo essere continuata terra bassa, e tanto spessa d' alberi, che appena un uccello poteva volare per essa; e così navigando per il fiume vedemmo segnali certissimi, che la terra a dentro era abitata: e perchè le caravelle restavano in luogo pericoloso, quando il vento füssi saltato alla traversia, accordammo al fine de' due dì tornarci alle caravelle, e lo ponemmo per opera. Quello, che qui viddi fu, che vedemmo una brutissima cosa d' uccelli di diverse forme, e colori, e tanti pappagalli, e di tante diverse sorte, che era maraviglia; alcuni colorati come grana (1), altri verdi, e colorati, e limonati, e altri tutti verdi, e altri neri, e incarnati (2), e il canto degli altri uccelli, che istavano negli alberi era cosa tam suave, e di tanta melodia, che ci

1 Voce Spagnola indica Scarlatto. 2 Voce Spag. vale Rosso. Sono anche voci Toscanie.

accadde molte volte istar parati⁽¹⁾ per la dolcezza loro. Gli alberi loro sono di tanta bellezza, e di tanta soavità, che pensammo essere nel Paradiso terrestre, e nessuno di quelli alberi, nè le frutte di essi tenevano conformità co' medesimi di questa parte, e per il fiume vedemmo dimolte gente pescare, e di varie deformitate. E giunti, che fummo a' navili ci levammo facendo vela, tenendo la prua di continuo a mezzodi; e navigando a questa via, e stando larghi in mare, al piè di quaranta leghe, riscontrammo una corrente di mare, che correva di scirocco al maestrale, che era tan grande, e con tanta furia correva, che ci misse gran paura, e corremmo per essa grandissimo pericolo. La corrente era tale, che quella dello Stretto di Gibilterra, e quella del Farro di Messina, sono uno stagno a comparazion di essa d'un modo, che come ella ci veniva per prua, non acquistavamo cammino nessuno, ancora che avessimo il vento fresco; di modo che visto il poco cammino che facevamo, e il pericolo in che stavamo, accordammo di volger la prua al maestrale, e navicare alla parte di settentrione. E perchè, se ben mi ricordo, Vostra Magnificenza so che intende alcuntanto di cosmografia, intendo descrivervi quanto fummo con nostra navigazione per via di longitudine, e di latitudine: dico, che navicammo tanto alla parte di mezz-

¹ Voce Spag. significante Fermo, da Fatar, che significa Fermate.

mezzodì, che entrammo nella torrida zona, e dentro del circolo di Cancer: e avete di tener per certo, che infra pochi di, navicando per la torrida zona, avemmo volte di quattro ombre del Sole, in quanto il Sole ci stava per zenith a mezzodì, dico, stando il Sole nel nostro meridione, non tenevamo ombra nessuna, che tutto questo mi accadde molte volte mostrarlo a tutta la compagnia, e pigliarla per testimonio a causa della gente grossaria (1), che non fanno come la spera del Sole va per il suo circolo del zodiaco; che una volta vedeva l' ombra al meridione, e altra al settentrione, e altra all' occidente, e altra all' oriente, e alcuna volta un' ora, o due del di non tenevamo ombra nessuna. E tanto navigammo per la torrida zona alla parte d' austro, che ci trovammo istar di basso della linea equinoziale, e tener l' un polo, e l' altro al fin del nostro orizonte, e la passammo di sei gradi, e del tutto perdemmo la stella tramontana; che appena ci si mostravano le stelle dell' Orsa minore, o per me' dire le guardie, che volgono intorno al Firmamento: e come desideroso, d' essere autore, che segnassi la stella del Firmamento dell' altro polo, perdei molte volte il sommo di notte in contemplare il movimento delle stelle dell' altro polo, per segnar quanto di esse tenessi minor movimento, e che fussi più presso al Firmamen-

¹ Forse Grossaria, che in Spag. significa Grossolanæ.

mento, e non potetti con quante male notti ebbi, e con quanti strumenti usai, che fu il quadrante, e l' astrolabio. Non segnai stella, che tenessi men che dieci gradi di movimento all' intorno del movimento, dimodochè non restai satisfatto in me medesimo di nominar nessuna, essendo il polo del meridiono (1) a causa del gran circolo, che facevano intorno al Firmamento: e mentre che in questo andavo, mi ricordai di un detto del nostro Poeta Dante, del quale fa menzione nel primo Capitolo del Purgatorio, quando finge di salire di questo emisferio, e trovarsi nell' altro, che volendo descriver il polo Antartico dice:

*Io mi volsi a man destra, e posé mente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor che alla prima gente:
Goder pareva il Ciel di lor fiammelle,
O settentrional vedeva fito,
Poichè privato sei di mirar quelle.* (2)

Che secondo me mi pare, che il Poeta in questi versi voglia descrivere per le quattro stelle il polo dell' altro Firmamento, e non mi diffidi fino a qui, che quello, che dice non faga verità; perchè io notai quattro stelle figurete come una mandorla, che ranevano poco

mo-

1 Pare, che intenda il Polo meridionale.

2 Questi versi medesimi sono riportati da Lorenzo Giacomini nella sua Lezione sopra il Furor poe-

tico. E l'eruditissimo Sig Marchi Abate Antonio Niccolini ha veduta una Dissertatione manoscritta di Carlo Dati letterato famoso sopra l' istesso soggetto:

movimento, e se Dio mi dà vita, e salute, spero presto tornare in quello emisferio, e non tornar senza notare il polo. In conclusione dico, che nostra navigazione fu tanto alla parte del meridiano, che ci allargammo pel cammino della latitudine dalla Città di Calis 60. gradi, e mezz. perchè sopra la Città di Calis alza il polo 35. gradi, e mezz. noi ci trovammo passati dalla linea equinoziale 6. gradi: questo basti quanto alla latitudine. Avete da notare, che questa navigazione fu del mese di Luglio, Agosto, e Settembre, che come sapete il Sol regna più di continuo in questo nostro emisferio, e fa l' arco maggior del dì, e minor quello della notte: e mentre che stavano nella linea equinoziale, o circa di essa a 4. o 6. gradi, che fu del mese di Luglio, e d' Agosto la differenza del dì, sopra la notte non si sentiva, e quasi il dì colla notte era eguale, e molto poca era la differenza.

Quanto alla longitudine dico, che in faperla trovai tanta difficoltà, che ebbi grandissimo travaglio in conoscer certo il camino, che avevo fatto per la via della longitudine, e tanto travagliai, che al fine non trovai miglior cosa, che era a guardare, e veder di notte le opposizioni dell' un pianeta coll' altro, e mover la Luna con gli altri pianeti; perchè il pianeta della Luna è più legger di corso, che nesuno altro, e ricontravallo con l' Almanacco di Gio-

Giovanni da Monteregio, che fu composto al meridione della Città di Ferrara, accordandolo con le calcolazioni delle Tavole del Re Don Alfonso: e dipoi di molte note, ché ebbi fatto sperienza, una notte infra l' altre, essendo a ventitrè di Agosto del 1499. che fu in congiunzione della Luna con Marte, la quale secondo l' Almanacco aveva a essere a mezza notte, o mezza ora prima; trovai, che quando la Luna salì all' orizonte nostro, che fu un' ora, e mezz. dipoi diposto il Sole, aveva passato il pianeta alla parte dell' oriente, dico, che la Luna stava più orientale, che Marte circa d' un grado, e alcun minuto più, e a mezza notte, stava più all' oriente 15. gradi, e mezz. poco più o meno, di modo che fatta la perpensione, se 24. ore mi vagliono 360. gradi, che mi verranno 5. ore, e mezz. trovo, che mi verranno 82. gradi, e mezz., e tanto mi trovavo di longitudine del meridione della Città di Calis, che dando a ogni grado 16. leghe, mi trovavo più all' occidente, che la Città di Calis 1366. leghe, e due terzi, che sono 15466. miglia, e due terzi. La ragione perchè io do 16. leghe a due terzi per ogni grado, perchè secondo Tolomeo, e Alfagrano la terra volge 24000., che vagliono 6000. leghe, che ripartendole per 360. gradi, avvène a ciascun grado 16. leghe, e due terzi, e questa ragione la certificai molte volte col punto dei piloti, e la trovai vera, e buona. Parmi, Mag.

GNIFICO LORENZO, o che la maggior parte de' filosofi in questo mio viaggio sia reprobata, che dicono, che dentro della torrida zona non si può abitare a causa del gran calore; e io ho trovato in questo mio viaggio essere il contrario, che l'aria è più fresca, e temperata in quella regione, che fuori di essa, e che è tanta la gente, che dentro essa abita, che di numero sono molti più, che quelli, che di fuora d' essa abitano per la ragione, che di basso si dirà, che è certo, che più vale la pratica, che la teorica.

Fino a qui ho dichiarato quanto navigai alla parte del mezzodì, e alla parte dell'occidente, ora mi resta di dirvi della disposizione della terra, che trovammo, e della natura dell'abitatori, e di lor tratto, e degli animali, che vedemmo, e di molte altre cose, che mi si offrisono degne di memoria. Dico che dipoi, che noi volgemmo nostra navigazione alla parte del settentrione, la prima terra, che noi trovammo essere abitata, fu un' Isola, che distava dalla linea equinoziale 10. gradi, e quando fummo giunti con essa, vedemmo gran gente alla origlia⁽¹⁾ del mare, che ci stavano guardando, come cosa di maraviglia, e surgemmo giunti con terra opera d'un miglio, e armammo le barche, e fummo a terra 22. uomini bene armati; e la gente come ci vidde saltare in ter-

K
ra,

¹ Voce Spag. che vale Spiaggia, o Riva.

ra , e conobbe , che eramo gente di forme di sua natura , perchè non tegono barba nell'una , nè veltono vestimento nessuno , così gli uomini , come le donne , che come saliron del ventre di lor madre , così vanno ; che non si cuoprono vergogna nessuna , e così per la diformità del colore , che lor sono di color come bigio , o lionato , e noi bianchi ; di modo che avendo paura di noi , tutti si misson nel bosco , e con gran fatica per via di segnali gli assicurainmo , e praticammo con loro ; e trovammo , che era no di una generazione , che si dicono Caniballi , che quasi la maggior parte di questa generazione , o tutti vivono di carne umana , e questo lo tenga per certo Vostra Magnificenza . Non si mangia no infra loro , ma navigano in certi navili , che tengono , che si dicono canoë , e vanno a traer preda delle Isole , o terre commarcane (1) d' una generazione inimici loro , e d' altra generazione , che non son loro . Non mangiano femmina nessuna , salvo che le tengono come per istrane , e di questo fummo certi in molte parti , dove trovavamo tal gente , sì perchè e' ci accadde molte volte veder l' osla , e capi d' alcuni , che si avevano mangiati , e loro non lo negano ; quanto più che ce lo dicevano i lor nemici , che di continuo stanno in timor di essi . Sono gente di gentil disposizione , e di bella statura : vanno disnudi del tutto ; le loro armi sono arme con fact-

Spg. che vale Circonvicine.

saette, e queste traggono, e rotelle, e son gente di buono sforzo, e di grande animo. Sono grandissimi balestrieri: in conclusione avemmo pratica con loro, e ci levarono a una lor popolazione, che istava dentro in terra, opera di due leghe, e ci dettano da far colazione, e qualsivoglia cosa, che le si domandavamo, allora le davano, credo più per paura, che per amore: e dipoi d'essere stato con loro tutto un dì ci tornammo a' navili, restando con loro amici. Navigammo lungo la costa di quest' Isola, e vedemmo alla origlia del mare, oltre gran popolazione (1): fummo con il battello in terra, e trovammo, che ci stavano attendendo, e tutti carichi di mantenimento, e ci dettano da far colazione molto bene, secondo le loro vivande: e visto tanta buona gente, e trattarci tanto bene, non usammo tor nulla del loro, e facemmo veila, e fummo a metterci in un golfo, che si chiamò il golfo di Parias, e fummo a surge-re in fronte d'un grandissimo rio, che causa esser l'acqua dolce di questo golfo; e vedemmo una gran popolazione, che istava giunta con lo mare, adonde avea tanta gran gente, che era maraviglia, e tutti stavano senza armi, e in suon di pace; fummo con le barche a terra, e ci ricevettono con grande amore, e ci levarono alle lor case, adonde tenevano molto bene apparecchiato da far colazione. Qui ci dettano a

K 2

be-

^a Forse Popolazione.

bere di tre sorte di vino, non di vite, ma fatte di frutte, come la cervogia, ed era molto buono; qui mangiammo molti mirabolani freschi, che è una molto real frutta, e ci dettono molte altre frutte, tutte disiforme dalle nostre, e di molto buon favor, e tutte di favor, e odor aromatico. Dettonci alcune perle minute, e undici grosse, e con segnali ci dicono, che se volevamo aspettare alcun di, che anderebbono a pescarle, e che ci trarrebbono molte di esse; non curammo di tenerci dietro a molti pappagalli, e di vari colori, e con buona amititia ci partimmo da loro. Da questa gente fapemmo come quelli dell' Isola sopradetta erano Cambazi, e come mangiavano carne umana. Salimmo di questo golfo, e fummo a lungo della terra, e sempre vedevamo grandissima gente, e quando tenevamo disposizione trattavamo con loro, e ci davano d' ello, che tenevano, e tutto lo che gli domandavamo. Tutti vanno ignudi come nacquono senza tener vergogna nessuna, che se tutto si avessi di contare di quanta poca vergogna tengono, farebbe entrare in cosa disonesta, e migliore è tacerla. Dipoi d' aver navicato al più di 400. leghe di continuo per in costa, concludemmo, che questa era terra ferma, che la dico, e' confini dell' Asia per la parte d' oriente, e il principio per la parte d' occidente; perchè molte volte ci accadde vedere di diversi animali, come lio-

ni,

ni, cervi, cavrioli, porci salvatici, conigli, e altri animali terrestri, che non si trovano in Isole stando in terra ferma. Andando un di in terra dentro con venti uomini, vedemmo una serpe, o serpente, che era lunga opera di otto braccia, ed era grossa, come io nella cintara; avemmo gran paura di essa, e a causa di sua vista tornammo al mare. Molte volte mi accadde vedere animali ferocissimi, e serpi grandi. E navigando per la costa ozi di discoprivamo infinita gente, e varie lingue, tanto che quando avemmo navicato 400. leghe per la costa, cominciammo a trovar gente, che non volevano nostra amistà, ma stavanci aspettando con le loro armi, che sono archi, e faette, e con altre arme, che tengono: e quando andavamo a terra con le barche difendevansi il saltare in terra; di modo che eravamo forzati combatter con loro, e al fine della battaglia liberavan mal con noi, che sempre come sono disnudi facevamo di loro grandissima mattanza⁽¹⁾, che ci accadde molte volte 16. di noi combatter con 2000. di loro, e al fine di sbarattargli, e ammazzar molti di essi, e rubar loro le case. E un di infra gli altri vedemmo una grandissima gente, e tutta posta in arme per difenderci, che non fussimo a terra: armainmoci 26. uomini bene armati, e coprimino le barche a causa delle faette, che ci tiravano; che sempre,

¹ Spag. signif. Uccisione, da Matar, Uccidere.

pre prima che saltassimo in terra ferivano alcuni di noi. E poichè ci ebbono difeso la terra quanto potettono, alfin saltammo in terra, e combattemmo con loro grandissimo travaglio; e la causa perchè tenevano più animo, e maggiore isforzo contro noi era, che non sapevano che arme era la spada, nè come tagliava: e così combattendo fu tanta la moltitudine della gente, che caricò sopra noi, e tanta moltitudine di saette, che non ci potevamo rimediare, e quasi abbandonati della speranza di vivere, voltammo le spalle per saltar nelle barche. E così andandoci ritraendo, e fuggendo, un marinaro de' nostri, che era Portoghes, uomo d' età di 55. anni, che era redatto a guardia del battello, visto il pericolo in che stavamo saltò del battello in terra, e con gran voce ci disse: figliuoli volgete il viso all' armi inimici, che Iddio vi darà vittoria, e gittossi ginocchiori, e fece orazione; e dipoi fece una gran rimessa con gl' Indi, e tutti noi con lui giuntamente così feriti come stavamo; di modo che ci volsono le spalle, e cominciarono a fuggire, e al fine gli disbarattammo, e ammazzammo di essi 150. e ardemmo loro 180. case: e perchè stavamo mal feriti, e stracchi ci tornammo a' navili, e fummo a riparar in un Porto, adonde istemmo venti dì, solo perchè il medico ci curassi, e tutti scampammo, salvo uno, che stava ferito nella poppa manca.

E di-

E dipoi disfanati (1) tornammo a nostra navigazione , e per questa medesima cosa ci accadde molte volte combattere con infinita gente , e sempre con loro avevmo vittoria . E così naviando fummo sopra un' Isola , che stava disto della terra ferma 15. leghe , e come alla giunta non vedemmo gente , e l'Isola parendoci di buona disposizione , accordammo d' ire a tentarla , e fummo a terra 11. uomini , e trovammo un cammino , e ponemmoci andar per esso due leghe , e mezz. dentro in terra , e trovammo una popolazione d' opera di 12. case , adonde non trovammo salvo sette feimmine , e di tanta grande istatura , che non aveva nessuna , che non fusse più alta che io una spanna , e mezzo ; e come ci viddono , ebbono gran paura di noi , e la principal di esse , che certo era donna discreta , con segnali ci levò ad una casa , e ci fece dar da rinfrescare , e noi come vedemmo tam grande donne , accordammo di rubar due di loro , che erano giovanc di quindici anni per far presente di esse a questi Re , che senza dubbio eran creature fuor della statura degli uomini comuni : e mentre che stavamo in questa pratica , vennero 36. uomini , ed entrarono nella casa dove stavamo bevendo , ed erano di tant' alta statura , che ciascuno di loro era più alto stando ginocchioni , che io ritro . In conclusione era-

¹ Maniera Spagnola : Dopo che fummo guariti . Despues de sanados .

erano di statura di giganti, secondo la grandezza, e proporzion del corpo, che rispondeva con la grandezza; che ciascuna delle donne pareva una Pantasilea, e gli uomini Antei, e come entrarono furono alcuni de' medetimi, che ebbono tanta paura, che oggi indi non si tengono sicuri. Tenevano archi, e saette, e pali grandissimi fatti come spade; e come ci viddono di statura piccola cominciarono a parlar con noi per saper chi eramo, e di che parte venivamo, e noi dando del buono per la pace gli rispondevamo per segnali, che eramo gente di pace, e che andavamo a veder il mondo; in conclusione tenemmo per bene partirci da loro senza questione, e fummo pel medesimo cammino che venimmo, e ci accompagnammo fino al mare, e fummo a'navili: quali la maggior parte degli alberi di questa Isola son di verzino, e tanto buono come quel di levante. Di questa Isola summo ad altra Isola conimarcana di essa a dieci leghe, e trovammo una grandissima popolazione, che tenevano le lor case fondate nel mare come Venezia, con molto artificio, e maravigliati di tal cosa, accordammo di andare a vederli, e come fummo alle lor case vollon difendersi, che non entrassimo in esse. Provarono come le spade tagliavano, ed ebbono per bene lasciarci entrare, e trovammo che tenevano piene le case di banbagia finissima; e tuttor le trave di lor case erano di verzino, e

to-

toigliemmo molto alghoton (1), e verzino, e tornaiamo a' navili. Avete da sapere, che in tutte le parte, che saltammo in terra trovammo sempre grandissima cosa di bambagia, e per il campo pieno d' alberi di essa, che si potrebbe caricate in quelle parte, quante caravelle, e navili son nel mondo di cotone, e di verzino. In fine navigammo altre 300. leghe per la costa trovando di continuo gente brave, e infinitissime volte combattemmo con loro, e pigliammo di essi opera di venti, fra i quali avea sette lingue, che non s'intendevano l' una all'altra; dicevi, che nel mondo non sono più che 77. lingue, e io dico, che sono più di 1000. che solo quelle, che io ho udite sono più di 40. Dipoi d' aver navicato per questa terra 700. leghe, o più, senza infinite lsole, che avemmo visto, tenendo i navili molto guastati, e che facevano infinita acqua, che appena potevamo supplire con due bombe sgottando, e la gente molto affaticata, e travagliata, e il mantenimento mancando; come ci trovammo secondo il punto de' piloti appresso di un' lsla, che ti dice la Spagnuola, che è quella che discoperse l' Ammiraglio Colombo sei anni fa a 120. leghe ci accordammo di andare a essa, e qui perchè abitata da' Cristiani, racconciare nostri navili, e riposar la gente, e provvederci di mantenimenti, perchè da quest' lsla a Castiglia

L

sono

* Algedon, dicono gli Spagnoli la bambagia.

sono 1300. leghe di golfo senza terra nessuna; e in sette dì fummo a essa, al dove steinimo opera di due mesi, e iudirizzammo i navili, e facemmo nostro mantenimento, e accordiammo di andare alla parte del Norte, alonde trovammo infinitissima gente, e discoprimumo più di 1000. Isole, e la maggior parte abitata, e tuttavia gente desnuda, e tutta era gente paurosa; e di poco animo, e facevamo d'loro quello che volevamo. Questa ultima parte ché discoprimumo fu molto pericolosa per la navigazione nostra a causa delle secche, e mar ballo, che in essa trovammo, che molte volte pottammo pericolo di perderci. Navicammo per questo mare 200. leghe diritto al settentrione, e come già andava la gente cansuda, e affaticata, per aver già stato nel mare circa di uno anno, mangiando sei once di pane il dì, e tre misure piccole d'acqua bevendo, e i navili pericolosi per tenersi nel mare, reclamò la gente dicendo, che essi volevano tornare a Castiglia alle lor case, e che non volevano più tentare il mare, e la fortuna; per donde accordammo di far presa di schiavi, e caricare i navili di essi, e tornare alla volta di Spagna, e fummo a certe Isole, e pigliammo per forza 232. anime, e caricammo, e pigliammo la volta di Castiglia, e in '67. dì attraversammo il golfo, e fummo all' Isole de' lazzori, che sono del Re di Portogallo, che distanno da Calis 300. leghe,

ghe, e qui preso nostro rinfresco, navigammo per la Castiglia, e il vento ci fu contrario, e per forza avemmo andare alle Isole di Canaria; e di Canaria all' Isola della Medera, e della Medera a Calis, e stemmo in questo viaggio tredici mesi, correndo grandissimi pericoli, e discoprendo infinitissima terra dell' Asia, e gran copia d' Isle, la maggior parte abitate; che molte volte ho fatto conto con il compasso, che siamo navicati al piè di 5000. leghe. In conclusione passammo della linea equinoziale 6. gradi, e mezz. e dipoi tornammo alla parte del settentrione; tanto che la stella trainontana si alzava sopra il nostro orizonte 35. gradi, e mezz. e alla parte dell' occidente navigammo 84. gradi, discosto del meridiano della Città, e Porto di Calis. Discoprimmo infinita terra, vedemmo infinitissima gente, e varie lingue, e tutti disnudi. Nella terra vedemmo molti animali salvatici, e varie sorte d' uccelli, e d' alberi, infinitissima cosa, e tutti aromatici: traemmo perle, e oro di nascimento in grano; traemmo due pietre l'una di color di smeraldo, e l' altra d' amaranto du-
rissime, e lunghe una mezza sparna, e grosse tre dita. Quelli Re hanno fatto gran conto di esse, e l'hanno guardate infra le lor gioie. Traemmo un gran pezzo di cristallo, che alcuno gioelliero dicono, che è berillo, e secondo che gl' Indi ci dicevano, tenevano di esso

grandissima copia. Traemmo 14. perle incaricate, che molto contentarono alla Reina, e molte altre cose di pietre, che ci parvono belle; e di tutte queste cose non traeammo quantità, perchè non paravamo in luogo nessuno, ma di continuo navicando. Giunti che fummo a Calis, vendemmo molti schiavi, che ce ne trovavamo 200. di essi, e il resto fino a 232. s' eran morti nel golfo, e tratto tutto il guasto, che s' avea fatto ne' navili, ch' avanzò opera di 500. ducati, i quali s' ebbono a ripartire in 55. parte, che poco fu quel, che toccò a ciascuno, pur con la vita ci contentammo, e rendemmo grazie a Dio, che in tutto il viaggio di 57. uomini Cristiani, che eramo, non morirono salvo due, che ammazzarono gl' Indi. Io dipoi che venni, tengo due quartane, e spero in Dio presto sanare, perchè mi durano poco, e senza freddo. Trapasso molte cose degne di memoria per non esser più proliso, che non sono, che si serbano nella penna, e nella memoria. Qui m' armano tre navili, perchè nuovamente vadìa a discoprire, e credo, cheistaranno presti a mezzo Settembre. Piaccia a nostro Signore darmi salute, e buon viaggio, che alla volta spero trar nuove grandissime, e discoprir l' Isola Trapobana, che è infra il mar Indico, e il mar Gangerico, e dipoi inten-

¹ Si crede, che sia l' Isola di Borneo, nota anche agli antichi.

tendo venire a ripatriarmi, e discansare (1) i
di della mia vecchiezza.

Per la presente non mi allargherò in più
ragioni, che molte cose si lasciano di scriver per
non si accordar di tutto, e per non esser più
prolixi di quel che sono stato,

Ho accordato, MAGNIFICO LORENZO, che
così come vi ho dato conto per lettera d'ello
che m'è occorso, mandarvi due figure della descri-
zione del mondo fatte, e ordinate di mia pro-
pria mano, e favere. E farà una carta in fi-
gura piana, e un Apamundo in corpo speri-
co, il quale intendo di mandarvi per la via
di mare per un Francesco Lotti nostro Fioren-
tino, che si truova quā. Credo, che vi con-
tenteranno, e massime il corpo sferico, che
poco tempo fa, che ne feci uno per l'Altezza
di questi Re, e lo stiman molto. L'animo mio
era venir con essi personalmente, ma il nuovo
partito d' andare altra volta a discoprir non mi
dà luogo, nè tempo. Non manca in cotesta Città
chi intenda la figura del mondo, e che forse
emendi alcuna cosa in essa; tuttavolta chi mi
dee emendare, aspetti la venuta mia, che po-
trà ellere che mi difenda.

Credo V. M. avrà inteso delle nuove che
hanno tratto l' armata, che due anni fa man-
dò il Re di Portogallo a discoprir per la par-
te di Ghinta. Tal viaggio, come quello, non
lo

(1) Voce Spag. signif. Riposare.

Io chiamo io discoprir, ma andare per il disscoperto, perchè come vedrete per la figura la lor navigazione è di continuo a vista di terra, e volgono tutta la terra d' Africa per la parte d' austro, che è per una via della quale parlano tutti gli Autori della cosmographa. Vero è, che la navigazione è stata con molto profitto, che è oggi quello, che indi si tiene in molto, e massime in questo Regno dove disordinatamente regna la codizia disordinata. Intendo come egli han passato del mar Rosso, e sono allegati al Sino Persico a una Città, che si dice Calicut, che istà infra il Sino Persico, e il fiume Indo, e ora nuovamente il Re di Portogallo tornò dal mare 12. navi con grandissima ricchezza, e l' ha mandate in quelle parte, e certo che faranno gran cosa se vanno a salvamento.

Siamo adì 18. di Luglio del 1500. e d' altro non c' è da far menzione. Nostro Signore la vita, e magnifico Stato di vostra signoril Magnificerza guardi, e accresca come delia.

Di V. M.

*Servitore
Amerigo Vespucci.*

RELAZIONE INEDITA

Istorno alla spedizione che fece il Re di Portogallo verso il Capo di Buona Speranza, ed alla Città di Calicat, mandata allo magnifico

LORENZO DI PIERFRANCESCO

DA AMERIGO VESPUCCI



I Navili, che mandò questo Serenissimo Re di Portogallo a scoprire, furono tre balonieri nuovi, cioè due di tonelli 90. l'uno, e l'altro di tonelli 50. e di più una navetta di tonelli 110. carica di vettovaglia, e frattatti levavono 118 uomini, e partirono da Lisbona adi 19. di Luglio 1497. Capitano Vasco da Gama.

Adi 10. di Luglio 1499. tornò il baloniere di tonelli 50. in questa Città di Lisbona; il Capitano Vasco da Gama restò a traverso dell'

l' Iso.

L' Isole del Cavo verde , con uno de' balonieri di tonelli 90. per porre in terra un suo figliuolo Paolo da Cama , che era malato a morte , e l' altro baloniere di tonelli 90. arsono , perchè non aveano gente da poterlo navicare , ed arsono la navetta , benchè questa non avea a tornare .

Morirono al ritorno uomini 55. di male veniva loro nella bocca , dipoi distendeva a basio nella gola , e così veniva loro gran dolore nelle gambe dalle ginocchie per a basio . Hanno scoperto di terra nuova leghe 180. o circa dallo scoperto , che si chiama il Cavo di Buona Speranza , intino dove era scoperto al tempo del Re Don Giovanni , e di là dal detto Cavo ben 600. leghe , costeggiando la costa , tutta popolazion di neri , e alle dette leghe 600. trovarono un fiume grande , ed alla bocca un gran villaggio popolato di neri , che sono come suggeriti di mori , che stanno frate tra , e fanno guerra a detti neri . Nel qual fiume si trova infinito oro , secondo mostrano i detti neri , dicendo , che stessimo qui una Luna , e che darebbono loro infinito oro . Il Capitano non volle fermarsi qui , andò sempre avanti , e quando fu andato circa 350. leghe , trovò una Città grande con le mura , abitata da mori bigi , come Indiani con le case bellissime di pietra , e calcina alla moresa , e qui scesono in terra , e il Re moro di quella

ter-

terra gli vidde volentieri, e dette loro un piloto per attraversare il golfo, e questa Città si chiama Melinde; ed è posta all'entrare di un golfo grande tutto popolato di mori, il qual piloto parlava Italiano: e passarono il detto golfo dall'altra banda, che furono leghe 700. di traversa, ed arrivarono ad una gran Città di Cristiani maggior che Lisbona, che si chiama Caligut; il qual golfo, come si dice, è tutto popolato di grande Città, e Castella di mori da ogni banda, ed in capo del golfo, è uno stretto, come dire lo stretto di Romania, e passato il detto stretto è un altro mare, cioè un golfo, nel quale è il mare Rosso dal lato ritto, e di qui alla casa di Mecca, dove è l'arca di Maumet (1) sono tre giornate per terra, e non più, alla qual casa di Mecca è una grandissima Città di mori; e mia opinione è, che questo sia il golfo d'Arabia, di che scrive Plinio, che Alessandro Magno fu insino qui a fare le guerre, ed il simile e' Romani vi furono a guerreggiare (2).

Per tornare alla Città di Caligut, la quale

M è mag-

1 Questo è lo sbaglio comune, il credere, che Maometto sia sepolto nella Mecca, per essere in verità a Medina.

2 Le parole di Plinio Hist. nat. lib. 2, cap. 67 sono le presenti: *Alio latere Gadium; ab eodem occidente magna pars meridiani finit ambius Mauritania natinus: bodie. Maiorem quidem*

*eis partem, & orientis villo-
ris Magni Alexandri illustrare,
sique in Arabicum sicutum. E
più sotto: *Preterea Neptun Cor-
nulianus auctor est, Endoxum
quendam suo state, cum Lat-
yram Regem fueret, Arabes
sime egressum, Gader sique per-
vidisse. &c.**

90 *RELAZIONE DI UN VIAGGIO*

è maggior di Lisbona, ed è abitata da' Cristiani Indiani bigi, che non sono neri, né bianchi, dove sono Chiese con campane, ma non vi sono Sacerdoti, né fanno uffici divini, né sacrificio: solamente hanno nella Chiesa una pila di acqua a modo di questa benedetta, ed altra pila a modo di balsamo, e battezzano ogni tre anni una volta in un fiume qui vi appresto alla Città, nella quale sono le case di pietra, e calcina fatte alla morefca, e le strade ordinate, e dritte come in Italia. Il Re di detta Città si serve molto altamente, e tiene stato di Re con sua portieri, scudieri, e camerieri, e il palazzo bellissimo; e quando il Capitano di detti navili arrivò qui, il Re era fuori della Città a un castello cinque, o sei leghe disteso; e subito che intese la nuova de' Cristiani, che erano qui venuti, subito ne venne alla Città con persone circa 5000. E dipoi passò tre giorni, mandò a chiamare il Capitano, che era in mare, e subito fu in terra con 12. uomini, e ben 5000. persone accompagnarono dalla riva del mare infino al palazzo del Re, ed alla porta, alla quale stavano i portieri con le mazze guarnite d' argento; dipoi andarono fino alla camera, dove stava il Re a diacere in su uno letto basso, ed il piano della camera intorno al letto, era tutto coperto di velluto verde, e le mura della camera intorno al letto, erano tutte coperte di damasco di diversi colori, ed il letto

CO-

coperto d' una coltre bianca inolto fine lavorata tutta a filo d' oro , ed un padiglione sopra il letto molto ricco ; e subito il Re domandò al Capitano quello andava cercando . Il Capitano rispose , che il costume de' Cristiani era , che quando Ambasciadore dava sua imbaosciata a uno Principe füssi secreto , e non in pubblico . Allora il Re mandò fuora tutta la gente ; e il Capitano gli disse , come era già molto tempo , che il Re di Portogallo avea avuto notizie della sua grandezza , e come era Re Cristiano , e desiderando avere sua amicizia lo mandava a visitare , come era costume fare tra l' uno Re Cristiano , e l' altro . Allora il Re molto benignamente ricevè l' imbaosciata , e mandò a riposare il Capitano in casa un moro molto ricco .

In questa Città sono infiniti mercatanti mori ricchissimi , e tutto lo Stato sta nelle lor mani , e tengono una Moschea bellissima nella piazza , e il detto Re è quasi retto , e governato da loro , cioè dal primario di detti mori , o per vie di presenti , che loro gli fanno , o per industrie . Tutto il governo sta nelle lor mani , che gli Cristiani sono gente grossa senza industria .

Tutte le spezierie si trovano in detta Città di Caligut : cioè cannella , pepe , garofani , gengevo , incenso , infinita lacca , verzino ve ne sono i boschi ; nientedimeno la detta spezieria non nasce qui , anzi nasce in certe Isole lunghe dalla detta Città circa di leghe 160. le quali

92 RELAZIONE DI UN VIAGGIO

Isole sono prezzo a una lega dalla banda di detta Città, e in 20. giorni vi si va per terra. Sono abitate da mori, e non da Cristiani, e gli mori ne sono signori; nientedimeno tutte le spezierie si conducono alla detta Città, che qui vi è la Scapola (1).

Nella detta Città di Caligut le più monete, che vi si spendono sono sarafi d'oro fine, moneta del Soldaro, e che pesa due, o tre grani meno del ducato, che in detta Città si chiamano serafini; ed ancora vi sono alcuni ducati Veneziani, e Genovesi, e moneta d'ariento piccola, che debba essere del Soldano.

Sonvi assai drappi di seta, e velluti d'ogni colore, e zetani (2) vellutati, ed ancora domaschi, taffettà, pameluche fini; e mia opinione è, che i drappi, e panni vi sieno condotti dal Cairo.

I Portoghesi stettero in detta Città di Caligut mesi tre, cioè dal dì 19. di Maggio fino adì 25. d' Agosto, nel qual tempo videi venirevi un numero infinito di nave di mori, e dicono bene 1500. vanno a quel traffico delle spezierie, e le maggiori navi non passano di portata di botte 200. Sono di molte forte grande, e piccole, nè hanno se non uno albero, nè possono andare se non a poppa, alle volte stanno quattro, o sei mesi alpettare il tempo, e molte se ne perde. Sono di strana maniera, e mol-

¹ Ordinariamente dice si Stapula, cansie. v. Ducang nel Giöff. cioè Piazza dove s'esitano le merci. ² Vale Zendado, specie di drappo.

e molto debole , non portano armi, nè artiglierie.

I navili , che vanno all' Isola delle spezie-
rie, per portare alla detta Città, hanno il fon-
do piano , che richieggon molta poca acqua ,
e alcuni navili vi sono , che son fatti senza
ferro alcuno, perchè hanno a passar sopra la
calamita ; che è poco di là dalle dette Isole.
Tutte le dette navi quando sono davanti alla
detta Città stanno in steccone nel fango : mettono
vele quando il mare è alto , a cagione di stare più
sicure del verno , e del mare; perchè non è
buono Porto , e il mare cresce , e scema ogni
sei ore, come di quà : e alle volte vi se ne tro-
va giunte 500. o 600. navi, che è gran cosa .
La cannella vale in detta Città un peso , che
sono cantara 5. di quì , ducati 10. in 12. il più
alto , cioè serafi 10. o 12. e nell' Isola dove si
ricoglie non vale 6. e così il pepe , i garofani
alla venante , il gengivo lo metà manco , la
lacca non vale qualimente , tanta ve n' è , che
la caricano per zavorra delle navi , e simile il
verzino , che ve ne sono i boschi . Non vo-
gliono in pagamento se non oro , o argento .
I coralli , e mercanzie di quà stimano poco ,
salvo panno lino, che credo vi farà buona mer-
canzia , perchè i marinari , vendevano alcune ca-
mice molto bene a baratto di spezierie, posto
vi sia tale molto fine , e bianco la state , che
debbia venire dal Cairo .

Ev-

Evvi la Dogana come di quà, e d' entrate pagano 5. per 100. Gioie hanno portate poche, e non cosa, che vaglia, perchè in vero non aveano oro, nè argento per comprarne, posto che dicono, vi sono care: e simile le perle, è mia opinione, che vi sia buon mercato; ma quello, che i Portoghesi viddono era tutto in mano delli mercanti mori, che volevano vendere l' uno quattro, come fogliono sempre fare; pure hanno portato alcuni balasci, e zaffiri, e certi rubinuzzi, e granati molti; dicono il Capitano ne porta delle ricche, perchè lui portò suoi arienti, e tutti gli vendè per gioie.

Le nave caricarono spezierie in detta Città de' Cristiani, la maggior parte vanno dipoi nel suddetto golfo, che passarono i Portoghesi, che è molto grande, e passano quello stretto, e dipoi con altri navili i mori passano il mar Rosso; e di qui vanno poi per terra alla casa di Mecca, che sono 36. giornate, e dipoi al cammino del Cairo, e passano a piè del monte Sinai, e dipoi per deserto della rena, dove dicono, che alle volte con molto vento si leva l' arena in alto, e ricopre chi vi si trova, e ancora alcune nave vanno per quelle Città del golfo, e alcune altre a quel fiamme, dove si trovano popolaziori di neri, quasi soggetti a' mori, che sono fra terra, e fanno loro guerra. Trovarono in detta Città de' Cristiani mal-

malvagia di Candia in barili, che a mio iudicio vi debbe esser condotta del Cairo, come l' altre mercanzie. Sono anni circa 80. che nella detta Città di Caligut arrivarono certe navi di Cristiani bianchi con capelli lunghi, come Alamanni, e aveano le barbe tra il naso, e la bocca, e il resto tutto raso, come fanno in Costantinopoli i cortigiani, e chiamano quelle barbe i mostacci. Erano uomini armati di corazze coperte, e capazzetti, e baviere, e certe arme in aste, e gli navili aveano bombarde più corte, che quelle, che s' usano al presente; dipoi hanno seguitato d' andarvi oggi due armi una volta con 20. in 25. navi. Non fanno dire costoro, che gente sieno, né che mercanzia vi si portano, salvo tele di lino finissimo, ed ottoni. Caricano le navi di spezierie, le quali navi sono di quattro arbore, come questa di Spagna: se fussino Alamanni ne farebbe qualche notizia; potrebbero essere rossi di Rossia; se tengano alcuno Porto di mare, aspettiamo sapere tutto per quel piloto, che dette loro il Re moro, che parla Italiano, viene nel balonieri del Capitano, che il portarono contro a sua voglia. Nella detta Città di Caligut di Cristiani vi è grano assai, che vi conducono i mori con le lor navi, e tre quattrini di pane basta a un uomo un giorno. Non fanno il pane lievito, ma certe cofacce sotto la brace di per di; e ancora vi è riso in quantità-

tà; vacche, e buoi assai, ma piccoli. Fanno latte, e burro, ed evvi melerance assai, ma tutte dolci; linoni, cetroni, cedri, poponi molto buoni, datteri freschi, e secchi, e molte altre frutta. Il Re di detta Città non mangia carne, né pesce, nè cosa alcuna, che patisca morte, nè i suoi cortigiani, e uomini da bene; perchè dicono, che Iesu Cristo comanda nella sua Legge, che chi ammazzassi, morisse; e per questo non vogliono mangiare cosa, che muoia. Il popolo mangia pesce, e carne, non molte; ma non ammazzano buoi, ma tengonigli in buon conto, perchè è animale di benedizione, e quando passano per una strada gli toccano con la mano. Il sopradetto Re mangia riso, latte, burro, e pane di grano, e molte altre cose, e simile i suoi cortigiani, e altri uomini da bene, e fassì servire molto altamente, come Re, e bee vino di palme con una mesciroba d'ariento, e non si accosta il beccuccio della mesciroba alla bocca, ma tiene la bocca aperta, e lasciasi cadere in bocca il vino. I pesci vi sono della medesima qualità, che di qua; ma poco si vagliono di essi i Cristiani, e i mori si vagliono molto di quelli.

I Cristiani cavalcano sopra gli elefanti, de' quali ve n'è gran quantità, e sono domestichi; e quando il Re va in alcuno luogo alla guerra, la maggior parte della gente va a piedi, e una parte sopra gli elefanti, e il Re quando va da

da uno luogo ad un altro, si fa portare in collo da uomini, e così quelli principali. Tutte quelle gente vanno vestite dalla cintola in giù la maggior parte di cotone, che ve n' è gran quantità, e dalla cintola in su nudi, e i cortigiani, e uomini da bene il simile: nientedimanco vestono di drappi di seta, e panni luchesini, e altri colori, ciascuno secondo la loro qualità; e similmente le donne, pur quelle degli uomini da bene, vanno coperte dalla cintola in su con tela molto bianca, e sottile, l' altre popolari vanno scoperte; i mori vanno vestiti a modo loro con sue giubbe, e palandrani. Sono di qui dall' Isola di Lisbona alla detta Città di Calicut de' Cristiani leghe 3800. a ragione di miglia quattro, e mezz. per lega, fanno miglia 17100. Ora si può stimare in quanto tempo si può fare detto viaggio, che almanco faranno 15. in 16. mesi. I marinari di là, cioè i mori, navicano con la tramontana, e con certi quadranti di legno, e a man ditta, quando attraversano il golfo, disse loro quel piloto, che restavano 1000. Isole, e chi si mettesse tra esse si perderebbe, perchè vi sono molte basse, e debbono essere quelle, che cominciò a scoprire il Re di Castiglia.

Nella sopradetta Città hanno qualche notizia del Prete Ianni, ma non molta, che debbe essere fra terra assai. Hanno conoscimento, come Iesu Cristo nacque di una vergine senza

N

pec-

peccato, e come fu crocifisso, e morto da' Giudei, e fu seppellito in Ierusalem, e il simile del Papa, che sta in Roma; altra notizia non hanno della nostra Fede. Tengono lettere, e scrivono in lor linguaggio.

Ancora vi sono infiniti denti d' elefanti di nostra ragione, e così vi si fa molto cotone, zucchero, e conserve: a mio iudicio stimo, che tutta la ricchezza del mondo sia trovata, e già altro non si possa scoprire.

Stimasi, che il vino abbia da essere buona mercanzia, per la incetta d' India; perchè quelli Cristiani lo beono di buona voglia, e così domandavano olio.

Nella sopraddetta Città, si mantiene molto iustizia, e chi ruba, ammazza, o fa altro maleficio, è impalato a modo di Turchia, e chi vuole frodare i diritti, perde tutta la mercanzia. Ancora si trova nella detta Città di Calicut zibetto, moscado, ambra, storace, benzivio.

L' Isole dove nascono le spezie si chiamano Zilotri, che è di là dalla Città di Calicut, come in questa si dice leghe 160. nella quale Isola non nasce, se non gli alberi, da che fanno le cannelle, e pepe, ma non in perfezione; e quella del pepe è altra Isola, posto che nella detta terra ferma intorno alla Città di Calicut; alsi si fa quello, dove nasce cannelle, e pepe, ma non in perfezione; i garofani vi ven-

go-

gono di più lunghi paesi: Reubarbaro v'è assai, simile dette altre spezerie minute. Il gengivo è in terra ferna in perfezione.

Il golfo, che si dice essere in questa tutto popolato, e abitato da mori. Ho dipoi intefò la verità, e solamente dalla banda di quà, e la popolazione di mori, tutti dalla banda di là, che è mezzodì, è tutto abitato, e popolato di Cristiani Indiani bianchi, come noi, così alla riva del mare, come infra terra, la qual terra, è molto fruttifera di grano, e biade, e frutta, e carne, e vettovaglia assai, la qual vettovaglia si naviga alla detta Città di Caligut; perchè, dove è posta la detta Città, è la maggior parte terra di rena, e non da grano, o biade. Non regna in quelle parti, se non due venti, ponente, e levante, cioè ponente il verno, e levante la estate. Sonvi dipintori ottimi di figure, e ogni cosa.

La detta Città di Caligut non ha mura, e così tutte le altre, se non case bellissime more sche, e le vie ordinate. Trovasi nella detta Isola de' ziberti, dove è la cannella in perfezione, e molti zaffiri.

LETTERA

DI AMERIGO VESPUCCI

*Risguardante il suo terzo Viaggio, fatto sotto
gli auspici del Re di Portogallo
nel Brasile,*

CREDUTA INDIRIZZATA

A PIERO SODERINI,

*Ma ora ritrovata, mediante un' antica
traduzione in latino della medesima,*

SCRITTA

A LORENZO DI PIERFRANCESCO

D E M E D I C I.



AI giorni passati pienamente diedi avviso alla S. V. del mio ritorno: e se ben mi ricordo le raccontai di tutte queste parti del mondo nuovo, alle quali io era andato con le caravelle del Serenissimo Re di Portogallo, e se diligentemente faranno considerate, parrà veramente, che facciano un altro mondo. Sicchè non senza cagione l'abbia-

biamo chiamato Mondo nuovo; perchè gli antichi tutti non n' ebbero cognizione alcuna, e le cose, che sono state nuovamente da noi ritrovate, trapassano la loro openione. Pensarono essi oltra la linea equinoziale verso mezzogiorno, niente altro esservi, che un mare larghissimo, e alcune Isole arse, e sterili, il mare lo chiamarono Atlantico: e se talvolta confeisarono, che vi fusse punto di terra, contendevano quella essere sterile, e non potervisi abitare. La openione de' quali la presente navigazione la rifiuta, e apertamente a tutti dimostra esser falsa, e lontana da ogni verità; perciocchè oltre l' equinoziale io ho trovato paesi più fertili, e più pieni di abitatori, che giammai altrove io abbia ritrovato. Sebben V.S. anche voglia intender dell' Asia, dell' Africa, e dell' Europa, come più ampiamente, qui di sotto seguitando, farà manifesto; perciocchè poste da parte le cose piccole, racconteremo solamente le grandi, che sieno degne di essere intese, e quelle, che noi personalmente abbiammo vedute, ovver abbiamo udite per relazione di uomini degni di fede. Di queste parti adunque nuovamente ritrovate ora ne diremo più cose diligentemente, e senza alcuna bugia.

Con felice augurio adunque alli 13. di Maggio 1501. per comandamento del Re, ci partimmo da Lisbona con tre caravelle armate, e andammo a cercare il mondo nuovo: e fa-

cen-

cendo il viaggio verso ovesto , navigammo 20. mesi, della qual navigazione, narreremo primieramente l' ordine , che navigando teneummo di questa maniera . Andammo all' Isole fortunate, che oggi si chiamano le gran Canarie : elle sono nel terzo clima , nell' ultima parte del ponente abitato ; dipoi navigando per l' Oceano , scorremmo la costa d' Africa , e del paese de' Negri insino al promontorio , che da Tolomeo è chiamato Etiopo , i nostri lo chiamano Capo verde, da i Negri è detto Biseneghe, gli abitatori lo nominano Madangan; il qual paese è dentro la zona calda per 14 gradi verso tramontana , abitato dai Negri . Quivi rinfrescati , e riposati , e fornitioci d' ogni sorte di vettovaglia , facemmo vela , drizzando il nostro viaggio verso il polo Antartico ; nondimeno tenevamo alquanto verso ponente ; perciocchè era vento di levante , nè mai vedemmo terra , se non dopo che avemmo navigato tre mesi di continuo , e tre giorni . Nella qual navigazione in quanti travagli , e pericoli della vita ci ritrovassimo ; quanti affanni , e quante perturbazioni , e fortune patissimo , e quante volte ci venisse a noia di esser vivi , lo lascerò giudicare a quei , che hanno esperienza di molte cose , e principi meastre a coloro , che conoscono , chiaramente quanto sia difficile il cercar le cose incerte , e l' andare in luoghi , dove uomo non sia stato : ma quei che di ciò non hanno esperienza , non vorrei che di

di questo fustero giudici; e per ridar le molte parole in una, sappia V.S. che noi navigammo 67. giorni, ne i quali avemmo aspra, e crudel fortuna; perciocchè ne i 44. giorni, facendo il cielo grandissimo romore, e strepito, non avemmo mai altro, che baleni, tuoni, fiette, e piogge grandissime, è una oscura nebbia aveva coperto il cielo; di maniera che di dì, e di notte, non vedevamo altramente, che quando la Luna non luce, e la notte è di oscurissime tenebre offuscata; e perciò il timor della morte ci sopravvenne di modo, che già ci pareva quasi aver perduta la vita. Dopo queste cose si gravi, e si crudeli, finalmente piacendo a Iddio, per la sua clemenza, di aver compassione della nostra vita, subito ci apparve la terra, la qual veduta, gli animi, e le forze, che erano già cadute, e diventate deboli, subitamente si rilevarono, e si riebbero; siccome suole avvenire a coloro, che hanno trapassate grandissime avversità, e massimamente a quei, che sono compatti dalla rabbia della cattiva fortuna (1). Noi adunque alli 7. di Agosto del 1501. forgemmo nel lito di quel paese, e rendendo a Iddio massimo quelle maggior grazie, che potevamo, facem-

Pare, ché abbia quivi avuti
di mira i versi del Divino
Poeta Cant. I. dell' Inferno:
Allor fu la paura un poco quieta,
Che nel lago del coe m' era durata

La notte, ch' i' passai con tanta
pietà.
E come quei, che con lens affannata
Uscito fuor del palago alla riva
Si volse all' acqua perigiosa, e
guasta st.

cemmo, secondo il costume Cristiano, solennemente celebrar la messa. La terra ritrovata ci parve non Isola, ma terra ferma: perciocchè si estendeva larghissimamente, e non si vedeva termine alcuno, ed era molto fertile, e molto piena di diversi abitatori: e qui vi tutte le sorte degli animali sono salvatiche, i quali nelle nostre parti sono del tutto incogniti. Ritrovammo qui vi anche alcune altre cose, delle quali studiosamente non ne abbiamo voluto far menzione, acciocchè l' opera non divenga grande oltra misura. Questo solamente giudico, che non si debba lasciare a dietro, che aiutati dalla benignità di Dio a tempo, e secondo il bisogno vedemmo terra: perciocchè non potevamo più sostenerci, mancandoci tutte le vettovaglie, cioè legne, acqua, biscotto, carne salata, cacio, vino, olio, e quel che è più il vigor dell' animo. Da Iddio adunque riconoscemmo, che abbiamo la vita, a cui dovemo render grazie, onore, e gloria.

Fuimmo adunque tra noi di concorde parere di navigar preiso di questa costa, e di non lasciarla mai di vista. Navigammo adunque tanto che giugnemmo a un certo capo di questa terra, il quale è volto verso mezzogiorno; questo capo dal luogo dove prima vedemmo terra, è lontano forse 300. leghe. In questo viaggio spesse fiate smontammo in terra, e tenemmo pratica con gli abitatori, siccome di

sot.

sotto più largamente farà manifesto. Ho pretermesso, che Capoverde da questa terra ritrovata, è lontano quasi 700. leghe, benchè io mi avea creduto averne navigate più di 800. e ciò avvenne per la crudel tempesta, per le spesse fortune, e per la ignoranza del nocchiero; le quali tutte cose allungano il viaggio: ed eravamo venuti in un luogo, che se io non avessi avuto notizia della cosmografia, per negligenza del nocchiero, già avevamo finito il corso della nostra vita: perciocchè non ci era piloto alcuno, che sapesse infino a 50. leghe, dove noi füssimo; e andavamo errando, e vagabondi senza saper dove ci andassimo, se io non aveissi a punto provveduto alla salute mia, e de' compagni con l' astrolabio, e col quadrante instrumenti astrologici; e per questa cagione mi acquistai non picciola gloria; di modo che dall' ora innanzi appresso di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti sono avuti appresso gli uomini da bene; perciocchè insegnai loro la carta da navigare, e feci sì, che confessassero, che i nocchieri ordinarij ignorantî della cosmografia, a mia comparazione non avessero saputo niente. Il capo di questa terra ferma ritrovata, che volge verso mezzogiorno, ci mise in maggior desiderio di cercarla, e considerarla diligentemente. Sicchè di comune consentimento fu deliberato di cercar questo paese, e in tender i costumi, e gli ordini di quel-

O la

la gente. Navigammo adunque prello della costa quasi 600. leghe, molte fiate smontando in terra, e speile volte venendo a parlamento con gli abitatori, i quali ne ricevevano con onore, e amorevolmente, e noi mossi dalla lor bontà, e innocentissima natura, alle volte appresso di loro, non senza onore dimorammo quindici, e venti giorni; perciocchè essi sono molto cortesi in albergare i forestieri, come di sotto più chiaranente farà manifesto. Questa terra ferma comincia di là dalla linea equinotiale otto gradi verso il polo Antartico: e navigammo presso di detta costa, che trapassammo il tropico iemale, verso il polo Antartico per 17. gradi, e mezz. dove avevno l' orizzonte levato 50. gradi. Le cose, che quivi io viddi, non son note agli uomini del nostro tempo, cioè la gente, i costumi, l' umanità, la fertilità del terreno, la bontà dell' aere, e 'l cielo salutifero, i corpi celesti, e massimamente le stelle fisse dell' ottava sfera, delle quali nella nostra non vi è menzione, nè insin ora sono state conosciute, nè anche dai più dotti degli antichi, e io di esse ne dirò poi diligenemente.

Questo paese è più abitato di niuno, che per alcun tempo io abbia veduto, e le genti sono molto dimestiche, e mansuete, non offendono alcuno, vanno del tutto nude, come la natura le ha partorite, nude nascono, e nude poi

poi muoiano: hanno i corpi molto ben formati, e di modo fatti a proporzione, che possono meritamente esser detti proporzionati. Il colore inchina alla rossezza, e ciò avviene, perchè essendo nudi facilmente sono riarsi dal caldo del Sole: hanno i capelli negri, ma lunghi, e distesi; nel camminare, e ne' giuochi sono quanto altri, che siano, sommamente destri. Hanno la faccia di bello, e gentile aspetto, ma la fanno divenir brutta con un modo incredibile; perciocchè la portano tutta forata, cioè le gote, le mascelle, il naso, le labbra, e gli orecchi; nè di un solo, e picciol foro, ma di molti, e grandi; che talvolta ho veduto alcuno aver nella faccia sette fori, ciascuno de' quali era capace di un fusino damasceno. Cavatane via la carne riempiono i fori di certe pietruzze cilistre, marmoree, o cristalline, o di bellissimo alabastro, o di avorio, o di ossi bianchissimi secondo la loro usanza fatte, e lavorate assai acconciamente. La qual co'a è tanto inusitata, noiosa, e brutta, che nella prima vista pare un mostro, cioè che uomo alcuno porti la faccia riempita di pietre, forata di molti fori. E se è cosa da credere, che si trovi chi abbia sette pietre nella faccia, ciascuna delle quali trapassi la grandezza di mezzo palmo, nieno è veramente, non ne prenda maraviglia, se pur attentamente considera feco medelmo queste cose tanto mostruose, e nondimeno

sono vere ; perciocchè alle volte ho osservato le dette sette pietre esser di peso quasi sedici oncie. Agli orecchi portano ornamenti più preziosi, cioè anella appiccate , e perle pendenti all' usanza degli Egizj, e degl' Indiani. Questo costume l'osservano gli uomini soli, le donne portano solamente ornamenti agli orecchi . Hanno anche le femmine un' altra usanza crudele, e lontana da ogni umano vivere : esse , perciocchè sono sopra modo lussuriose , per sodisfare al lor disonesto piacere , usano questa crudeltà , che danno a bere agli uomini il fugo di una certa erba , il qual bevuto subito si gonfia loro il membro, e cresce grandemente : e se questo non giova , acciottano al membro certi animali velenosi , che lo mordano infin che si gonfia : onde avviene , che appresso di loro molti perdano i testicoli , e diventano eunuchi . Non hanno lana, nè lino , e perciò del tutto mancano di panni, nè anche usano vesti bambagine , perciocchè andando tutti nudi non hanno bisogno di vestimenti.

Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno , ma ogni cosa è comune ; non hanno Re, nè Imperio ; ciascuno è Re a se stesso : pigliano tante mogliere quante lor piace. Usano il coito indifferentemente senza aver riguardo alcuno di parentado . Il figliuolo usa con la madre, e 'l fratello con la sorella ; e ciò fanno pubblicamente come gli animali bruti : per-

perciocchè in ogni luogo, con ciascuna donna, ancora che a forte in lei s' incontrino, vengano a' congiugniamenti venerei. Similmente rompano i matrimoni secondo che lor piace; perciocchè sono senza leggi, e privi di ragione. Non hanno nè tempi, nè religione, nè meno adorano Idoli: che più? hanno una scelerata libertà di vivere, la quale più tosto si conviene agli Epicuri, che agli Stoici. Non fanno mercatanzia alcuna, non conoscano moneta; nondimeno sono in discordia tra loro, e combattono crudelmente, ma senza ordine alcuno. I vecchi ne' parlamenti muovano i giovani, e gli tirano nella loro openione ovunque lor piace, e gl' infiammano alla guerra, nella quale uccidano gli nimici; e se gli vincono, e rompano, gli mangiano, e reputano, che sia cibo gratissimo. Si cibano di carne umana, di maniera che il padre mangia il figliuolo, e all'incontro il figliuolo il padre, secondo che a caso, e per forte avviene. Io viddi un certo uomo sceleratissimo, che si vantava, e si teneva a non piccola gloria di aver mangiato più di trecento uomini. Viddi anche una certa Città, nella quale io dimorai forse ventisette giorni, dove le carni umane, avendole salate, erano appiccate alle travi, siccome noi alle travi di cucina appicchiamo le carni di cinghiale secche al Sole, o al fumo, e massimamente salticce, e altre simil cose; anzi si maravigliavano grande-

110 LETTERA DEL TERZO VIAGGIO

demente, che noi non mangiassimo della carne de' nimici, le quali dicono muovere appetito, ed essere di maraviglioso sapore, e le lodano come cibi soavi, e delicati. Non hanno arme alcuna, se non archi, e saette, co' quali ferendosi combattono crudelissimamente, come quei che, nudi si affrontano, e feriscono, non altri-menti, che animali bruti. Noi ci sforzammo assai volte di volergli tirar nella nostra openio-ne, e gli ammonivamo spesso, che pur final-mente si volessero rimuover da così vituperosi costumi, come da cosa abominievole; i quali molte fiate ci promissero di rimanerli da simili crudeltà. Le femmine, come ho predetto, benchè vadano nude, e vagabonde, e siano lus-furiosissime, nondimeno non sono brutte. Han-no i corpi molto ben formati, nè sono arsi dal Sole, come alcuni peravventura si potranno dare a credere: e ancora che siano fortemente grasse, per questo non sono disparute, nè di-sformate, e quel che è degno di maraviglia, io non ne viddi alcuna, benchè ella avesse partorito, la quale avesse le mammelle distese, e pendenti: che avvegnachè abbiano partorito, nondimeno nella sembianza del corpo non sono dis-simili dalle vergini, nè hanno la pelle del ven-tre viziosa, e raggrinzata: e le parti, che one-stamente non si possono nominare, non sono punto dissimili da quelle delle vergini; e men-tre potevano aver copia de' Cristiani, è cosa ma-

maravigliosa da dire quanto dishonestamente porgesi
fiero i lor corpi; e invero che so io lussuriose
oltra il creder di ognuno. Vivono cento cin-
quanta anni, pur quanto si pote intendere, e
rare volte s' infermano, e se per forte cadono
in qualche infermità, subitanente si medicano
con fugo d'erbe. Queste sono le cose, che ho
ritrovate appresso di loro, che è da farne qual-
che stima, cioè l'aere temperato, la bontà del
cielo, il terreno fertile, e l'età lunga: e ciò
forse avviene per il vento di levante, che qui-
vi di continovo spirà, il quale appresso di loro,
è come appresso di noi borea. Hanno gran pia-
cere della pescagione, e per lo più vivono di
quella; in questo aiutandogli la natura: per-
ciocchè quivi il mare è abbondante di ogni for-
te di pesci. Della caccia poco si dilettano, il
che avviene per la gran moltitudine degli ani-
mali salvatici, per paura de' quali essi non
praticano nelle selve. Si vede quivi ogni forte
di leoni, di orsi, e d'altri animali. Gli ar-
borei quivi crescono in tanta altezza, che appe-
na si può credere. Si astengano adunque di
andar nelle selve, perciocchè che essendo nudi,
e disarmati, non potrebbono sicuramente affron-
tarsi con le bestie.

Il paese è molto temperato, e fertile, e
sommamente dilettevole; e benchè abbia molte
colline, è nondimeno irrigato da infiniti fon-
ti, e fiumi: e ha i boschi tanto ferrati, che

non

non vi si può passare per l' impedimento degli spessi arbori ; in questi vanno errando animali ferocissimi , e di varie sorti . Gli arbori , e i frutti , senza opera di lavoratori , crescono di propria natura , e hanno ottimi frutti , e in grandissima abbondanza , nè alle persone sono nocevoli , e sono anche molto dissimili dai nostri ; similmente la terra produce infinite erbe , e radici , delle quali ne fan pane , e altre vivande : de i semi ve ne sono dimolte forti , ma non sono punto simili a' nostri . Il paese non produce metallo alcuno , salvo che oro , del quale ve n' è grandissima copia ; benchè noi in questo primo Viaggio non abbiamo portato niente ; ma di questa cosa noi ne avemmo certezza da tutti i paesani , i quali affermavano questa parte abbondar di oro ; e spesse fiate dicevano , che appresso di loro è di poca stima , e quasi di niun pregio . Hanno molte perle , e pietre preziose , come abbiamo ricordato di sopra , le quali tutte cose quando io volessi raccontar partitamente per la gran moltitudine di esse , e per la lor diversa natura , questa istoria diventerebbe troppo grande opera ; perciocchè Plinio uomo perfettamente dotto , il quale compose istorie di tante cose , non giunse alla millesima parte di queste ; e se di ciascuna di loro gli avesse trattato , averia in quanto alla grandezza fatto opera molto maggiore , ma del vero perfettissima ; e sopra tutto porgono maravigliosa

viglia non picciola, le molte sorte di pappagalli di vari, e diversi colori. Gli arbori tutti rendono odore tanto soave, che si puote immaginare, e per tutto mandano fuori gomme, e liquori, e fughi, e se noi conoscessimo la lor virtù, penso che niuna cosa ci fusse per mancare, non pur in quanto ai piaceri, ma in quanto al mantenerci sani, e a recuperar la perduta sanità: e se nel mondo è alcun Paradiso terrestre, senza dubbio dee esser non molto lontano da questi luoghi. Sicchè, come ho detto, il paese è volto a mezzogiorno, col cielo talmente temperato, che di verno non han freddo, nè di estate sono molestati dal caldo.

Quivi il cielo, e l'aere è rare volte adombbrato dalle nuvole, quasi sempre i giorni sono sereni; talvolta cade la rugiada, ma leggiermente, quasi non vi è vapore alcuno, e la rugiada non cade più, che per ispazio di tre, o quattro ore, e a guisa di nebbia sì dileguà. Il cielo è vaghissimamente adorno di alcune stelle, che non sono da noi conosciute, delle quali io assegnatamente ne ho tenuto memoria; e annoveraine forse 20. di tanta chiarezza, di quanta sono appresso di noi le stelle di Venere, e di Giove; considerai anche il lor circuito, e i vari movimenti, e misurai la lor circonferenza, e diametro assai facilmente, avendo io notizia della Geometria; e perciò io tengo per certo, che siano di maggior grandezza, che gli uomini

114 LETTERA DEL TERZO VIAGGIO

ni si pensino; e fra le altre viddi tre Canopi⁽¹⁾, i due erano molto chiari, il terzo era fuso, e dissimile dagli altri. Il polo Antartico non ha l' Orsa maggiore, né minore, siccome si può vedere nel nostro polo Artico, né lo toccano alcune stelle, che risplendano, ma quelle che lo circondano sono quattro, che hanno forma di quadrangolo.

* * *

E mentre queste nascono, si vede dalla parte sinistra un Canopo risplendente di notabile grandezza, il quale essendo venuto nel mezzo del cielo, rappresenta la sottoscritta figura.

* * *

A queste succedono tre altre lucenti stelle⁽²⁾, delle quali quella che è posta nel mezzo ha

di

¹ Non si sa, donde scappassero fuori questi tanti Canopi. Canopo, e Canopo, chiamati unicamente dagli Astronomi una Stella di prima grandezza, che sta nel timone della nave d' Argo, e che non può vedersi nel nostro emisfero. Forse l' Autor di questa Relazione, col nome di Canopi, indicar volle alcune Fisse, all' apparenza più grandi e riu-

centi, rispetto all' altre, e che hanno un poco del Canopo.

² E' assai intrigata questa rappresentazione di stelle, e que' Canopi l' imbrogliano più che mai. Discorrendosi dall' Autore di Fisse, che non mai s'affacciano sopra il nostro orizzonte, come le vedeva nascere? E si può dar il caso, che padri del nascere loro Eliaco, cioè di quando, il Sole tra-

di misura dodici gradi, e mezzo di circonferenza, e nel mezzo di loro, si vede un altro Canopo risplendente. Dopo questo seguono sei altre lucenti stelle, le quali di splendore avanzano tutte l' altre, che sono nell' ottava sfera; delle quali quella, che è nel mezzo nella superficie della detta sfera, ha misura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queste figure seguita un gran Canopo, ma fosco, le quali tutte si veggono nella via lattea, e giunte alla linea meridiana, mostrano la sottoscritta figura.

* * * *

*

Quivi adunque io viddi molte altre stelle; i vari movimenti delle quali diligentemente osservando, ne composi allegratamente un libro: nel quale ho raccontato quasi tutte quelle cose notabili, che in questa mia navigazione ho potuto conoscere: e cotal libro ancora è appreso questo Serenissimo Re, e spero che tosto ri-

P 2

tor-

tramontando, cominciarono a comparire, e per così dire, a nascere negli occhi suoi. E poi difficile a indovinare qual distanza per l'appunto voluto abbiata ad intendere con que' gradi. Però accennar volle la distanza di quelle Fisse dal polo Antartico, cioè a dire di quanti gradi fosse l'arco compreso tra esse, e l'

polo; essendo quell' arco una porzione della circonferenza d'un cerchio massimo nella sfera, il quale passi per li poli del Mondo. Il Riccioli nel suo *Almagesto lib 6 e 5* numerà tra gli scopritori di dodici nuove costellazioni Australi il Vespucci: onde questi è benemerito dell' Astronomia.

116 LETTERA DEL TERZO VIAGGIO

tornerà nelle mie mani. In quello emisferio adunque considerai con diligenza alcune cose, le quali contraddicono alla openione de' filosofi, perciocchè sono contrarie, e del tutto repugnanti: e fra le altre viddi l' Iride, cioè l' arco celeste bianco quasi nella mezza notte⁽¹⁾; perciocchè, secondo il parer di alcuni, prende i colori da i quattro elementi, cioè dal fuoco il rosso, dalla terra il verde, dall' aere il bianco, e dall' acqua il celeste: ma Aristotele nel libro intitolato Meteora, è di openione molto diversa; perciocchè egli dice l' arco celeste esser un ripercorimento di razzo nel vapore della nuovolta postagli all' incontro, siccome lo splendore splendente nell' acqua riluce nel parete, ritornando in se stesso. Con la sua interposizione tempera il caldo del Sole, e col risolversi in pioggia rende fertile la terra, e con la sua vaghezza fa bello il cielo⁽²⁾: dimostra che l' aere abbon-

¹ Con quest' Iride bianca volle forse significare, o d' aver veduta alcuna di quelle Coronæ, che Alioni da' Filisi solgion chiamarsi, e che intorno alla Luna, e ad altri Pianeti, ed alle Filise etiandio appariscono, e bianchicce talvolta, siccome appresso il Muischenbroeck porrà vedersi, *Essai de Physique*, §. 1615, ovvero una zona, o fascia piegata in arco di qualche aurora boreale; conciossiachè in tal congiuntura, e strisce, ed archi bianchegianti appariscono: conforme le osserva-

zioni c' insegnano del Signor di Mairan nell' Opera sua celeste sopra le Boreali Aurora, e le raccolte in un galante Libretto impresso in Firenze l' anno 1718. e quella fatta dagli Astronomi di Bologna la notte de' 16 Dicembre 1737 ed ivi nell' anno stesso pubblicata.

² Il celebre Gioviano Pontano nel libro delle Meteore, parlando dell' Iride dice:
*Dum genit, & certos memorem qui in
bus ora parent;*
*Nam se vel natalis dictus, vel
fan-*

bonda di umidità, onde quaranta anni innanzi la fine del mondo non apparirà, il che farà indizio della siccità degli elementi. Annunzia pace fra Dio, e gli uomini; sempre è all'opposto del Sole, non si vede mai nel mezzogiorno, perciocchè il Sole non è mai nel settentrione; nondimeno Plinio dice, che dopo l'equinozio dell'autunno appare ad ogni ora (1). E questo ho cavato dal commento di Landino sopra 'l quarto libro dell'Eneide (2), acciocchè niente sia privato delle sue fatiche, e a ciascuno sia reso il proprio onore. Io vidi il predetto arco due, o tre volte: nè io solo poli mente a questo, ma anche molti marinari sono a favore di quella mia openione. Similmente vedemmo la Luna nuova nel medesimo giorno, che si congiunge col Sole: qui vi anche si veggono ogni notte vapori, e fiamme ardenti trascorrer per il cielo. Poco di sopra io chiamai questo paese col nome di emisfero, il quale, se non vogliamo parlar impropriamente, non si può dire, che sia emisfero, se è posto in comparazione del nostro; nondimeno perciocchè pare, che alquanto rappresenti total

for-

sanguinis auror
Nobilissens: in forma inter pulcherrima Nymphas
Speluncas, & cedri, & mufi et
librandia carvis.
1 Plinio nell' Historia naturale lib 2.
cap. 59. *Adhuc vero per meridiem non cernuntur, post assunmi*

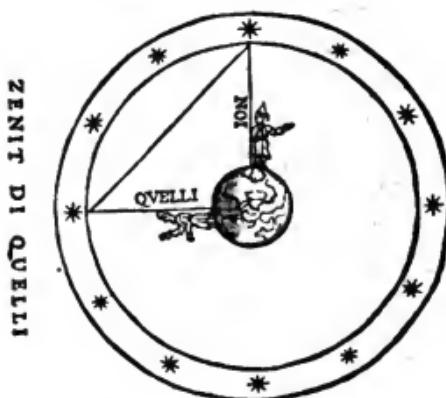
*equinoctium quamcumque hora: nec
unquam plures simul quam duo
G.*
2 Cristoforo Landino riporta queste
dottrine commentando que' verbi
di Virgilio, sulla fine del lib. 4.
Tum Luna omni potens G.

forma, in propriamente parlarlo ci è paruto chiamarlo emisfero.

Adunque, siccome ho predetto, da Lisbona, donde ci partimmo, la quale è lontana dall' equinoziale verso tramontana quasi per quaranta gradi, navigammo insino a quel paese, che è di là dall' equinoziale cinquanta gradi, i quali sommati faranno il numero di novanta, il qual numero è la quarta parte del grandissimo circolo, secondo la vera ragione del numero insegnataci dagli antichi. A tutti è adunque manifesto, noi aver misurato la quarta parte del mondo; perciocchè noi che abitiamo in Lisbona di là dall' equinoziale, quasi per quaranta gradi verso tramontana, siamo distanti da quei, che abitano di là dalla linea equinoziale nella lunghezza meridionale, angularmente, novanta gradi, cioè per linea traversa. E acciocchè la cosa più apertamente sia intesa, la linea perpendicolare, la qual, mentre noi siamo dritti in piedi, si parte dal punto del cielo, e arriva al nostro Zenit, viene a batter per fianco quei, che sono di là dall' equinoziale a cinquanta gradi; onde avviene, che noi siamo nella linea diritta, e essi a comparazion nostra sono nella traversa, e cotal fito fa la figura d' un triangolo, che abbia angoli diritti; delle quali lince noi tenghiamo la diritta, come più chiaramente dimostra la seguente figura.

ZE-

ZENIT NOSTRO



E della cosmografia, istimo d'averne detto
a baftanza.

Queste sono le cose, che in questa ulti-
ma navigazione ho reputate degne da sapere,
nè senza cagione ho chiamato quest' opera Gior-
nata terza , perciocchè prima io avea compo-
sti due altri libri di quella navigazione, la qua-
le di comandamento del Re di Castiglia feci
verso ponente ; e in quei assegnatamente scripsi
dimolte cose , non indegne da sapere , e spezial-
mente di quelle , che s' appartengano alla glo-
ria del nostro Salvatore, il quale con maravi-
glio-

glioso artificio fabricò questa macchina del Mondo ; e invero chi potrebbe giammai fecer do i meriti lodare Iddio a sufficienza ? le cui mirabil cose ho raccontate nella predetta opera , raccogliendo brievemente quel che s' appartenne al sito , e ornamento del Mondo , acciocchè quando mi farà più ozio conceduto , io possa scrivere più diligentemente qualche opera della cosmografia , affin che la futura età abbia ricordanza di me , e da cotal opera più ampiamente impari , di giorno in giorno maggiormente a onorare Iddio massimo ; e finalmente sappia quelle cose , delle quali i nostri vecchi , e antichi padri non ebbero cognizione alcuna : onde io , con tutti gli umili prieghi , supplico il nostro Salvatore , il cui proprio è di aver compassione ai mortali , che mi doni tanto di vita , che io dia compimento a quello , che ho deliberato di fare . Le altre due Giornate , penso di differirle in altro tempo , massimamente che quar do farò ritornato sano , e salvo nella patria , con l' aiuto , e consiglio de' più dotti , ed elorrazione degli amici , più diligentemente ne scriverò opéra maggiore .

V. S. mi perdonerà , se io non le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di questa ultima navigazione , siccome io aveva promesso , n' è stato cagione il Serenissimo Re , che ancora tiene appresso di Sua Maestà i miei libretti ; ma poichè ho indugiato infino al pre-

fen-

A LORENZO DE MEDICI. 121

sente giorno a far quest' opera, peravventura vi aggiugnerò la quarta Giornata. Ho in animo di nuovo andare a cercar quella parte del Mondo, che riguarda mezzogiorno; e per mandare ad effetto un coral pensiero già sono apparecchiate, e armate due caravelle, e fornite abbondantissimamente di vettovaglie. Mentre adunque io andero in levante facendo il viaggio per mezzogiorno navigherò per ostro, e giunto che farò là, io farò molte cose a laude, e gloria di Dio, a utilità della patria, a perpetua memoria del mio nome, e principalmente a onore, e alleviamento della mia vecchiezza, la quale è già quasi venuta. Sicchè in questa cosa niente altro ci manca se non il commiato del Re, e ottenuto che l'averò, a gran giornate navigheremo, il che piaccia a Iddio, che ci succeda felicemente.

F I N E.



Q



I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.



Il numero Romano indica la Vita, l'Arabo le Lettere,
e quando viene accompagnato dalla lettera N
indica le Note.

A

A Brothes Isola dell' America ,
car. XLVIII.
Accademia letteraria fatto Lorenzo
de' Medici XXIX.
Acqua fredda usata nelle febbri
ardenti 16. N.
Alberti Leonardo LXXII.
Albertini Francesco LII.
Alvarez Francesco 42.
Alessandro VI. concede la terra ,
che si fosse scoperta ad occi-
dente agli Spagnoli XL.
Alfonso Tavole Astronomiche 73.
Americo nasce XXIV. Viene
educato da Giorgio Antonio
XXV. Sui primi studi dè bel-
le lettere XXVI. Delle scienze
XXVII. Ne ha gran cogni-
zione , specialmente dell' Astro-
nomia , e Cosmografia XXX.
Viene dal Padre stabilito per
la mercatura XXXII. Parte
dalla Patria XXXV. Sua Let-
tera intorno alla Mercatura
XXXV. Suo primo viaggio .

XLI. Secondo viaggio XLII.
Molestate da febbre quartana
XLV. Si mandano le lumie-
re dalla Signoria alla sua
casa in segno d' allegrezza
per le sue scosse XLV. Vien
eletto da' suoi viaggi XI.
Seconda Relazione a Lorenzo
de' Medici , originale in Li-
breria Riccardi XIV. Terzo
viaggio a chi sia indirizzato
LI. LIII. LV. Traduzioni ,
che ne sono state fatte . LI.
LIII. LXXX. Scrive una Let-
tera sopra tutti a quattro i
suoi viaggi . LV. A chi indi-
rizzata LV. Al Soderini , e
non a Renato . LIX. Traduz-
zioni fatte . LVI. LVII. LVIII.
Intraprende nuovi viaggi LX.
Va a riconoscere il Capo di
Buonasperanza LX. Il Re di
Spagna lo richiama LXI. Lo
elegge Piloto Maggiore LXI. Gli
Q. 2 af-

affogna la paga LXI. Aggravato dagli anni si dà alla sua pace LXII. Vuole scrivere un' Opera di Cosmografia LXIII. More, LXIII. Il Re di Portogallo appendo gli avanzi della sua nave alla Chiesa di Lisbona LXIII. Gli Spagnoli lo adottano per Nazionale LXIV. Carattere di Amerigo LXIV. Si difende dalle calunnie LXIV. Ritratti fatti ad Amerigo LXV.

Ammirato Scipione XIII. XV. Antichi non hanno conosciuta l' America 101.

Ser Antonio Vespucci 63.

Armi degli Americani 19.

Artiglierie spaventano collo stretto gli Americani 25.

Averani Benedetto LXXIV.

B

Badia di tutti i Santi scoperta da Amerigo 61.

Bazio Frn Bartolomeo LXX.

Bambagin fu in gran quantità nell' America 81.

Bartolommei Girolamo XXXVII. LXXV. LXXX.

Bartolommeo del Giocondo L1. L11. 46.

Battesimo conferito agli Americani dal Vespucci 37.

Bembo Lettere XVIII.

Benvenuto Beniventi 61.

Bonvenuto di Domenico Benvenuti 3. N.

Borillo 83.

Bertini Dott. Antonfrancesco 16. N.

Besibicee Porto d' Etiopia 47.

Biscioni Dott. Anton Maria 17.

Bocchi Francesco LXIX.

Borsio Severino LXIV.

Bombarde 43. 61.

Borgolini Raffaello XIX.

Boudrant Michele Antonio LXXII.

Bristol scoperto da Amerigo 103.

Abitanti, e loro desezione 107. Ornamenti 107. 108. Colori 108. Morale 109. Alberi 112. Cielo 113.

Bry Gic Teodoro LVIII.

Bry Tommaso LIX.

C

Calicut 57. Sua distruzione

89. Sue Re 90. Sue donne

91. Abitatori 91. Loro cibi 96.

Loro vestiti 97. Religione 97.

1. 98.

Camballi mangiano carne umana

36. Popoli Americani 74.

Canot 19.

Canopi offervatis da Amerigo 114.

115.

Capo verde Promontorio 103.

Capponi Can. Vincenzo LXVIII.

Carnesecchi Don Pellegrino XXXII.

Carte dell' America pubblicate dalla Società Regia Britannica LXXVI.

Caffareccio fa correre i Pali dalla mostra di Firenze fino a Peretola X.

Cattegara Capo 66.

Capo di S. Agostino 11.

Cervogia spruzie di beveraggia 38.

Charlesvoix della Compagnia di Giaia LXV. LXVI.

Cinelli LXVII.

Cina.

Cioperio Filippo LXXII.

Colombo suoi primi viaggi XXXVII. Si sparge in breve la fama de' suoi discopriimenti XXXVIII. Ne giunge la nuova a Firenze XXXIX. Vienne onorato dal Re di Spagna XL. Parte per la seconda volta XL. Non scuope altro, che l'isole adiacenti all' America LXVI. Scuope la Spagnuola XL.

Cornelio LXXII.

Coronelli Fra Vincenzo LXXII. Costumi degli abitanti del nuovo Mondo descritti da Amerigo 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16.

D

Dante parla della Crociera 70.

Dati Carlo 70. N.

Dieta approvata da S. Girolamo 17. N.

Donne d' alta statura nell' America 41.

Donne del Brasile ammazzano un compagno d' Amerigo 50.

E

E Manuelle Re di Portogallo manda a chiamare Amerigo XLVI. Dà sei Vascelli ad Amerigo, perché vada a scoprire XLVII.

Errera toglie la lode ad Amerigo Vespucci XLIII. Racconta varie cose d' Amerigo LXI.

F

Fabbrucci Stefano LXXX.

Fernando VI. 3. 6.

Ferrari LXXII.

Ficino Marsilio amico di Giorgio Antonio Vespucci XIX.

Flenry LXXIV.

Fortezza edificata da Amerigo 61.

Fortunate Isole 6.

Erebbo LXXVIII.

G

Gaddi Jacopo LXXI.

Genebrardo Gilberto LXXII.

Giacomini Lorenzo 20. N.

Gianfigliazzi dettero sospetto per non aver acceso il fanale alle lor torri nel trionfo de' Bianchi, e Neri XLIV.

Giocondo Giuliano di Bartolomeo Fiorentino mandato dal Re di Portogallo a chiamare Amerigo XLVI. Primo traduttore del terzo viaggio d' Amerigo Vespucci LII.

Giovanni Matteo Toscano LIX.

Giovanni da Monte Regio 72.

Giuntini Francesco Mathematico XXX. Traduce in latino le quattro Navigazioni d' Amerigo Vespucci LVII.

Gonfalonieri di Casa Vespucci XIX.

Grifoni Cavalier Ugolino XI.

Grifoni fan pace co' Vespucci X. Grozio Ugone impugna la Bolla d' Alessandro VI. XL.

Guerre sofferte da Amerigo 29.

30. 31.

Hil-

H

Historie LXXXI.
Hofmanno LXXXII.
Hendre LXXXV.

I

Ianni Prete 97.
Iride bianca villa da Amerigo
116.

L

LAmi Giovanni XXXII.
Landino citato da Amerigo
117.
Lando Michele XLV.
Lang LXXXII.
Lastra assicurata da' Fiorentini XV.
Leibniz riporta la Bolla d' Alessandro VI. in favor degli Spagnoli XL.
Leoni LXXII.
Lettori degli Americani 12.
Libreria di Giorgio Antonio Vespucci XXXII.
Lops de Gomara LXII.
Loper de Pinho racconta la morte d' Amerigo LXIII.
Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino LIII.
Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici LIII, LIV.
Lorenzo il Magnifico protegge un' Accademia d' Uomini letterati XXIX.
Letti Francesco Fiorentino LIX.
83.

Lumiere, che si sollevava accendere sopra i Psi. **in** N.B.H
in segno d' allegria XLVI.

M

Machiavelli X.
Malfrancese da cbi portato in Europa XLI.
Manno Domenico Maria LXXXVI.
Migalotti Conte Lorenzo II. N.
14. N.
Maometto non è sepolto nella Mecca 89.
Marianna XXXII LXXXI.
Martire Pietro XXXIII. LXII.
LXIII.
Martinez Fernando XXXVI.
Mecca 89.
Medina usata dagl' Indiani 16.
17.
Melacca 17.
Meline Città 89.
Mellini Domenico LXVIII.
Mendoza Cardinale XXXVII.
Mercantia riformata da Guido Antonio XVI.
Mercatura esercitata da' Fiorentini era in gran credito appresso il Mondo XXXI.
Metello Giovanni LXXXII.
Migliore Ferdinando Leopoldo XLX.
Mini LXXIII.
Micabolini frutto 76.
Moniglia P. Tommaso Vincenzo
14. N.
Moreri LXXII.
Moratori Lodovico Antoaldo 13.
N.
Muñoz riporta il funto de' quattro viaggi d' Amerigo LVIII.
Nau.

N

Naufragio sofferto da Amerigo **59.**
Del Nero Abate **XII.**
Necolinis Denato **XXXVI.**
Necolinis Marchese Antonio **70.** N.

O

Oranges **XV.**
Orlandini Sig. Priore **XVII.**
Sig. Cavalier Fabio **XVIII.**
Ortelio Atlante **LXX.**
Quieda non meritava di dare il
Nome all' America **LXVI.** **LXVII.**

P

Pane usato dagli Americani **27.**
A Paolo dell' Abbaco **XXXII.**
Parias golfo **25.**
Peretola **x.**
Perle acquistate da Amerigo **44.** **83.**
Peruzzi Bindo Simone **xxxx.**
Peruzzi, imprezzato al Re Ador-
do d' Inghilterra **XXXI.**
Peste di Firenze **XXXI.**
Petrarca Francesco riprende Pagan-
buo di usare il Vos in vece del
Tu **XXVII.**
Pifone Guglielmo **9.** N. **17.** N.
Plinio citato da Amerigo in vece
di Catullo **4.** **N. 4.** Scrive che
Alessandro Magno fece a guerreg-
giare fino al golfo d' Arabia **89.**
Plus Abate **LXV.**
Pocciani **LII.**
Pontano Giovanno **116.** N.

R

Ramarri con due code **62.**
Ramuise ignorava l' autore
della Relazione di Vasco Gama
La Sbagli presi dal Ramuise nel
titolo, che dà alla Lettera del
terzo Viaggio d' Amerigo **L.**
Reporta le ultime due Lettere
d' Amerigo **LIX.**
Rena Capitano Cosimo **LXXXIX.**
Renato Re di Gerusalemme **LVI.**
Non gli poteva Amerigo indi-
rizzare la Relazione de' suoi
quattro Viaggi **LIX.**
Ricci Giuliano **xxv.**
Riccioli annovera Amerigo tra i disce-
poltori di nuove scelle **135.** N.
Rinuccini Cavalier Tommaso **1.** N.
Rodrigo d' Avana Comandante di
Nave **XXVIII.**

S

Salvatori Andrea **LXXXIV.**
Salviati Duce **XXXII.**
Salviati Iscupo **XXXII.**
Salvini **Anton Maria XI.**
Salvini Salvino Canonico **XXII.**
LXXV.
Salustro della guerra di Catilina
tradotto in Toscana da Giovan-
ni Vespucci **xvi.**
Salutati Colletio **XII.**
Sapido Sulpizio **LXXXIII.**
Savonarola, Girolamo **xx.**
Starlatti Signor Abate **XV.** **XXXI.** L.
XXXV.
Serpente lungo otto braccia **72.**
Serpenti mangiati dagli Americani
32. Ser-

*Serra Lione XLVIII. 16. 18.
Siffo Empirico tradotto dal Greco in
Latino da Giorgio Antonio xx.
Spedale de' Frati di S. Giovanni
di Dio XII. XIII.
Spondano LXXII.
Stradano LXI.
Stroziana Liberia XIV. XXIII. XXVI.*

T

Tassoni LXXIV.
Tassandro Valerio adotta Amerigo per Nazionale LXIV.
Tempista sofferta da Amerigo 45.
Titolo di Magnifico a tbi si dava 1. N.
Titolo d'Illustrissimo quando insi-
trodotto 2. N.
Trabobana Isola, che voleva sco-
prire Amerigo XLVI. 84.
Tassoni LXXXII.

V.

VAlori Battista Lvi.
Valori Termini di bassorilievo LXX.
Vasari Giorgio LXVIII.
Vasto Gama passa il Capo di Buonastranza L. Relazione del suo Viaggio 87.
Varerio Gaspero LIX.
Venezia 19.
Venezia 80.
Verini Ugozino X.
Vespucci vengono da Peretola ad abitare in Firenze X. Loro esponenti illustri nella pietra XI. Simone Vespucci fa fabbricare una Cappella in Ognissanti.

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. V. Faceſſe *Corr.* Faceſſe .

XIII. fino all'anno

1627.

1587.

XV. ſiccome rac-
conta l' Ammi-
rato ſotto l'an-

no 1521.

1529.

XVI. Nel 1394.

1494.

XXV. ſi petieris.

ſi petierit.

LVIII. nomiter.

noviter.

LX. eſſendovi.

eſſendosi.

LXIII. dopo l'autorità di D: Pietro Mart. ag.

„ A queſto grado cotanto raggardevole , che
 „ acquiſtato ſi era con immenſe fatiche , era giun-
 „ to Amerigo , quando volle il Signore Iddio
 „ chiamarlo ad una gloria infinitamente maggio-
 „ re nella Patria de' beni , col togliere al Mon-
 „ do un Uomo ſi benemerito , e alla Città di
 „ Firenze un gloriosiſſimo Figlio . Non ſi fa di
 „ certo il tempo della ſua morte , ma io tengo
 „ per certo , che egli moriſſe nel 1508. non fo-
 „ lamente per non trovarne io negli Storici Spa-
 „ gnoli dopo quel tempo farra alcuna menzione ,
 „ ma ancora per eſſere la opinione del Poccian-
 „ ti , Negri , e dell' eſſato Fleury ; benchè Lo-
 „ pes ec.

LXIII. Appende-

Appendere .

re .

LXX. Inferiori .

Inferiore .

LXXII. Genebran-

Genebrardo .

do .

Q

11.24.1938

Plant A 100% Germination

1521

1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

Layer A

1521 1521

1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

1521 1521

4.3.1938

(3)

4.3.138

Y. 1925. 2. 5. 1925. 6. 1925. 6. 1925.

17

4 3 12.

